

CASA EDITRICE CESCHINA  
MILANO VIA GESÙ, 23

RECENTI PUBBLICAZIONI:

## LOMBARDIA ROMANA

### I.

A. CALDERINI: *Storia e leggenda intorno alle origini di Milano; La conquista romana della valle del Po; Milano Romana* - A. VISCONTI: *La Milano burocratica del IV secolo* - A. DE CAPITANI D'ARZAGO: *Problemi della « Forma Urbis » di Milano* - A. MONTEVERDI: *Pier Candido Decembrio* - PIO PASCHINI: *I papi milanesi: Pio IV* - G. LOCATELLI: *Bergamo romana* - F. LECHI: *Brixia* - F. FRIGERIO: *Comum* - E. NASALLI ROCCA: *Rinvenimenti archeologici in Piacenza Romana.*

Volume in-16° di 430 pagine con 10 illustrazioni . . . . . L. 20,—

### II.

MARIO BERTOLONE, *Repertorio di ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia. Parte I<sup>a</sup>: Alto Milanese - Regione Varesina - Comasco - Canton Ticino - Chiavennasco - Valtellina e parte dei Grigioni.*

Volume in-16° di 389 pagine con 78 figure e 9 tavole . . . . . L. 60,—  
(Pubblicati sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

## VIRTÙ ROMANA

Volume in-8° di 160 pagine . . . . . L. 10,—  
(Pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

## MANUALE DI PAPIROLOGIA ANTICA GRECA E ROMANA

ad uso delle Scuole Universitarie e delle persone colte  
Volume in-16° di 200 pagine e tre tavole fuori testo . . . . . L. 20,—

ANNO I - FASC. 3-4

LUGLIO-DICEMBRE 1939 XVII-XVIII

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA  
DI EPIGRAFIA



MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA GESÙ, 23

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano  
Amministrazione presso la Casa Editrice Ceschina - Via Gesù, 23 - Milano

Abbonamento annuo: Italia e Colonie Lire 60,—; Estero Lire 100,—  
Un numero separato: Italia e Colonie Lire 25,—; Estero Lire 35,—

## SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

MARIO MIRABELLA ROBERTI, <i>Nuove iscrizioni di Pola e dell'agro</i> . . . . .	pág. 277
ATTILIO DEGRASSI, <i>P. Cluvius Maximus Paullinus</i> . . . . .	> 307
ANNA ROCCO, <i>L'ex voto di Nicomaco</i> . . . . .	> 322
HERBERT NESSELHAUF, <i>Publicum portorii Illyrici utriusque et ripae Thraciae</i> . . . . .	> 331
LIANA MONTEVECCHI, <i>Notizie su alcuni nuovi codici epigrafici Ambrosiani</i> . . . . .	> 339
<i>Comunicazioni e notizie:</i>	
5. <i>La Croce ed il Fascio Littorio in un bollo laterizio di Albenga?</i> (N. Lamboglia). — 6. <i>Iscrizione inedita di Sorrento</i> (A. Rocco). — 7. <i>Iscrizione inedita di Milano</i> (A. C.). — 8. « <i>Aquileia nostra</i> », X, 1-2. . . . .	> 347
<i>Recensioni e cenni bibliografici:</i>	
HANS K. SIEGERT, <i>Die Syntax der Tempora und Modi der ältesten lateinischen Inschriften (bis zum Tode Caesars)</i> (G. B. Pighi) . . . . .	> 350
FRANCESCO DI CAPUA, <i>Contributi all'epigrafia e alla storia della antica Stabia</i> (A. Degrassi) . . . . .	> 353
Unione Accademica Nazionale, <i>Inscriptiones Italiae Academiae Italiae consociatae ediderunt</i> , vol. XIII, <i>Fasti et elogia</i> , fasc. III, <i>Elogia</i> curavit AT. DEGRASSI (A. Calderini) . . . . .	> 354
<i>Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae</i> , II, <i>Tituli Cretae occidentalis</i> curavit MARGHERITA GUARDUCCI (A. Calderini) . . . . .	> 356
<i>Bollettino di epigrafia greco-romana</i> , III . . . . .	> 357
<i>Indice generale della prima annata</i> . . . . .	> 403

UNIVERSITA' DI SASSARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA

BIBLIOTECA

dono di \_\_\_\_\_  
*Prof. A. Suardi*  
\_\_\_\_\_

Nuove iscrizioni di Pola e dell'agro

(1) Ved. AMSIA., XX, 1935, p. 299.  
(2) I facsimili sono tutti in scala 1:10, tranne quello della fig. 27 che è riprodotto a 1:13,3. La prima delle misure date nel testo è la larghezza.

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Fasc. in 4 fascicoli annuali

Direzione presso  
Amministrazione p  
Abbonamento ann  
Un numero separ

Milano

## SOMM

MARIO MIRABELL  
ATTILIO DEGRASS  
ANNA ROCCO, L'e  
HERBERT NESSEI  
*Thraciae*  
LIANA MONTEVEC

### Comunicazioni e

5. *La Croce*  
(N. Lam  
— 7. *Is*  
*stra*»,

### Recensioni e ce

HANS K. S  
*lateinis*  
FRANCESCO  
*antica*

Unione Accademica Nazionale

*liae consociatae ediderunt*, vol. XIII, *Fasti et elogia*, fasc. III,  
*Elogia* curavit AT. DEGRASSI (A. Calderini) . . . . . » 354

*Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae*,  
II, *Tituli Cretae occidentalis* curavit MARGHERITA GUARDUCCI  
(A. Calderini). . . . . » 356

*Bollettino di epigrafia greco-romana*, III . . . . . » 357

*Indice generale della prima annata* . . . . . » 403

UNIVERSITA' DI SASSARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA  
BIBLIOTECA

dono di \_\_\_\_\_

*Prof. G. Siani*

## Nuove iscrizioni di Pola e dell'agro

Pubblico qui una serie di iscrizioni provenienti da Pola e, in parte, dal suo agro, che sono apparse durante scavi o demolizioni recenti o che ho scoperto osservando i vecchi muri di case e di recinti cittadini.

Da due località di Pola esse provengono specialmente: dalla particella catastale 524/1, per la demolizione, avvenuta nel giugno 1936, di piccole costruzioni eretevi alla fine del secolo scorso presso la romana porta Erculea (1); e dalla part. cat. 527, fra le località di Giosue Carducci, S. Martino e Giovanni Carrara, dove sono state demolite altre case nel 1937-38. per la costruzione di un edificio scolastico.

Tutte le iscrizioni — tranne indicazioni contrarie — sono incise nel calcare ippuritico delle « cave romane », poste presso Pola; dette anche « cave Arena » per la tradizione che di qui sono stati tratti i materiali per l'Anfiteatro.

Devo essere molto grato al prof. Attilio Degrassi per i consigli di cui m'è stato largo e alla dott. Bruna Forlati Tamaro per avermi procurato la concessione di servirmi dei facsimili del Consiglio Nazionale delle Accademie. Questi sono stati fatti con molta cura da Renato Grimani, assistente nel R. Museo di Pola, mentre le fotografie sono state eseguite da me (2).

Indico con AMSIA. gli « Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria ».

1. Frammento di aretta in pietra calcare che conserva originale solo parte del lato destro e della faccia posteriore, mentre dagli altri lati è irregolarmente spaccata; la faccia scritta è rovinata proprio specialmente in corrispondenza delle lettere. A 75 mm.

(1) Ved. AMSIA., XX, 1935, p. 299.

(2) I facsimili sono tutti in scala 1:10, tranne quello della fig. 27 che è riprodotto a 1:13,3. La prima delle misure date nel testo è la larghezza.

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano  
Amministrazione presso la Casa Editrice Ceschina - Via Gesù, 23 - Milano

UNIVERSITA' DI SASSARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA

BIBLIOTECA

dono di \_\_\_\_\_

*Prof. G. Siani*

## Nuove iscrizioni di Pola e dell'agro

Pubblico qui una serie di iscrizioni provenienti da Pola e, in parte, dal suo agro, che sono apparse durante scavi o demolizioni recenti o che ho scoperto osservando i vecchi muri di case o di recinti cittadini.

Da due località di Pola esse provengono specialmente: dalla particella catastale 524/1, per la demolizione, avvenuta nel giugno 1936, di piccole costruzioni erette alla fine del secolo scorso presso la romana porta Erculea (1); e dalla part. cat. 527, fra le vie Giosue Carducci, S. Martino e Giovanni Carrara, dove sono state demolite altre case nel 1937-38 per la costruzione di un edificio scolastico.

Tutte le iscrizioni — tranne indicazioni contrarie — sono incise nel calcare ippurítico delle « cave romane », poste presso Pola; dette anche « cave Arena » per la tradizione che di qui siano stati tratti i materiali per l'Anfiteatro.

Devo essere molto grato al prof. Attilio Degrassi per i consigli di cui m'è stato largo e alla dott. Bruna Forlati Tamaro per avermi procurato la concessione di servirmi dei facsimili del Consiglio Nazionale delle Accademie. Questi sono stati fatti con molta cura da Renato Grimani, assistente nel R. Museo di Pola, mentre le fotografie sono state eseguite da me (2).

Indico con AMSIA. gli « Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria ».

1. Frammento di aretta in pietra calcareo che conserva originale solo parte del lato destro e della faccia posteriore, mentre dagli altri lati è irregolarmente spaccata; la faccia scritta è rovinata proprio specialmente in corrispondenza delle lettere. A 75 mm.

(1) Ved. AMSIA., XX, 1935, p. 299.

(2) I facsimili sono tutti in scala 1:10, tranne quello della fig. 27 che è riprodotto a 1:13,3. La prima delle misure date nel testo è la larghezza.

*Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae,*

II, *Tituli Cretae occidentalis* curavit MARGHERITA GUARDUCCI  
(A. Calderini). . . . . » 356

*Bollettino di epigrafia greco-romana*, III . . . . . » 357

*Indice generale della prima annata* . . . . . » 403

dalla prima riga si notano le tracce del coronamento asportato. Misura cm. 31 × 41 × 37,5 (spessore originale).

Le lettere, alte 78 mm. nella prima riga, 57 mm. nella seconda, erano ben incise; sono riferibili al I sec. d. Cr.

Era inclusa a 30 cm. dal suolo in un muro a sinistra della porta dell'autorimessa dell'Albergo Centrale in Pola, via Castropola 12, dal 1 sett. 1939 è nel R. Museo dell'Istria, n. inv. 2509 (fig. 23):

IVI  
SÓRI

[I]ovi | [depul]sori | [...].

- l. 1: La lettera *o* è conservata solo nella curva destra.  
l. 2: La lettera *s* è conservata solo nella parte superiore e se ne intuisce la pancia inferiore a destra, sull'orlo della frattura. La *o* ha l'apice.

Nella prima riga sono sicure tre lettere: *ovi*, che non si possono interpretare che *Iovi*, data anche la forma della pietra, che fa pensare ad un'aretta, e la distanza della prima riga dalla traccia della scorniciatura, che non ammette righe precedenti.

Amnesso *Iovi* nella prima riga, non saprei cosa sostituire nella seconda se non un appellativo della divinità terminante in *-sor*.

Nell'elenco degli epiteti di Giove che fa il Thulin (1) ci interessano: *defensor* (attestato solo in CIL., III, 1590, dalla Dacia); *depulsor* (abbastanza frequente; fra le fonti, da notare CIL., V, 2473, da Ateste); *impulsor* (Aug. c. d. VII, 9); *versor* (Conway, n. 5).

Numero molto modesto in rapporto a quello degli appellativi in *-tor*, che è, per ragioni stesse di lingua, notoriamente più esteso.

Escluderei senz'altro l'ultimo, dacchè la posizione delle lettere della 2ª riga rispetto a quelle della 1ª, assicurano una parola di almeno 8 lettere. Sembra sia da escludere anche il primo, dacchè prima della traccia di *s* si dovrebbe notare qualche parte delle estremità superiori della *n*. La rottura della pietra, invece, concederebbe solo la parte superiore dell'asta di una *i* o di una *l*: avremmo allora da scegliere fra *impulsor* e *depulsor*. E qui nessun'altra ragione avremmo da preferire l'uno all'altro se non il fatto della maggior frequenza di *depulsor*, che in Italia Settentrionale è noto anche nell'agro di Este.

(1) IN PAULY-WISSOWA, s. v., coll. 1142-43-44.

Se le premesse sono sufficienti per le conclusioni, avremmo qui per la prima volta in Istria, e per la seconda nella X regio e nell'Italia Settentrionale un'ara *Iovi depulsori*.

È questo l'attributo col quale Giove era invocato in caso di prodigi, di malattie o di calamità, a quanto sembra più nelle province (sedici iscrizioni note al Corpus) che in Italia (due iscrizioni note: CIL., XIV, 2562, dall'agro Tuscolano; oltre alla citata V, 2473,

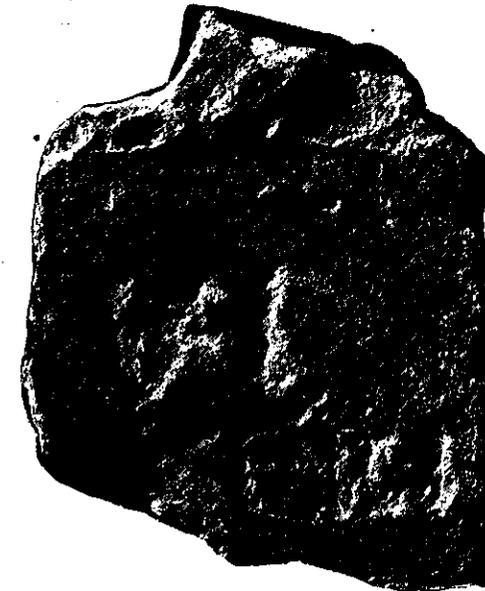


Fig. 23

da Este) (1). Esso sembra proprio di Giove e non d'altre divinità, se non forse di Mercurio.

Nella parte inferiore dell'aretta, che poteva esser larga circa 45 cm., dovevano essere altre righe: un tratto di rilievo circolare sulla faccia destra (forse una patera) può far pensare ad un'altezza di 66 cm.

Questo frammento di ara col nuovo attributo di Giove si aggiunge così alle poche iscrizioni istriane dedicate alla suprema divinità del culto nazionale romano. Esse sono state rinvenute esclusivamente a Trieste, a Parenzo e a Pola, nelle colonie cioè in cui esistevano templi in onore della divinità capitolina.

(1) DE RUGGIERO, *Dizionario*, s. v. *Depulsor*.

dalla prima riga si notano le tracce del coronamento asportato. Misura cm. 31 × 41 × 37,5 (spessore originale).

Le lettere, alte 78 mm. nella prima riga, 57 mm. nella seconda, erano ben incise; sono riferibili al I sec. d. Cr.

Era inclusa a 30 cm. dal suolo in un muro a sinistra della porta dell'autorimessa dell'Albergo Centrale in Pola, via Castropola 12, dal 1 sett. 1939 è nel R. Museo dell'Istria, n. inv. 2509 (fig. 23):

JVI  
SÓRI

[I]ovi | [depul]sori | [..].

- l. 1: La lettera *o* è conservata solo nella curva destra.  
l. 2: La lettera *s* è conservata solo nella parte superiore e se ne intuisce la pancia inferiore a destra, sull'orlo della frattura. La *o* ha l'apice.

Nella prima riga sono sicure tre lettere: *ovi*, che non si possono interpretare che *Iovi*, data anche la forma della pietra, che fa pensare ad un'aretta, e la distanza della prima riga dalla traccia della scorniciatura, che non ammette righe precedenti.

Amnesso *Iovi* nella prima riga, non saprei cosa sostituire nella seconda se non un appellativo della divinità terminante in *-sor*.

Nell'elenco degli epiteti di Giove che fa il Thulin (1) ci interessano: *defensor* (attestato solo in CIL., III, 1590, dalla Dacia); *depulsor* (abbastanza frequente; fra le fonti, da notare CIL., V, 2473, da Ateste); *impulsor* (Aug. c. d. VII, 9); *versor* (Conway, n. 5).

Numero molto modesto in rapporto a quello degli appellativi in *-tor*, che è, per ragioni stesse di lingua, notoriamente più esteso.

Escluderei senz'altro l'ultimo, dacchè la posizione delle lettere della 2ª riga rispetto a quelle della 1ª, assicurano una parola di almeno 8 lettere. Sembra sia da escludere anche il primo, dacchè prima della traccia di *s* si dovrebbe notare qualche parte delle estremità superiori della *n*. La rottura della pietra, invece, concederebbe solo la parte superiore dell'asta di una *i* o di una *l*: avremmo allora da scegliere fra *impulsor* e *depulsor*. E qui nessun'altra ragione avremmo da preferire l'uno all'altro se non il fatto della maggior frequenza di *depulsor*, che in Italia Settentrionale è noto anche nell'agro di Este.

(1) In PAULY-WISSOWA, s. v., coll. 1142-43-44.

Se le premesse sono sufficienti per le conclusioni, avremmo qui per la prima volta in Istria, e per la seconda nella X regio e nell'Italia Settentrionale un'ara *Iovi depulsori*.

È questo l'attributo col quale Giove era invocato in caso di prodigi, di malattie o di calamità, a quanto sembra più nelle province (sedici iscrizioni note al Corpus) che in Italia (due iscrizioni note: CIL., XIV, 2562, dall'agro Tuscolano; oltre alla citata V, 2473,



Fig. 23

da Este) (1). Esso sembra proprio di Giove e non d'altre divinità, se non forse di Mercurio.

Nella parte inferiore dell'aretta, che poteva esser larga circa 45 cm., dovevano essere altre righe: un tratto di rilievo circolare sulla faccia destra (forse una patera) può far pensare ad un'altezza di 66 cm.

Questo frammento di ara col nuovo attributo di Giove si aggiunge così alle poche iscrizioni istriane dedicate alla suprema divinità del culto nazionale romano. Esse sono state rinvenute esclusivamente a Trieste, a Parenzo e a Pola, nelle colonie cioè in cui esistevano templi in onore della divinità capitolina.

(1) DE RUGGIERO, *Dizionario*, s. v. *Depulsor*.

Ne dò qui l'elenco:

- O(ptimo) M(aximo)* da Pola (V, 8131)  
*O(ptimo) M(aximo)* da Pola (V, 13)  
*C]onservator[i]* da Pola (V, 11)  
*Conservatori* da Pola? (V, 12; perduta)  
*V[ictori]* da Pola (1)  
*Victori* da Gimino (2)  
*Optimo Maximo* da Dignano (V, 15)  
*O(ptimo) M(aximo)* da Dignano (V, 14)  
*Optimo Maximo* da Rozzo (Trieste; V, 427; I. I., X, III, 123)  
*O(ptimo) M(aximo) V(ictori)* da Moncolano (Trieste; V, 8204) (3).

Nel quale è notevole osservare come a Pola e nell'agro il dio sia adorato specialmente con l'epiteto che gli è caratteristico e d'ogni modo con titoli propri della più pura tradizione romana. L'appellativo nuovo invece, *depulsor*, sembrerebbe connettersi con forme proprie alla pietà orientale della regione danubiana e delle Gallie, dei luoghi cioè più legati alla civiltà celtica, a giudicare da quanto appare dalla frequenza dell'epiteto in Dalmazia, Dacia, Norico, Pannonia, Gallia Narbonese e Lugudunese. Ciò potrebbe dunque far ritenere che il dedicante di quest'ara fosse uno straniero, un commerciante probabilmente.

2. Frammento di aretta in pietra, che conserva originale la faccia posteriore, ed è per il resto irregolarmente sconciata. Misure massime cm. 28,5 × 24 × 29,9 (spessore originale, esattamente un piede).

Belle lettere che hanno il *ductus* della grafia actuaria alte 40 mm. A 24 mm. dalla prima riga cominciava la scorniciatura, di cui resta un frustolo. Proviene da Pola dalla part. cat. 524/1. (ved. p. 277); ora nella sala II del R. Museo. dell'Istria (n. inv. 1879) (fig. 24):

VIBIUS · PR  
 -VNAE · SAC

[*G(aius)*] *Vibius Pr[i]mus* *Lunae sacrum*.

(1) STICOTTI, AMSIA., XX, 1914, p. 111.

(2) Inedita; cit. in I. I., X, III, s. n. 123.

(3) C'è un'altra iscrizione *Iovi opt[imo] max[imo] aeter[no] augu[sto]* che proviene dall'agro di Parenzo, ma, come afferma il Degraffi (I. I., X, II, 192), non si riferisce al Giove romano, ma a divinità orientale.

I. 1: L'epigrafe era nota al Corpus (V, 16) dal ms. Rizzi (conservato nell'Archivio Storico dell'Istria) che la copiava così: C · VIBIVS PIC | LUNAE · SAC.

La lettura del Rizzi integra il frammento che si è ritrovato, ma è errata la lezione *Pic*, è chiara invece dopo la *p* una parte della *r*.

I. 2: La lezione *Lunae* è sicura perchè è conservata bene la barra orizzontale della *L*. Dopo la *C* di *sacrum* non segue il punto, ma non c'è posto per altre lettere.



Fig. 24

È questa l'unica iscrizione nota in Istria che sia dedicata alla Luna.

Una dedica alla *Luna* del resto è rara in tutta Italia dove la divinità non è mai nominata sola (1). In Italia Settentrionale p. es., in CIL., V, 3224 (da Verona) appare con Diana; in CIL., V, 3917 (da S. Giorgio in Valpolicella) è nominata col Sole. È d'altra parte da escludere che nella nostra aretta precedessero altre lettere. Da ciò l'interessè della pietra ritrovata.

(1) Ved. PAULY-WISSOWA, s. v., col. 1810 (Wissowa). Tanto meno è nominata sola, naturalmente, quando è considerata come pianeta: vedi CIL., V, 794 (da Aquileia); V, 5051 (da Vervò in Val di Non).

È superfluo parlare dei *Vibii*, notissimi ad Aquileia (1) e anche a Pola più volte nominati (ved. p. es. CIL., V, 76, 110, 137, 239, 249, 250, 255).

3. Aretta in calcare duro conservata interamente nel dado; resta una parte del coronamento, mentre è del tutto asportata la base. Nel dado a sinistra è una patera con manico, a destra un *simpulum* rozzamente incisi. Il coronamento — che sporge sul dado da tre lati e dietro è quasi a filo — ha una rozza scorniciatura e termina in alto a due lievi spioventi: ai quattro angoli aveva dei piccoli acroteri, di cui uno solo è conservato; sulla fronte presenta un lieve sinuoso solco, che doveva assumere l'andamento della sezione di un pulvino. Misure massime cm. 19 × 23,5 × 19.

Il piano dell'iscrizione è corroso; le lettere, alte in media 23 mm., si leggono appena e sono rozzamente incise. Non devono essere però molto tarde, data la *p* che conserva l'occhio aperto, e osservata, specialmente, l'accurata costruzione dei muri degli edifici in cui l'areta fu rinvenuta.

Trovata nel locale dei doli della villa rustica scoperta casualmente nel febbraio 1938 presso Villa Puttini, lungo la strada fra Canfanaro e Rovigno, a 8,5 km. da Canfanaro. Ora nella I sala del R. Museo dell'Istria (n. inv. 1936) (fig. 25):

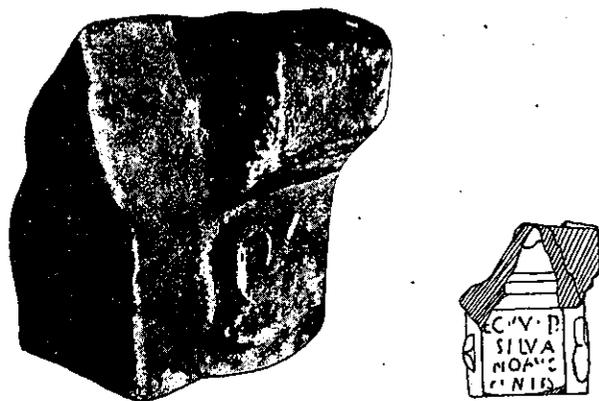


Fig. 25

*Ecx v(oto) p(osuit) | Silva|no Aug(usto) | Cinio.*

(1) CALDERINI, *Aquileia Romana*, pp. 568 e 569.

- l. 1: La lettura è molto difficile. La *x*, se c'è, è più piccola delle prime due lettere (così mi propone di leggere la dott. Forlati Tamaro, e mi sembra soluzione quasi sicura; l'errore difatti non è raro: ved. p. es. CIL., V, 370).
- l. 4: La lettura è incerta; è da escludersi *Cimo* (CIL., V, 6640) o *Cinna* (p. es. CIL., V, 5924) e anche *Cinius* (1).

La piccola dedica a Silvano si unisce alle altre già note nella nostra regione (2), dove, come ad Aquileia, Silvano, più che l'antico dio romano è una divinità illirica, romanizzata nel nome, che ha carattere salutare e tutorio, la quale attesta il perdurare di un culto locale, anteriore alla conquista romana (3). Quanto all'epiteto di Augusto, è noto come sia comune alle divinità nell'età imperiale (4).

4. Frammento di areta in calcare conservata solo nella parte inferiore, con lo zoccolo a scorniciatura di cinque elementi, alta 18 cm. e conservata bene sulla fronte, a destra nella parte superiore e in poche tracce dietro. Misure del dado cm. 24,5 × 23; dello zoccolo 23 × 32; alt. cm. 28. I caratteri, che hanno l'andamento della scrittura actuariata, sono alti 24 mm.

Proviene da Pola dagli edifici abbattuti nella part. cat. 527, ora nel deposito del R. Museo dell'Istria (n. inv. 2342) (fig. 26):

O · SOL · L

[... vor]o sol(uto) d(onat).

L'ultima lettera è certo una *d*; sopra *sol* si legge la parte inferiore di alcune lettere che credo di interpretare ONI · L = ... *oni l(iberto)*: in esse è celato il nome del patrono del liberto che ha dedicato ad un'ignota divinità quest'areta.

(1) Dopo una pulitura della superficie scritta la *o* finale è apparsa più sicura di quel che risulta dal facsimile.

(2) Ved. CIL., V, 429, 524, 424, 485; III, 3034; PAIS, *Suppl. V*, 2; STICOTTI, AMSIA., 1908, p. 242: tutte, tranne le prime due, dedicate a Silvano Augusto.

(3) DEGRASSI, I. I., X, III, ad n. 2; ROSCHER, *Lexicon der Mythologie*, IV, col. 868 (PETER). Ved. anche CALDERINI, *Aquileia romana*, p. 117.

(4) DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico*, vol. I, p. 925.

5. Gradino di edificio teatrale, integro, ad eccezione della parte posteriore, che conserva solo un piccolo tratto del dente su cui s'innestava il gradino successivo. A destra c'è una piccola frattura, a sinistra, poco prima della scoperta è stato spaccato in più punti: resta però un piccolo tratto della faccia originale.



Fig. 26

È iscritto tanto sul lato dell'alzata che su quello della pedata, la quale reca un'incassatura per la grappa di sollevamento (larga cm. 2,5 × 11 e profonda cm. 5,5). Misure massime: cm. 143 × 38,5 × 73,5; la pedata è profonda cm. 67,5).

Tutte le sigle, tranne una, sono sulla pedata. La loro altezza è la seguente: C · TRE · PAUL mm. 65; SP mm. 93; L · V · R mm. 100; C · S · P mm. 95; C · L mm. 82; Q P M mm. 70, 85, 80. Sono tutte da attribuire al I. sec. d. Cr.

Trovato a Pola nel febbraio 1938, durante lo scavo delle fondazioni del nuovo edificio della Banca d'Italia al Largo Oberdan, a m. 7,80 di distanza dal Viale Carrara e a 4 m. circa dal livello stradale. Ora nel R. Museo dell'Istria (n. inv. 2438). Con un altro gradino iscritto, ora in Museo (n. inv. 1360) sarà portato nell'Anfiteatro in luogo opportuno (fig. 27):

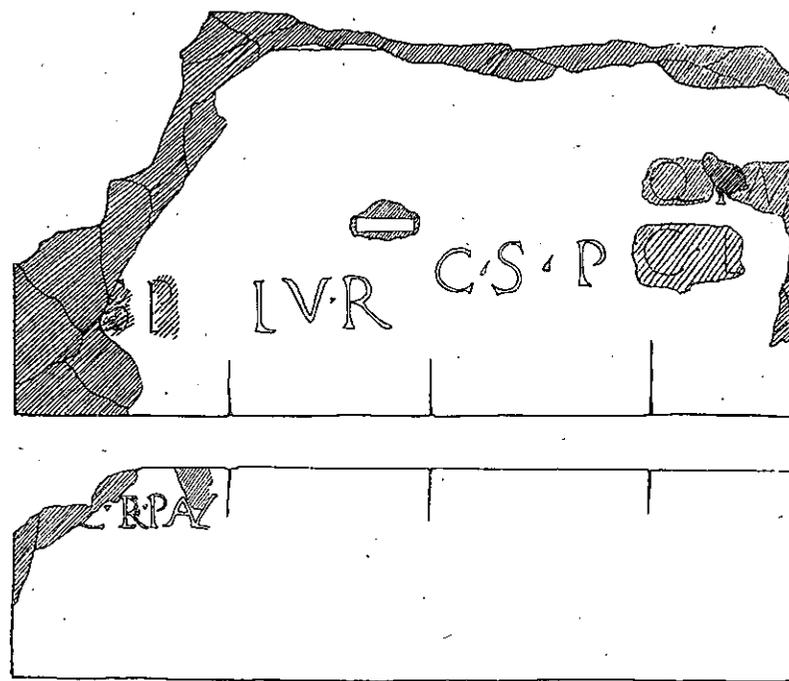


Fig. 27

Ogni gruppo di lettere è inciso in uno spazio delimitato da linee indicatrici dei limiti del posto; queste linee sono lunghe in media 11 cm. tanto sulla pedata che sull'alzata e sono distanti fra loro 38 cm. (non dunque un piede e mezzo come per solito si afferma). Complessivamente il gradino doveva servire per quattro posti (il quarto aveva il limite destro nel gradino successivo).

Circa la datazione delle sigle alcune osservazioni possono aiutare. Nella pedata, la prima, la quarta e quinta sigla abrase, e la terza, intatta, sembrano essere contemporanee: le lettere sono incise attentamente, la sigla intatta ha i punti diacritici fatti con brevi asticcioline. La seconda invece e la sigla sull'alzata sono incise con attenzione ma con una certa sprezzatura, che sa della capitale rustica. Il fatto che la prima sigla della pedata, S P, sia abrasa e sia sostituita sull'alzata da un'altra di diverso tipo, fa pensare che le prime siano più antiche (che la seconda, L · V · R, sia sulla pedata in corrispondenza delle altre più antiche, può essere dovuto ad una tarda attribuzione del posto). Meno chiara è la ragione:

dell'abrasione delle due ultime sigle della pedata, ma, osservando che una si trova più alta delle altre, si può ritenere che preceda C·L e che Q·P·M· sia stata cancellata perchè il posto fu, qual ne sia la ragione, poco dopo la seconda attribuzione abbandonato.

L'interpretazione di queste lettere non è naturalmente possibile con assoluta sicurezza.

Il gruppo di lettere dell'alzata è particolarmente interessante per i due nessi che sono risolvibili facilmente in *Tre* e *Paul*.

Si potrebbe trattare di un *Trebius* o di un *Treblanus*. Finora nessuna epigrafe di Pola appartiene ai *Trebi*, noti ad Aquileia, mentre una — quanto mai interessante (1) per il nome nuovo che ha reso noto a Pola e per i molti membri nominati — ci attesta l'importanza della famiglia *Treblana*, che ha avuto un duoviro ed edile, che fu — si noti — anche III vir. In questa epigrafe è nominata anche una *Treblana Paulla*, che è probabilmente sorella del duoviro *L. Treblanus Pilo* che pose il monumento: ciò conferma che il cognome *Paullus* non è estraneo alla famiglia.

Un *Gaius Treblanus Paullus* potrebbe dunque essere il proprietario del primo posto.

Molto più vaghe possono essere le deduzioni per la interpretazione delle sigle seguenti.

Il primo gruppo di lettere della pedata, abraso accuratamente, è stato mutilato dalla spaccatura subita dalla pietra poco prima dello scavo (la posizione della lettera non concede si tratti di individuo privo di cognome). Dopo una *S* sicura segue una lettera che è molto probabilmente una *P* (o forse *PE* in nesso).

Nessuno dei nomi noti in Pola, nell'agro e nell'Istria meridionale ha queste iniziali e il nome si celerà fra qualcuno dei *Seii*, dei *Settidii*, dei *Servillii*, ma non forse dei *Sergii*, che dovevano avere posti speciali, per essere famiglia sulle altre preminente.

La seconda sigla *L·V·R* è nettissima e integra. A quanto ho potuto osservare, non ha corrispondenza in nessuno dei nomi noti in Pola, nemmeno fra i *Vibii*, la famiglia più diffusa con la *V* iniziale; è inutile dunque far supposizioni. In una sigla su una pietra del teatro del Campidoglio e in CIL., V, 86-95 il nome *Vibius* è abbreviato *VB* in nesso.

(1) L'ho da qualche tempo ricostruita in Museo e sarà pubblicata dalla Forlati-Tamaro nel suo atteso fascicolo delle *Inscriptiones Italiae*, X, 1, *Pola et Nesactium*.

Anche la terza sigla *C·S·P* è perfettamente conservata. In due sole delle epigrafi note in Pola appaiono nomi che corrispondono a questa sigla: *C. Servilius Polycletus*, in CIL. V, 225 e *C. Servilius Propulus*, in CIL. V, 228; ambedue note attraverso manoscritti e pubblicazioni antiche e quindi non riferibili paleograficamente ad un'epoca determinata.

La sigla abrasa *C·L* che segue ha, unica, due sole lettere: ma la mancanza del cognome non meraviglia, specie durante il I sec.; tuttavia tanto lo spazio che segue, che la relativa distanza fra le prime due lettere possono far pensare che la terza lettera sia perduta. Fra le famiglie note in Pola che iniziano con la *l* il cognome sono i *Laecanii*, di gran lunga i più numerosi, e solo fra essi si trovano membri col prenome *Gaius*. Ve ne sono anzi parecchi (ved. CIL., V, 3, 14, 17, 81, 138, 182, 183, 186, 189, 191): fra questi potrebbe trovarsi il proprietario del posto in questione.

Sopra la sigla precedente è, pure abrasa, l'ultima: *Q·P·M*, che, data la frequenza in Pola dei cognomi *Palpellii*, *Papirii*, *Peticii*, *Pollentii*, può appartenere a uno dei loro. Per quanto senza alcuna probabilità, mi vien fatto di ricordare un ... *Peticus Maximus* (CIL., V, 190), cui manca il prenome (ved. anche questa raccolta, n. 7).

Più interessante di questa indagine, sarebbe stabilire a quale dei tre edifici teatrali di Pola potrebbe aver appartenuto questo gradino.

Sembra da escludere il Teatro di Monte Zaro data la sua distanza dal luogo di rinvenimento del gradino e l'epoca della sua quasi totale distruzione, avvenuta com'è noto intorno al 1640 per la costruzione del Castello Veneziano.

Restano l'Arena e il Teatro del Campidoglio, molto prossimi al luogo del ritrovamento.

Bisogna premettere che il gradino è stato trovato in una zona avanti alle mura urbane in cui esisteva fino agli anni intorno al 1826 un largo fossato, riempito allora con materiali di riporto e, fra l'altro, con pietre provenienti dalla demolizione della porta antistante l'Arco dei Sergi. Escluso che il gradino possa essere stato sepolto allora — e principalmente perchè giaceva immerso in uno strato di terra argillosa compatta molto al disotto dei materiali di scarico e delle fondazioni dell'edificio moderno demolito — vien da pensare che possa essere caduto nel fossato quando, intorno alla metà del '400 fu costruita la seconda cortina delle mura, includendovi, come ben si può vedere, anche altri gradini

con sigle, che si attribuiscono al Teatro del Campidoglio, distante non più di 100 metri dietro le mura.

Questo nostro gradino però si discosta per qualche cosa da quelli inclusi nelle mura, sia per le misure dell'alzata che per il tipo dei caratteri.

Ha invece notevoli somiglianze con un altro gradino, conservato in Museo (CIL., V, 86<sup>95</sup>), che Pietro Stancovich ha scoperto con altri frammenti simili in Arena nel 1821 (1).

Tutt'e due sono alti esattamente cm. 38,5 (2) (la pedata di CIL., V, 86<sup>95</sup> è però più larga: cm. 70) e hanno all'incirca sezione trapezoidale; tutt'e due hanno le caratteristiche linee divisorie alla stessa distanza di 38 cm. in media. Meno accurata sembra nel vecchio l'incisione delle lettere, che d'altra parte non mancano di nessi. Anche qui una sigla, L·V·N, ha il *ductus* della capitale rustica.

Non ci aiuta la qualità della pietra che in quelli delle mura in quelli dell'Arena e nel nuovo gradino è delle « Cave Romane » cioè calcare a rudiste molto tenero (3).

Perciò penso che con tutta probabilità il gradino scoperto si aggiunga ai numerosi frammenti già noti provenienti dall'Arena ora in piccola parte conservati nelle raccolte del Museo di Pola.

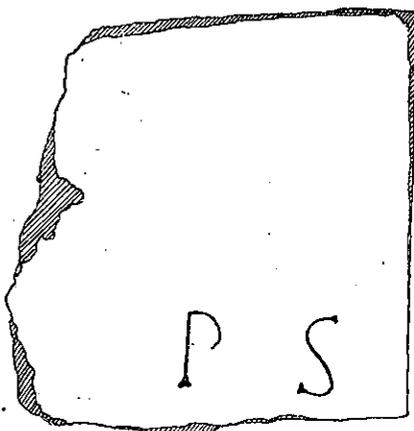


Fig. 28

6. Frammento di gradino di edificio teatrale in pietra calcareo che conserva originali il lato destro e una piccola parte del superiore; misura cm. 54 × 57 × 10. Le lettere, incise molto rozzamente, sono alte in media mm. 150. Proviene dal Teatro del Campidoglio dove è stato trovato il 28 marzo 1935 demolendo un muretto di costruzioni tardoromane sulla zona dell'orchestra. Ora nel R. Museo dell'Istria (magazzino n. inv. 1888 (fig. 28):

(1) P. STANCOVICH, *Dello Anfiteatro di Pola ecc.*, p. 35.

(2) 19 dei 43 frammenti di gradini trovati dallo Stancovich hanno l'alzata di questa altezza.

(3) È da notare tuttavia che nel Teatro del Campidoglio abbonda la pietra di Monticchio, più dura.

L'interpretazione delle lettere può scaturire unicamente dal carattere della pietra. Io penso si tratti di una sfaldatura della pedata di un gradino del Teatro e ciò oltre che per la posizione delle lettere, per una lieve abrasione all'anatyrosi, poco regolare, alta circa 10 cm., che si nota a partire dal limite superiore, parallelamente ad esso, proprio dove si trova per solito una piccola incassatura in cui s'innesta il gradino soprastante. Il piano del gradino poi è liscio come se fosse stato a lungo alle intemperie o fosse stato consunto dai passi. Mancano le linee di divisione del posto, ma queste potevano trovarsi sulla parte anteriore perduta e, d'ogni modo, con probabilità la linea di destra doveva essere sul gradino contiguo, dove pure poteva trovarsi una terza lettera.

Non riesco a vedere un netto punto diacritico, ma non sempre i punti ci sono nelle sigle dei gradini delle cavee teatrali.

Interpretare le due lettere è pura esercitazione. Il prenome *P(ublius)* anche a Pola è poco comune, l'integrazione dell'*S* va cercata fra i *Seii*, *Settidii* e altre famiglie note nella colonia.

Si tratta dunque dell'unico gradino iscritto finora con sicurezza appartenente al Teatro del Campidoglio.

7. Epigrafe sepolcrale in calcare, integra, interessante per la doppia iscrizione in caratteri greci e latini. Misura cm. 40 × 32,5 × 8,5. Lettere alte 25 mm. in media. Il piano dell'epigrafe è consunto qua e là e alcune lettere sono particolarmente sciupate. Era usata come selciato fra il Tempio d'Augusto e il Municipio, ai piedi del pilastro angolare della cella presso il pronao, stranamente sfuggita anche dopo i lavori fatti al Tempio nel 1925. Ora nel R. Museo dell'Istria, corridoio terreno (n. inv. 1880) (fig. 29):

• ΓΑΥΚΕ Α·ΧΑΙΡΑΕ  
HAE·GLYCERA

Γλυκέ[ρ]α γαίρως | *ha(v)e Glycera.*

d. 2: Manca in realtà la *v* di *have*, che il Mommsen riteneva errore di trascrizione.

L'epigrafe era nota al Mommsen (CIL., V, 168), che la dice esistente presso Port'Aurea e la riproduce dal ms. del Kandler e dall'Appendice dello stesso, 1862 n. 773. La *I* che inizia in CIL. la prima riga è in realtà una rottura della pietra.

La stranezza del duplice saluto potrebbe spiegarsi considerando il dolce nome greco della donna, cui chi ha posto la lapide si è rivolto, oltre che nella propria lingua, nella lingua sua.

È noto il fenomeno della caduta della *v* fra due vocali (1).

8. Grande iscrizione sepolcrale in pietra usata in età tarda come coperchio di sarcofago. È originale il lato superiore che ha una tacca per l'unghia (cm. 8,5 × 3,5 × 11), scalpellati sono stati il destro, il sinistro e l'inferiore dopo che essa fu usata come



Fig. 29

coperchio privandola della faccia posteriore; il lato sinistro a 45 cm. dal basso arretra per 13 cm. (anche questa è mutilazione recente). Sulla faccia scritta, che giaceva in piano ed era tutta sporca di malta, c'è un profondo solco irregolare che corre trasversalmente all'altezza della 1<sup>a</sup> riga; all'altezza della 7<sup>a</sup> c'è un'incassatura di cm. 7 × 4, simile a quella delle unghie da costruzione, fatta forse all'epoca del secondo uso della pietra. Il verso ha gli spioventi ad angolo molto ottuso, e il vertice è smussato per fare più stabile la pietra nell'usarla nell'edificio moderno; si conservano due acroteri, molto rozzi. La mancanza degli altri due acroteri fa pensare che qualche altra riga seguisse nella parte inferiore della pietra.

(1) Ved. DESSAU, *Inscriptiones latinae selectae*, III, 2, p. 839.

Misura cm. 70 × 110,5 × 32. Le lettere sono molto ben incise e sono caratteristiche per una certa durezza di elementi nelle barre e nelle aste delle *t*, delle *l*, delle *e*, nelle gambe delle *r*, prove di una notevole arcaicità; anche i nessi, usati solo in caso di necessità, e la grafia *Maxsimus* (meno che *uxsor* più diffuso) (2) mi sembra concorrano ad attribuire la nostra epigrafe intorno all'età di Augusto. Da notare ad ogni modo il riccio che hanno tutte le *g*. La seconda riga (e la prima) può essere stata alta 75 mm.; la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> sono alte 63 mm.; le seguenti 50 mm.; le ultime due 48.

Scoperta a Pola nell'agosto 1937, nel materiale degli scali coperti dello Scoglio Olivi costruiti nel 1862 e precisamente in uno dei piloni dello scalo di sinistra guardando il mare; ora nel corridoio terreno del R. Museo dell'Istria (n. inv. 2398) (fig. 30).

Può appartenere a sepolcreti dell'isola, noti per altre iscrizioni (p. es. CIL., V, 33):

ICIO  
 AVSIVS V · F · SI  
 ETICIO · NALCIC  
 PATRI  
 TICIAE · GALLAE · MAT  
 TICIAE · TERTIAE · VXS  
 E · O · L · PEREC NÆ · CC  
 TICIO · MAXSIMO  
 TICIO · LEGATO ·  
 CIAE · POLLAE ·  
 O · OPTATO · FRA  
 O · IVCVND · FRAI  
 IO · ANTHO · FRA  
 IE · OPTATE · SOF  
 TÆ · SORORI  
 AVIÆ · SOPORI

(1) È interessante osservare che *Maxsuma* è più usato di *Maxsimus* o *Maxsumus*.

[... P]etic[ius] ... f. | F]austus v(ivus) f(ecit) si[bi] et | ...  
 [P]eticio Malcio[ni] | patri | [P]eticiae Gallae mat[ri] | Peticiae  
 Tertiae ux[ori] | ...]e G(aiae) l(ibertae) Pereg[r]inae co[nc]ubinae  
 | ... Peticio Maximo | [... Peticio Legato | [P]eticiae Pollae |  
 [... Peticio Optato fra[tri] | ... Peticio Iucundo fra[tri] | ... Peticio Antho fra[tri] | Peticiae Optatae sor[ori] | Faus]tae sorori |  
 [... P]aulae sorori | [.....].

- l. 1: Sopra la frattura restano parte della barra superiore della *e*, la barra della *t*, e una piccola parte della *i* e della *c*.
- l. 2: Tutta la parte superiore della riga è asportata dal solco che guasta la pietra. La terza *v* sembra un po' meno aperta delle due precedenti, ma forse ciò è dovuto al fatto che pulendo la pietra dalla malta, è stato asportato un po' del calcare, molto tenero.
- l. 3: Da notare il nesso *MA*.
- l. 5 e 6: Avanti alla prima *i* è un piccolo tratto della barra di una *t*.
- l. 7: La *e* iniziale può essere preceduta da due o tre lettere. Da notare i nessi *IN* e *AE*.
- l. 8-9-10: Nessuna traccia di lettere dopo quelle conservate.
- l. 11-12-13-14: Proprio lungo la frattura è conservata metà della lettera *i*.
- l. 12: Da notare il nesso *ND*. Alla fine della riga resta la barra della *t*.
- l. 13: Alla fine della riga resta la barra della *t*.
- l. 14: Da notare il nesso *AE*, usato due volte. Resta parte della *r* finale.
- l. 15: Da notare il nesso *AE*.
- l. 16: Le lettere sono spezzate nella parte inferiore. Resta l'asta destra di una *a* iniziale; anche qui c'è un nesso *AE*.

L'iscrizione è di notevole interesse perchè ci dà una serie di ben 12 nomi di nuovi individui, dei quali almeno 11 appartengono a una stessa famiglia, quella dei *Peticii*, dacchè questo è l'unico nome che, integrando le parole monche, può ricostruirsi. I nomi sono in complesso conservati per intero ma tutti gli uomini hanno perduto il prenome a causa delle slabbrature della pietra.



Fig. 30

La famiglia dei *Peticii* non conta troppi elementi nella nostra X regione (1) e a Pola era nota per una grande iscrizione d'età augustea (CIL., V, 190) che un [... *Peticius*] *Ingenuus* pose a sè, alla sua liberta *Laecania Servanda* (2), al figlio *L. Peticius Maximus*, alla madre *Laecania Secunda* e a *Septimia Fausta Felix* sua sorella.

Nella nostra epigrafe [...] *Peticius Faustus* pone la lapide a sè, a suo padre e a sua madre, a sua moglie, a una *Peregrina* (di cui diremo), a tre personaggi che possono essere suoi figliuoli e infine a tre fratelli e a tre sorelle.

La parentela del quinto personaggio nominato non è chiara chè la pietra conserva solo un *co* dopo il suo nome, il quale pure è incompleto. Resta infatti una sola *e* in principio di riga la quale, data la piccola parte dello specchio scritto asportata a sinistra, non può essere che fine di un nome probabilmente di tre lettere, greco evidentemente: *Noe* o *Zoe* piuttosto che di quattro (p. es. *Cale* o *Lyde*) (3). Codesta liberta *Noe* (supponiamo) *Peregrina* che cosa può essere di *Peticius Faustus*? Vien subito da pensare *co[n]c[ubina]*, ma ciò sorprende non poco accanto al nome della moglie, che precede. Non mi sembra accettabile *colliberta*, dato che Fausto non appare liberto. Il Degrassi mi suggerisce invece di leggere *consocru* (rarissimo; attestato p. es. da un lemma di Ausonio), che starebbe anche a suo posto nella gradazione della parentela; potrebbe poi essere anche *consobrinae*, ma qui non sarebbe al suo posto.

Considerando il nome greco e servile della donna, e ricordando CIL., V, 1918 da Concordia, dove un *P. Cervonius* pone una stele a sè, alla moglie *Cincia* e alla concubina *Cila*, io sono più propenso a credere che si tratti veramente di una concubina.

I tre nomi che seguono non hanno indicazione di parentela, ma, data la successione, sono da ritenere sicuramente figlioli di *Peticio Fausto*, come ho già detto.

Considerando i singoli nomi dei personaggi nominati nell'epigrafe, un'osservazione preliminare va fatta sulla stranezza dell'ugual nome non solo di *Peticio Fausto* e di sua moglie *Peticia Tertia*, ma anche dei suoi genitori *Peticius Malcio* e *Peticia Galla*:

(1) CIL., V, 8125, 21 da Padova; V, 2225 da Venezia; V, 1077, 1232, 1329, 7986 da Aquileia.

(2) *Sua*, dice l'iscrizione, ma sarà stata liberta di sua madre.

(3) È escluso possa essere un gentilizio; uno dei più brevi *Seiae*, non starebbe nello spazio.

è evidente dunque o che tanto il nostro *Peticio* che suo padre sposarono una loro cugina, o che i genitori di Fausto erano liberti di un *Peticio*, come appare più probabile dai nomi servili *Malcio* e *Galla*.

Scorriamo ora i cognomi. Ignoto finora in Pola e nella X regione era il cognome *Malcio* (a Verona c'è *Malchio*, CIL., V, 8115, 67), probabilmente d'origine siriana, ignoto anche in Pola è *Galla*, che ci riconduce all'origine straniera della madre di Fausto, se pure non è cognome servile sorto dal termine botanico. Libera invece poteva essere sua moglie, terza delle figliole o comunque dei nati della sua famiglia.

Il cognome *Legatus* è pure nuovo non solo da noi, ma anche nella X regione. Può derivare da *legare*: lasciato in testamento.

Quanto a *Polla* esso è troppo noto perchè se ne debba qui trattare. *Optatus* (e *Optata* nella 14ª riga) può essere sorto dal fatto che la nascita del bambino fu vivamente attesa dai genitori, *Iucundus* indica il carattere dell'individuo, *Anthus* è nome greco (allusivo forse alla floridezza del bambino?) ignoto finora in Pola.

Restano infine i due ultimi nomi di donne, sorelle di Fausto: esse, a differenza di *Optata*, sono stranamente prive del nome della famiglia e hanno solo il cognome. La prima, dato il cognome del fratello, potrebbe essere una [*Faus*]ta, per la seconda penserei a una [*P*]aula (l'assenza della geminazione non meraviglia). Resterebbe però sempre un dubbio, dacchè lo spazio che precede in queste due righe le lettere conservate non sarebbe del tutto coperto dalle lettere sostituite. È probabile però che i due ultimi nomi campeggiassero nella pietra, come doveva avvenire anche per *Peticia Polla*, nella 10ª riga.

9. Cippo in calcare che conserva originali il lato superiore e il destro, mentre il sinistro e l'inferiore e la faccia posteriore sono scalpellati (la pietra tuttavia doveva essere larga solo circa 1 cm. di più). Manca l'angolo superiore sinistro; dietro vi è infisso un cardine di porta in ferro. Misura cm. 35,5 × 35 × 16.

Belle lettere incise con cura, di altezza varia a seconda delle righe (la indico accanto alla riproduzione in mm). Notevoli alcuni nessi, alcune lettere che sopravanzano e altre più piccole in fin di riga. Si notano sulla faccia scritta gli allineamenti tracciati dal lapicida, qua e là cancellati, perchè la pietra è stata polita dopo l'incisione. Proviene da alcune case demolite dalla part. cat. 524/1, in Pola (ved. p. 277); ora nel deposito del R. Museo dell'Istria (n. inv. 1878) (fig. 31):

La famiglia dei *Peticii* non conta troppi elementi nella nostra X regione (1) e a Pola era nota per una grande iscrizione d'età augustea (CIL., V, 190) che un [... *Peticius*] *Ingenuus* pose a sè, alla sua liberta *Laecania Servanda* (2), al figlio *L. Peticus Maximus*, alla madre *Laecania Secunda* e a *Septimia Fausta Felix* sua sorella.

Nella nostra epigrafe [...] *Peticus Faustus* pone la lapide a sè, a suo padre e a sua madre, a sua moglie, a una *Peregrina* (di cui diremo), a tre personaggi che possono essere suoi figliuoli e infine a tre fratelli e a tre sorelle.

La parentela del quinto personaggio nominato non è chiara chè la pietra conserva solo un *co* dopo il suo nome, il quale pure è incompleto. Resta infatti una sola *e* in principio di riga la quale, data la piccola parte dello specchio scritto asportata a sinistra, non può essere che fine di un nome probabilmente di tre lettere, greco evidentemente: *Noe* o *Zoe* piuttosto che di quattro (p. es. *Cale* o *Lyde*) (3). Codesta liberta *Noe* (supponiamo) *Peregrina* che cosa può essere di *Peticus Faustus*? Vien subito da pensare *co[n- c(ubina)]*, ma ciò sorprende non poco accanto al nome della moglie, che precede. Non mi sembra accettabile *colliberta*, dato che Fausto non appare liberto. Il Degrassi mi suggerisce invece di leggere *conocrui* (rarissimo; attestato p. es. da un lemma di Ausonio), che starebbe anche a suo posto nella gradazione della parentela; potrebbe poi essere anche *consobrinae*, ma qui non sarebbe al suo posto.

Considerando il nome greco e servile della donna, e ricordando CIL., V, 1918 da Concordia, dove un *P. Cervonius* pone una stele a sè, alla moglie *Cincia* e alla concubina *Cila*, io sono più propenso a credere che si tratti veramente di una concubina.

I tre nomi che seguono non hanno indicazione di parentela, ma, data la successione, sono da ritenere sicuramente figlioli di *Peticus Fausto*, come ho già detto.

Considerando i singoli nomi dei personaggi nominati nell'epigrafe, un'osservazione preliminare va fatta sulla stranezza dell'ugual nome non solo di *Peticus Fausto* e di sua moglie *Peticia Tertia*, ma anche dei suoi genitori *Peticus Malcio* e *Peticia Galla*:

(1) CIL., V, 8125, 21 da Padova; V, 2225 da Venezia; V, 1077, 1232, 1329, 7986 da Aquileia.

(2) *Sua*, dice l'iscrizione, ma sarà stata liberta di sua madre.

(3) È escluso possa essere un gentilizio; uno dei più brevi *Seiae*, non starebbe nello spazio.

è evidente dunque o che tanto il nostro *Peticus* che suo padre sposarono una loro cugina, o che i genitori di Fausto erano liberti di un *Peticus*, come appare più probabile dai nomi servili *Malcio* e *Galla*.

Scorriamo ora i cognomi. Ignoto finora in Pola e nella X regione era il cognome *Malcio* (a Verona c'è *Malchio*, CIL., V, 8115, 67), probabilmente d'origine siriana, ignoto anche in Pola è *Galla*, che ci riconduce all'origine straniera della madre di Fausto, se pure non è cognome servile sorto dal termine botanico. Libera invece poteva essere sua moglie, terza delle figliole o comunque dei nati della sua famiglia.

Il cognome *Legatus* è pure nuovo non solo da noi, ma anche nella X regione. Può derivare da *legare*: lasciato in testamento.

Quanto a *Polla* esso è troppo noto perchè se ne debba qui trattare. *Optatus* (e *Optata* nella 14ª riga) può essere sorto dal fatto che la nascita del bambino fu vivamente attesa dai genitori, *Iucundus* indica il carattere dell'individuo, *Anthus* è nome greco (allusivo forse alla floridezza del bambino?) ignoto finora in Pola.

Restano infine i due ultimi nomi di donne, sorelle di Fausto: esse, a differenza di *Optata*, sono stranamente prive del nome della famiglia e hanno solo il cognome. La prima, dato il cognome del fratello, potrebbe essere una [*Faus*]ta, per la seconda penserei a una [*P*]aula (l'assenza della geminazione non meraviglia). Resterebbe però sempre un dubbio, dacchè lo spazio che precede in queste due righe le lettere conservate non sarebbe del tutto coperto dalle lettere sostituite. È probabile però che i due ultimi nomi campeggiassero nella pietra, come doveva avvenire anche per *Peticia Polla*, nella 10ª riga.

9. Cippo in calcare che conserva originali il lato superiore e il destro, mentre il sinistro e l'inferiore e la faccia posteriore sono scalpellati (la pietra tuttavia doveva essere larga solo circa 1 cm. di più). Manca l'angolo superiore sinistro; dietro vi è infisso un cardine di porta in ferro. Misura cm. 35,5 × 35 × 16.

Belle lettere incise con cura, di altezza varia a seconda delle righe (la indico accanto alla riproduzione in mm). Notevoli alcuni nessi, alcune lettere che sopravanzano e altre più piccole in fin di riga. Si notano sulla faccia scritta gli allineamenti tracciati dal lapicida, qua e là cancellati, perchè la pietra è stata polita dopo l'incisione. Proviene da alcune case demolite dalla part. cat. 524/1, in Pola (ved. p. 277); ora nel deposito del R. Museo dell'Istria (n. inv. 1878) (fig. 31):

46 A · L · L · F A / S T A  
 40 S I B I · E T  
 46 A T T I O · R V F I O N  
 40 S I V E · A R M I N I O  
 36 V · F R · P · X I I · I N · A · P · X I I

[Attia] L(uci) L(iberta) Fausta | sibi et | [L(ucio)] Attio Rufion[i]  
 | sive Arminio | [i]n fr(onte) p(edes) XII | in a(gro) p(edes) XII.



Fig. 31

- l. 1: Da notare il nesso AV.  
 l. 3: La seconda *i* di *Rufioni* doveva formare nesso con la *n*.  
 l. 4: La *i* di *in fr* doveva essere in nesso con la *n*.

La *x* della seconda pedatura ha uno svolazzo nella parte inferiore dell'asta sottile.

L'integrazione *Attia* è molto probabile data la persona nominata dopo, della quale l'iscrizione non conserva il prenome. E poichè i soprannomi *Rufio* e *Arminius* fanno pensare a un liberto, è da supporre che il prenome di questo individuo fosse *Lucius*. *Attia* sarebbe dunque liberta di un liberto.

Il nome *Attius*, notissimo nell'Italia Settentrionale, era noto a Pola nella lastra sepolcrale di Elio Peregrino, figlio del re dei Rossolani (CIL., V, 33), dove è nominata una *Attia Q. f. Procilla*, e del perduto sarcofago dell'archiatra *A. Attius Caius* (CIL., V, 87). Quanto al cognome *Rufio*, esso è già noto in Italia Settentrionale: è citato per esempio in un epigrafe da Castelseprio (CIL., V, 5618)

in un'altra da Milano (CIL., V, 6099) e in altre poche; era invece ignoto in Istria, come ignoto è finora, a quanto sembra, il *signum Arminius*, che lo stesso *Attius Rufio* portava.

10. Frammento d'iscrizione in pietra. Conserva originali il lato superiore e il sinistro; misura cm. 42 × 29 × 11,5. Le lettere bene incise di sapore arcaico sono alte in media mm. 45. Proviene da Pola dalla part. cat. 527, ora nel corridoio terreno del R. Museo dell'Istria (n. inv. 2329) (fig. 32):

C · M A R I O · C  
 E R M O G E N I  
 K A R I T T I

G(aio) Mario G(ai) [L(iberto)] | Ermogeni [et] | Karitti.

l. 3: Una frattura della pietra, che segue, può far pensare ad un'altra lettera vicina.

L'integrazione *liberto* è probabile dato il cognome e il soprannome che seguono. Il nome *Marius* non era finora attestato a Pola, mentre è comune, oltre che ad Aquileia, in Piemonte e in Lombardia. Ignoto da noi anche *Ermogenes*, attestato in Italia Settentrionale, con la retta grafia *Hermogenes*, a Vercelli (CIL., V, 6680); ignoto infine pure *Karis*, anche nella forma corretta *Charis*. Si tratta evidentemente di una liberta, sia essa una *Charis* o una *Charite* (*Chariti[ni]*).

Il tipo dei caratteri non sembra concedere la probabilità di un errore del lapicida per *karissimo*.

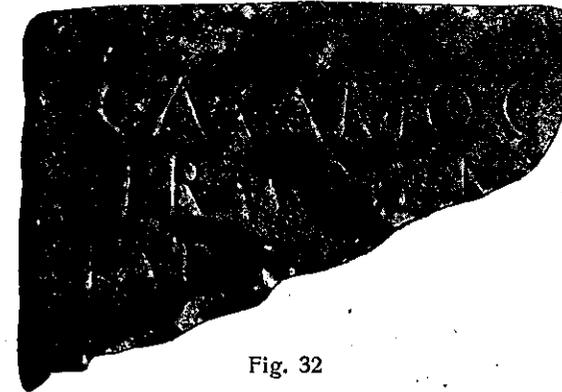


Fig. 32

11. Cippo sepolcrale in pietra locale di forma trapezoidale con notevoli fratture sulla faccia scritta. La superficie è liscia come di pietra naturale; le lettere sono alte in media 45 mm., e sono incise rozzamente. Misura cm. 30 × 45 × 20. Trovata nel febbraio 1939 nel muro absidale della basilica paleocristiana di Guran, presso Dignano, non ancora del tutto scavata (VIII-IX sec.). Ora nel lapidario di Dignano (fig. 33):

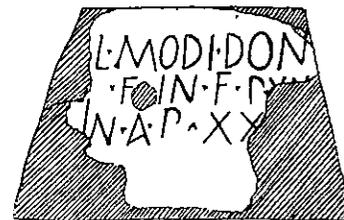


Fig. 33

*L(ucius) Modi(us) Don[...] | [v(ivus)] fecit in f(ron)te p(edes) XX | in a(gro) p(edes) XX.*

- I. 2: Alla *f* precede uno spazio scheggiato dove può essere stata la lettera *v*.  
I. 3: Dopo la pedatura la pietra è scheggiata, ma è probabile che il recinto sia stato quadrato.

Il nome che il piccolo cippo ci mostra è notissimo a Pola e nell'agro, come del resto è noto nell'Italia Settentrionale (a Milano CIL., V, 5873 e 8923); manca invece ad Aquileia. A Pola si tratta di liberti di una *gens Modia*, in gran parte seviri augustali. Molti di essi sono liberti di un Lucio: *L. Modius Pamphilus*, *Modia Prugia* e *Modia Hilara* (CIL., V, 70); [... *Mo*]dus [...] (Sticotti, in AMSIA., 1908, p. 255), tutti, con probabilità contemporanei, dei primi anni della colonia (fine I sec. a. Cr.). Un altro *L. Modius Speratus* è noto da un'iscrizione più tarda (Sticotti, cit.). I cognomi mostrano la loro origine servile e ad essi si potrebbe aggiungere ora il nostro *Donatus*.

L'interpretazione data non mi soddisfa del tutto, non tanto per la scorretta trascrizione del nome *Modi(us)*, ma per l'interpretazione delle lettere seguenti *Don*, in cui si potrebbe vedere o un semplice *Don(atus)* o, come mi suggerisce il Degrassi, qualche nome locale, e per la possibilità che si tratti di un genitivo

(che sottintende *locus monumenti*) seguito dal patronimico. Si leggerebbe allora *L(uci) Modi Don[...]i f(ili)*. Lo spazio che precede la *f* nella 2ª riga però mi fa preferire quanto ho scritto.

12. Frammento di piccola stele, spezzata nella parte superiore e a sinistra, dove solo un piccolo tratto è originale. Originali sono il lato destro, il posteriore e l'inferiore, che ha le tracce del dente (di cm. 14 × 10 circa) che la collegava alla base. Misura cm. 25 × 27 × 14.

I caratteri sono alti in media 35 mm. e hanno l'andamento della scrittura actuaria. Proviene dalla navata destra della grande cisterna dietro il Teatro del Campidoglio in Pola (agosto 1935); ora nel deposito del R. Museo dell'Istria (n. inv. 1887) (fig. 34):



Fig. 34

*[...]a et Sec[un]dina Aug(usti) | [ser(vi) p]arentes. | v(ivus) f(ecerunt).*

Non si può con sicurezza stabilire se i genitori che pongono la piccola stele siano servi o liberti. Il nome di cui è conservata l'a finale per essere maschile, suggerisce una forma come *Helia* o *Verna* o simili. Lo spazio dopo *Aug.* consente tanto *l* o *lib* o *ser*. Il tipo dell'iscrizione mi fa pensare si tratti di servi. Non sembra dunque che *Secundina* si possa aggiungere all'elenco dei liberti imperiali dell'agro di Pola composto dallo Sticotti (AMSIA., XXXI, 1914, pp. 121-23).

13. Frammento di aretta che conserva originale solo parte del lato sinistro. Misura cm. 18 × 23 × 13. Lettere incise leggermente con molta cura, un po' allungate, alte 43 mm. (le *t* sopravanzano le altre). Proviene dalla part. cat. n. 517; ora nel deposito del R. Museo dell'Istria (n. inv. 2332) (fig. 35):



Fig. 35

*T(ito) Seio Sec[undino] | Seia T(itii) l(iberta) A[...].*

- l. 1: Alla fine è conservata parte di una *c* che suggerisce il cognome. Sopra la prima riga si notano due lettere *vi*, che potrebbero essere il segno della pedatura (accade alle volte che si scriva prima del testo: ved. CIL., V, 92). Potrebbe anche intendersi *vi(vit)*.
- l. 2: Alla fine è conservata l'asta sin. di una *a*, che inizia il nome della liberta che pose al patrono la piccola ara.

I *Seii* sono noti a Pola: è nominato un *L. Seius* (CIL., V, 86<sup>66 e 80</sup>) una *Seia P. f. Maxuma* (ved. Sticotti, AMSIA., XXV, 1908, p. 294), e un *T. Seius T. l. Hilario*, in una stele del III sec. ancora inedita (Museo inv. n. 659).

14. Parte di cippo sepolcrale in pietra calcarea di cui è originale solo il lato inferiore che costituiva la base; la scorniciatura contigua a questo lato (che era alta 42 mm.) è stata scalpellata quando la pietra fu usata come materiale da costruzione. Il piano dell'iscrizione specie in prossimità dei caratteri presenta delle rotture. Misure massime cm. 47 × 35 × 21. I caratteri sono incisi con ogni cura e sono riferibili al I sec.; la loro altezza è via via degradante verso il basso. Proviene dalla part. cat. n. 517 in Pola. Ora nel deposito del R. Museo dell'Istria (n. inv. 2331) (fig. 36):

mm. 50

T·I·A·I·L·S·T·O·R·G

47

I·E·T·A·R·E·S·C·V·S

42

I·N·I·S·T·O·R·I·L·E

33

/·R·E·M·A·E·V·F

23

G·R·P·XX·I·N·F·R·P·XVI

[...] *iai l(iberta) Storg[e | sib]i et Arescus[ae l(ibertae) | et-S]ynistori l(iberto) e[|t | E]uremae v(iva) f(ecit) | [in] agr(o) p(edes) XX in fr(onte) p(edes) XVI.*

- l. 1: Prima di *iai* è probabile una *t* (*Martiai, Tertiai*).
- l. 2: la *u* di *Arescus* ha l'apice.
- l. 3: Prima di *n* c'è una specie di mezza asticciola che non corrisponde a nessuna lettera: l'integrazione *Synistori* può essere accettata ammettendo molto sottili gli apici della *y*.
- l. 4: Prima della *r* è conservata l'asta destra della *u*.
- l. 5: Le barre che sono sopra le cifre hanno le estremità con apice verso il basso.

L'integrazione ammette *iai* come terminazione del genitivo. Tale desinenza arcaica però si incontra in iscrizioni d'ogni secolo-frequentissima per il dativo, a preferenza che per il genitivo, dove è usata piuttosto raramente (ved. CIL., V, 1137, 2508). D'altra parte volendo intendere *iai* terminazione di un dativo, dovremmo ammettere che dopo *Storg[e]* seguisse *l(ibertae)* e *et*, e la *i* della 2ª riga appartenesse a un nome e non a *sibi*. Ma poichè l'aspetto dell'iscrizione e la disposizione delle lettere non concedono troppo spazio a destra e solo poco di più a sin., non si potrebbe ammet-

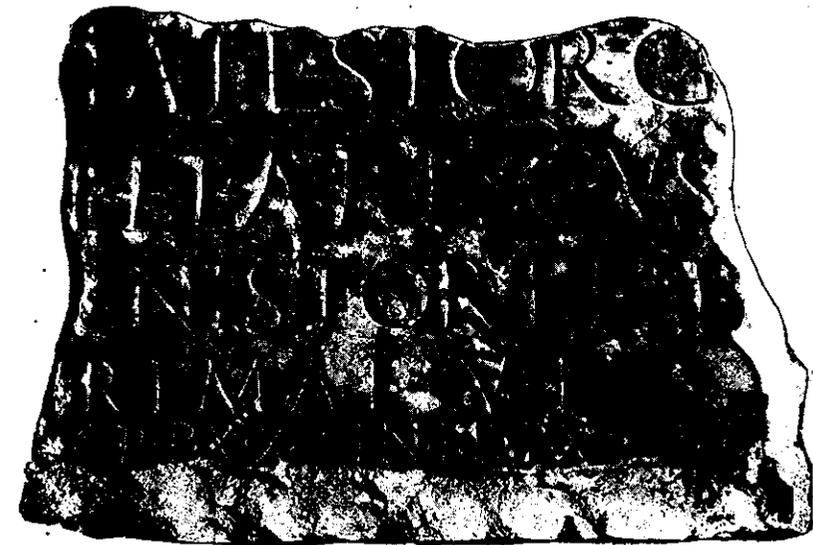


Fig. 36

tere una *et* dopo *Storge* nè altro che *sibi* a sin. Sarebbe poi strano che i primi due nomi non fossero collegati da congiunzione mentre il secondo e il terzo lo sono.

*Storge*, cognome della liberta di una ...*iai* e di cui è perduto il nome, è primo di una serie di nomi greci. Esso è già noto nella regione (CIL., V, 359, proveniente da Parenzo) e, derivando da ἡ στοργή = la propensione, può voler dire l'« affezionata ».

Anche *Arescusa*, derivando dal participio di ἀρέσκω, può significare « la piacente ». Una *Arescusa* è attestata anche da CIL., V, 6852, da Aosta.

Il nome che segue, *Synistor*, nella grafia *Synhisor* è attestato in CIL., V, 1081, da Aquileia; esso significa (ὁ συνίστωρ) « il consapevole » (cioè l'uomo di fiducia, il segretario?). Quanto al nome *Eurema*, poichè è conservata la barra destra della *u*, l'integrazione è sicura. Esso è noto anche da noi (CIL., V, 174; V, 5 nella grafia *Heurema* e altre) e vuol dire (τὸ εὕρημα) « il trovato ».

15. Frammento di iscrizione scorniciata in alto e in basso, che con probabilità faceva parte di una tabula ansata molto lunga e alta cm. 23 che era sulla fronte di qualche monumento sepolcrale. Sono originali i lati superiore e inferiore. Misura cm. 62,5 × 23 × 15. È spezzata in due frammenti, il primo trovato nella part. cat. 527 il 3 luglio 1939, il secondo il 23 sett. 1937. Qualche altro frammento potrà essere ritrovato perchè a destra e a sinistra il taglio è recente. Le lettere, di accurata incisione, sono alte mm. 83 e sono da attribuire alla metà del I sec. Ora nel R. Museo dell'Istria, corridoio terreno (n. inv. 2327) (fig. 37):



Fig. 37

[e]t G(aio) Octavio.

Prima della *a* sussistono tracce di una *z*.

Fa certo parte di un'iscrizione copiata dal Kandler (Cod. Epigrafico fol. 79 verso, n. 382; CIL., V, 205) che dice: C·OCTAVIO·C·F·CASTO·ET, a cui forse si collega anche l'iscrizione che

segue (n. 383) I·LIB| |IIII·VIR·AVG· che è trascritta con le stesse caratteristiche della precedente (1).

È indicata come esistente al Teatro di Monte Zaro (e il ritrovamento mostra quante pietre romane siano state asportate dai luoghi dove erano state raccolte alla fine dell'800, per farne materiale da costruzione!).

Non si può pensare che *C. Octavius Castus* sia il sevirò di cui si parla nel terzo frammento, può forse esserne il padre.

L'iscrizione si potrebbe ricostruire ... *Sexvir aug(ustalis) [sibi] et G(aio) Octavio G(ai) filio Casto et ... [et ...] i liberto ...*

Il nome *Octavius*, abbastanza noto ad Aquileia, conta a Pola pochi esempi (ved. CIL., V, 139).

16. Frammento di cippo sepolcrale in calcare, di cui è probabilmente originale il lato sinistro.

Misura cm. 22 × 24 × 22. Le lettere sono alte in media 38 mm. e, sebbene con poca regolarità, sono finemente incise (prima metà del II sec.). Trovata a Pola durante la costruzione della chiesa di S. Antonio in via Giovia, nel 1932; entrata nel R. Museo dell'Istria nel maggio 1936 (n. inv. 1925) (fig. 38):



Fig. 38

*Orciv[ia] | G(ai) l[iberta] | Optat[a].*

Poichè non sembra che precedessero altre lettere nella prima riga, in assenza del prenome è da ritenere si tratti di un'*Orcivia*.

Il nome *Orcivius* è noto a Pola da Pais, *Suppl.*, 1098 e nell'agro da CIL., V, 8152 (proveniente dal territorio di Valle).

17. Frammento di fronte di sarcofago in calcare, che conserva integro solo il lato superiore, col dente (di cm. 7 × 4) che tratteneva il coperchio, le lettere facevano parte del cartiglio, di cui è abraso il tratto della scorniciatura, larga 12 cm.

(1) Questa seconda iscrizione sembra mancare al *Corpus*.

Misura cm.  $43 \times 44 \times 12,8$ . La faccia scritta è stata polita dopo l'incisione delle lettere (alte come è notato accanto); esse sono piuttosto lunghe, strette e irregolari e riferibili al II sec. Trovata come la precedente, durante la costruzione della chiesa di S. Antonio; ora al R. Museo dell'Istria (deposito), n. inv. 1924 (fig. 39):

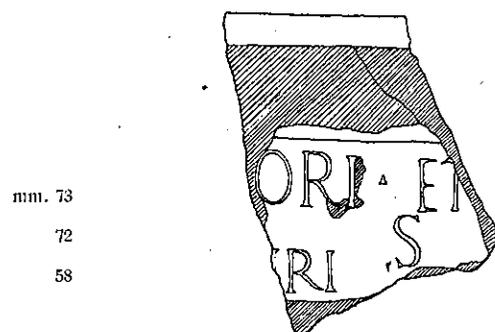


Fig. 39

- l. 2: La lettera *s* è incisa in posizione inconsueta: non sembra però che si possa pensare appartenuta a un'iscrizione precedente, poi abrasa.
- l. 3: Prima delle lettere *ri* è l'apice superiore di una *t*. Si può pensare a [*pa*]tri.

18. Pietrone squadrato in calcare, che forse ha originali i quattro lati, ma non la parte posteriore. La faccia dell'iscrizione mostra nella parte inferiore una sfaldatura concoide dovuta a una conchiglia fossile del tipo *pecten* e verso il centro l'incassatura di una unghia per il sollevamento (larga cm.  $11 \times 2,5$ , prof. 11). Misure massime cm.  $93 \times 47 \times 34,5$ . Le lettere sono alte a sinistra 100 mm. a destra 105 mm.; sono incise profondamente e ben fatte, ma appaiono un po' lise. Esse non sono parallele ai lati orizzontali della pietra, ma il loro limite superiore dista dall'alto 29 cm. a sin., e 24,5 a d. L'iscrizione si trova a Pola nel Castello Veneziano incassata presso l'orlo superiore della cortina dove si apriva la porta principale e precisamente sopra la colonna estrema destra di questa porta (Museo dell'Istria, calco n. 331) (1) (fig. 40):

(1) Questa iscrizione mi è stata indicata dal Sig. Rag. Antonio Cella, che qui ringrazio.

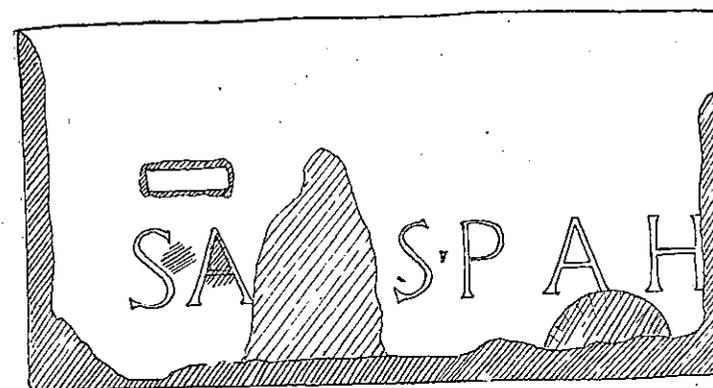


Fig. 40

Poichè è noto che il Castello veneziano è stato costruito abbattendo i muri superstiti del Teatro romano di Monte Zaro, è molto probabile che anche questo concio venga di lì.

Ed è allora senz'altro da supporre che si tratti del frammento di un gradino, con le note sigle.

Queste lettere però sono disposte in modo che non si vede subito chiaramente come potrebbero essere interpretate. Ammesso che la frattura centrale abbia asportato una delle linee di separazione, le prime due lettere, con una eventualmente perduta, apparterebbero ad un posto, le altre quattro al posto contiguo. La mancanza dei punti diacritici non meraviglia, ma qui proprio c'è un punto fra *S* e *P*, per cui si poteva pensare a uno *Spurius*! Supponendo poi che il punto sia il segno di separazione, le lettere seguenti potrebbero far pensare a un *P(ublius) A[tacilius]* o altro nome *H[ilarus]*.

Sarebbe questa la seconda iscrizione conservata del Teatro citato (ved. CIL., V, 8146).

19. Frammento di grande iscrizione in pietra di cui è originale solo la faccia scritta, mentre almeno quattro lati sono stati lavorati alla gradina in età recente per adattare il pietrone al nuovo uso. Le lettere della prima riga dovevano essere alte 140 mm. circa, ma sono solo per metà conservate, quelle della seconda sono alte 90 mm.

Sono incise con molta cura e si possono attribuire al I sec. Misure massime cm.  $40 \times 80 \times 34$ . Proviene come l'iscrizione n. 7

dalla demolizione di uno scalo nello Scoglio Olivi. Ora nel R. Museo dell'Istria (deposito) n. inv. 2432 (fig. 41):



Fig. 41

[...]s *Quinti* *libertus* ... | *sex vir* [*Augustalis*].

- l. 1: Resta la curva inferiore di una s.  
 l. 2: Si vede un piccolo tratto dell'apice superiore di una s. L'iscrizione con tutta probabilità corrisponde a CIL., V, 70, nota attraverso il ms. di Antonio Barsan. L'integrazione è perciò confermata. La pietra ci mostra ancora una volta un esempio di liberto assunto al sevirato o probabilmente al sevirato augustale, caso tutt'altro che infrequente.

Pola, 15 giugno 1939 XVII

MARIO MIRABELLA ROBERTI

## P. Cluvius Maximus Paullinus

Nel 1931 l'architetto G. Caraffa della R. Soprintendenza alle antichità di Roma in una ricognizione fatta per dovere di ufficio sul colle di S. Teresa presso Monte Porzio osservava alcuni grossi blocchi marmorei sagomati costituenti parte di un basamento, altri frammenti architettonici e varie lastre decorate sparse nel fondo della valle. Riconosciuta l'importanza della scoperta, il Soprintendente prof. Moretti dispose molto opportunamente un saggio di scavo. Furono recuperati così altri pezzi architettonici e fu messa in luce tutta la platea del basamento, tanto che fu possibile al Caraffa di ricostruire in una sala delle Terme di Diocleziano una parete laterale del monumento, alla quale si sovrappose provvisoriamente, come rileva il Caraffa, il frontone appartenente alla facciata (fig. 42). Un primo cenno del monumento, allora ancora in corso di restauro, è dovuto ad A. M. Colini (1). Nell'attesa dell'edizione completa, il Caraffa pubblicò nel 1933, in un opuscolo non venale tirato in pochi esemplari, alcune brevi notizie della scoperta con una ricostruzione grafica del monumento, varie fotografie e disegni (2). Il monumento fu poi illustrato dal Soprintendente Moretti che ne mise in rilievo soprattutto l'importanza archeologica (3).

Si tratta di un tempietto sepolcrale il cui basamento aveva le misure di circa 11 metri per 10. Secondo la ricostruzione grafica del Caraffa, la facciata era decorata da due lesene; sopra la porta un monolito di marmo, alto m. 1,10, largo m. 2,06, portava il nome del defunto e l'inizio del suo *cursus honorum* (fig. 43). La parete ricostruita dal Caraffa da 106 pezzi e restaurata nelle parti

(1) *Il fascio littorio*, 1932, p. 76 seg.

(2) *Il monumento sepolcrale di P. Cluvio Maximo Paullino*, Roma MCMXXXIII-XI, pp. 3, tavv. 7.

(3) *Il sepolcro di un proconsole scoperto presso Monte Porzio*, in *Pan.*, 1935, pp. 440-43 con 3 fotografie.

mancanti ha un riquadro alto circa 4 metri e largo 7. Nella parte centrale del riquadro un tripode fiancheggiato da due grifi alati. Sopra il tripode un monolito marmoreo, alto m. 1,10 e largo m. 2,10 circa, coll'iscrizione che continua quella della facciata. La parte restante del riquadro è occupata a destra e a sinistra da due gruppi simmetrici di sei fasci con scure, collocati in posizione verticale. Come ha già notato il Colini (1), questo schema di decorazione doveva esser abbastanza diffuso. Esso trova diretta analogia nel monumento rupestre di Palazzolo, sulla strada che saliva al Monte Albano (2), e in quello di M. Antonio Anzio Lupo dell'età di Commodo, sulla via Ostiense (3). Dell'altra parete laterale furono trovati pochi elementi architettonici. Tuttavia il notevole resto di un terzo monolito marmoreo con avanzi di alcune lettere (fig. 45) documenta l'esistenza di un'epigrafe anche su questa parete. Questo terzo monolito scritto doveva avere press'a poco le stesse misure degli altri due.

(1) *Op. cit.*, p. 76.

(2) COLINI, *op. cit.*, p. 75 seg. e tav. III. Il Colini, che ritiene il monumento di Palazzolo di età cesariana, ha fatto giustizia della vecchia ipotesi, accettata ancora da qualcuno, che lo attribuiva a Cn. Cornelio Scipione Ispallo console del 176 a. Cr., colpito da apoplessia, mentre ritornava dalla celebrazione delle ferie latine sul monte Albano, e morto qualche tempo dopo a Cuma (Liv., XLI, 16, 3 seg.). Voglio richiamare l'attenzione su un particolare che non sembra esser stato valutato appieno. Nella parte centrale del monumento è rappresentato un corto scettro con aquila. Ora è noto che un tale distintivo è proprio dei trionfatori o dei personaggi che durante l'impero ottennero le insegne trionfali. Bisognerà perciò cercare il personaggio sepolto nella tomba di Palazzolo fra i trionfatori o, se il monumento dovesse essere più tardo, tra quelli che ottennero le insegne trionfali (Scipione Ispallo non trionfò). Anche senza aver trionfato, un console poteva aver portato lo scettro nella processione di apertura dei giuochi circensi (*pompa circensis*) o nel solenne corteo (*processus consularis*) col quale era salito al Campidoglio a prender possesso dell'ufficio. Ma nel monumento di un console di età cesariana non si sarebbe posto accanto ai dodici fasci lo scettro portato del defunto nella *pompa circensis* (il *processus consularis* ebbe inizio nel primo tempo dell'impero; cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I<sup>3</sup>, pp. 414 segg.; ALFÖLDI, *Röm. Mitteilungen*, XLIX, 1934, p. 94 seg., L, 1935, p. 112). Solo nelle statue consolari e nei dittici eburnei del tardo impero, quando ormai la funzione principale dei consoli era quella di presiedere ai giuochi, i consoli potevano esser rappresentati collo scettro in mano.

(3) CIL., VI, 1343 = DESSAU, 1127; COLINI, *op. cit.*, p. 74, tav. V.



Fig. 42 - Monumento sepolcrale di P. Cluvio Massimo Paullino (ricostruzione nel Museo Nazionale Romano)

Ma il monumento sarà pubblicato compiutamente per la parte archeologica e topografica da qualche funzionario della Soprintendenza. A me preme qui la parte epigrafica. Il testo dell'iscrizione è stato già dato dal Caraffa, naturalmente senza alcuna pretesa epigrafica, ma esso può considerarsi ancora inedito, perchè il suo opuscolo, limitato, come dissi, a pochi esemplari, è rimasto pressochè ignorato. Solo pochi mesi fa potei averne in dono una copia dallo stesso Caraffa, che con squisita cortesia volle aggiungere all'opuscolo l'omaggio gradito di una delle sue acqueforti nelle quali è maestro. Il Moretti nell'illustrazione del monumento si limitò a ricordare alcuni degli uffici tenuti dal defunto. Un breve cenno dell'iscrizione fu fatto da G. Calza (1) e del cenno del Calza si valse il Groag per inserire il nome del defunto nel secondo volume della nuova edizione della *Prosopographia* (2). Se posso dare qui il testo corretto dell'iscrizione, lo devo al prof. Moretti, che con molta cortesia volle permettermi di studiare il monumento e di profittare della fotografia, già da lui pubblicata, della parete ricostruita. E di questo mi è grato attestargli anche pubblicamente la mia riconoscenza.

L'iscrizione era divisa, come già dissi, tra la facciata e un lato dell'edificio. La prima parte, che contiene il nome del defunto e l'inizio del suo *cursus honorum*, è incisa su un blocco incorniciato alto, come già detto, m. 1,10, largo m. 2,06, grosso m. 0,95 (campo scritto alto m. 0,74, largo m. 1,79); le lettere sono alte nella prima riga m. 0,18 (fig. 43). La continuazione della scritta su uno dei lati dell'edificio occupa una lastra incorniciata alta m. 1,10 e larga, così come è restaurata, m. 2,04 (campo scritto alto m. 0,80, largo m. 1,73) con lettere alte nella prima riga m. 0,07 (fig. 44). In realtà, la lastra doveva esser di alcuni centimetri più larga, perchè nel restauro tutti i frammenti isolati della parte destra furono avvicinati un po' troppo alla parte sinistra. La vera larghezza della lastra (m. 2,10 circa) si ricava dall'ultima riga, nella quale è conservata la cornice con un resto della lettera finale O (3). Il testo

(1) *Bollettino dell'Associazione internazionale degli studi mediterranei*, V, 1934-35, p. 173.

(2) P. 287, n. 1204. Il Groag ripete dal Calza che il monumento fu trovato a *Monte Porzio Catone sulla via Prenestina*. L'indicazione della via Prenestina non è esatta.

(3) Il frammento di superficie non scritta con resto di cornice collocato dal restauratore tra le righe 5 e 8 non appartiene a questa lastra.



Fig. 43 - Iscrizione di P. Cluvio Massimo (inizio)

che ho supplito tenendo esatto conto dello spazio dovrebbe esser il seguente:

*P. Cluvio Maximo | Paullino, co(n)s(uli), | VIIvir(o) epulonum, | pr[oc]onsuli sortito pro[v]in[c]iae Asiae, | XV[v]ir(o) sacris faciundis, leg(ato) Aug(usti) [p]r(o) [pr(aetore) provinc(iae)] | Mo[e]siae superioris, curator[i] vi[ae] F[laminiae], | leg(ato) leg(ionis) XIII gem(inae), proco(n)s(uli) provin[c]iae Siciliae, legato | provinc(iae) Asiae, | legato provinc(iae) A[---]e, se[vir]o [ur]m(ae)] | III eq(uitum) Romanor(um), praefecto fr[ume]nti dan[di], | legato misso a senatu ad im[pe]ratorem H[adrian]um, | cum ex Africa revertetur, pr[ae]tor[i], trib(uno) pl[ebis], quaest(ori) | provinc(iae) Achaiae, trib(uno) leg(ionis) V Mac(edonicae), IIIvir(o) [via]rum curan[da]rum, | P. Cluvius Maximu[s] Paulinu[s] patri opt[im]o.*

I Cluvii sono sparsi per tutta l'Italia e le province dell'impero (1). Ma nessun Cluvio era comparso finora, che io sappia, a *Tusculum* o a *Labicum*, cosicchè ignoriamo se il nostro Cluvio sia di famiglia di quella regione o piuttosto non si tratti di uno dei tanti ricchi abitanti dell'urbe che ebbero ville in quella ridente zona del Lazio (2). Ma, se anche sembra d'origine urbana, non è probabile che discenda dai Cluvii dell'inizio dell'età imperiale (3) o

(1) *Thes. Ling. Lat., Onomasticon*, II, s. v. *Cluvius*.

(2) Per le ville antiche della zona di Frascati e di Monte Porzio si veda TOMASSETTI, *La campagna romana*, IV, 1926, pp. 355 segg., 460 segg.

(3) GROAG, *Prosopographia*, II<sup>2</sup>, p. 286 seg.

abbia relazione di parentela con Cluvio Rufo che fu console suffetto in un anno ignoto dell'età neroniana (1). Penso invece che sia stato il primo della famiglia a raggiungere il consolato. Difatti, benchè la sua carriera sia stata coronata dal proconsolato di una delle due province consolari, non ebbe per nessun ufficio la raccomandazione imperiale, onore che doveva esser concesso a discendenti di famiglie nobili (2), e ottenne alti uffici sacerdotali solo dopo aver ricoperto il consolato. Ma, se gli mancava la nobiltà degli antenati, deve aver abbondato di mezzi di fortuna. Credo di poterlo congetturare non solo dalla sontuosità del suo monumento sepolcrale, ma anche dall'esser stato nominato sevir di una turma di cavalieri romani, ufficio dispendioso per l'allestimento di giuochi e perciò affidato dall'imperatore a persone facoltose (3).

*P. Cluvius Maximus Paullinus* non è ricordato da nessun altro documento. Era noto invece *P. Cluvius Maximus Paulinus* che fu cooptato salio palatino nel 181 d. Cr. (4). Dovrebbe esser questo *P. Cluvio* il nipote del nostro. È impossibile che sia il figlio, perchè chi veniva cooptato salio doveva aver vivi il padre e la madre, e sarebbe difficile ammettere che il nostro, nato, come vedremo, negli ultimi anni del I secolo, e la moglie sua fossero vivi tutti e due ancora nel 181. Poichè i salii dovevano essere patrizi, la famiglia aveva intanto ottenuto il patriziato, onore che, non essendo ricordato nella nostra iscrizione, dovrebbe esser stato concesso al figlio che eresse il bel monumento.

Si noti una particolarità. Il cognome del padre è *Paullinus*, quello del figlio e del nipote *Paulinus*. Ci sono vari altri nomi propri latini che si scrivono ora con un'elle sola ora con due (5). Ma, poichè qui le due forme ricorrono nella stessa iscrizione, non mi sembra dubbio che la diversa grafia sia intenzionale e che *Paulinus* debba considerarsi la grafia più moderna che *Cluvio* figlio avrebbe adottato per il suo secondo cognome (6).

(1) GROAG, *Prosopographia*, II<sup>2</sup>, p. 287, n. 1206.

(2) Sui *candidati Augusti* si veda LAMBRECHTS, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode*, 1936, pp. 213 segg.

(3) Cfr. KLOTZ nel PAULY-WISSOWA, II, 2 A, 1923, col. 2018.

(4) CIL., VI, 1979; cfr. GROAG, *Prosopographia*, II<sup>2</sup>, p. 287, n. 1205.

(5) Cfr. SCHULZE, *Zur Geschichte lat. Eigennamen*, 1904, pp. 422 segg.

(6) Molti anni fa espressi l'opinione (*Athenaeum*, IX, 1921, pp. 292 segg.) che la grafia *Aurelius*, che ricorre nelle iscrizioni di Caracalla, Elagabalo e Alessandro Severo, risalga al desiderio di Caracalla di distinguere il

Ma vediamo la carriera di Cluvio Massimo. L'iscrizione ricorda al primo posto il consolato e poi elenca gli altri uffici nell'ordine inverso. In iscrizioni così concepite il consolato è seguito talora dagli uffici sacerdotali, che così sono posti fuori dell'ordine cronologico. Ma, poichè qui l'ufficio di *VIIvir epulonum* è staccato da quello di *XVvir sacris faciundis*, conviene pensare che anche questi uffici siano elencati per ordine di tempo.

Secondo l'ordinamento istituito da Augusto, Cluvio Massimo iniziò la carriera con uno dei quattro uffici del vigintivirato e divenne *IIIvir viarum curandarum*, uno dei funzionari incaricati della pulizia e della manutenzione delle strade dell'urbe. Compì poi il servizio militare quale tribuno della legione V Macedonica dell'esercito della Mesia inferiore (1), sebbene dall'età circa di Adriano in poi il servizio militare non fosse requisito indispensabile per la carriera senatoriale (2), e quindi fu nominato questore della provincia dell'Achaia. Il nuovo questore sarà da aggiungersi alla lista dei questori che il Groag ha dato di recente nel suo eccellente libro, già citato, sui funzionari romani dell'Achaia. Vedremo poi che la questura di Cluvio Massimo potrebbe esser attribuita all'anno 122 circa.

Entrato così nel senato, dopo circa due anni divenne tribuno della plebe e quindi dopo un triennio, se la sua carriera non subì nessun ritardo, pretore (3). Nulla ci dice l'iscrizione delle mansioni esercitate da Cluvio quale pretore. Abbiamo invece una serie di preziose indicazioni degli uffici da lui tenuti dopo la pretura. Fu chiamato anzitutto a far parte di un'ambascieria mandata dal senato incontro all'imperatore Adriano, mentre ritornava dall'Africa. Una tale ambascieria non ci era nota finora da nessuna fonte. Non può trattarsi certamente del saluto che funzionari e senatori

suo gentilizio da quello comune del volgo. Feci notare soprattutto il fatto che in tre diplomi militari del 226, 230, 233 (ora CIL., XVI, 143, 144, 145) il gentilizio dell'imperatore è *Aurelius*, mentre quello del soldato è *Aurelius*. Ai tre diplomi suaccennati si può aggiungere il diploma del 224 pubblicato or ora negli *Jahreshefte* dell'Istituto archeol. austr., XXXI, 1939, *Beiblatt*, coll. 139 segg., nel quale si riscontra la stessa diversità di grafia per il gentilizio dell'imperatore e per quello del soldato.

(1) RITTERLING nel PAULY-WISSOWA, XII, 2, 1925, col. 1576.

(2) *Die röm. Reichsbeamten von Achaia bis auf Diokletian*, 1939, negli *Schriften der Balkankommission, Antiquarische Abteilung*, IX, dell'Accademia delle Scienze di Vienna, col. 162; cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I<sup>3</sup>, p. 546.

(3) MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I<sup>3</sup>, p. 573 seg.

abbia relazione di parentela con Cluvio Rufo che fu console suffetto in un anno ignoto dell'età neroniana (1). Penso invece che sia stato il primo della famiglia a raggiungere il consolato. Difatti, benchè la sua carriera sia stata coronata dal proconsolato di una delle due province consolari, non ebbe per nessun ufficio la raccomandazione imperiale, onore che doveva esser concesso a discendenti di famiglie nobili (2), e ottenne alti uffici sacerdotali solo dopo aver ricoperto il consolato. Ma, se gli mancava la nobiltà degli antenati, deve aver abbondato di mezzi di fortuna. Credo di poterlo congetturare non solo dalla sontuosità del suo monumento sepolcrale, ma anche dall'esser stato nominato seviro di una turma di cavalieri romani, ufficio dispendioso per l'allestimento di giuochi e perciò affidato dall'imperatore a persone facoltose (3).

*P. Cluvius Maximus Paullinus* non è ricordato da nessun altro documento. Era noto invece *P. Cluvius Maximus Paulinus* che fu cooptato salio palatino nel 181 d. Cr. (4). Dovrebbe esser questo *P. Cluvio* il nipote del nostro. È impossibile che sia il figlio, perchè chi veniva cooptato salio doveva aver vivi il padre e la madre, e sarebbe difficile ammettere che il nostro, nato, come vedremo, negli ultimi anni del I secolo, e la moglie sua fossero vivi tutti e due ancora nel 181. Poichè i salii dovevano essere patrizi, la famiglia aveva intanto ottenuto il patriziato, onore che, non essendo ricordato nella nostra iscrizione, dovrebbe esser stato concesso al figlio che eresse il bel monumento.

Si noti una particolarità. Il cognome del padre è *Paullinus*, quello del figlio e del nipote *Paulinus*. Ci sono vari altri nomi propri latini che si scrivono ora con un'«e» sola ora con due (5). Ma, poichè qui le due forme ricorrono nella stessa iscrizione, non mi sembra dubbio che la diversa grafia sia intenzionale e che *Paulinus* debba considerarsi la grafia più moderna che *Cluvio* figlio avrebbe adottato per il suo secondo cognome (6).

(1) GROAG, *Prosopographia*, II<sup>2</sup>, p. 287, n. 1206.

(2) Sui *candidati Augusti* si veda LAMBRECHTS, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode*, 1936, pp. 213 segg.

(3) Cfr. KLOTZ nel PAULY-WISSOWA, II, 2 A, 1923, col. 2018.

(4) CIL., VI, 1979; cfr. GROAG, *Prosopographia*, II<sup>2</sup>, p. 287, n. 1205.

(5) Cfr. SCHULZE, *Zur Geschichte lat. Eigennamen*, 1904, pp. 422 segg.

(6) Molti anni fa espressi l'opinione (*Athenaeum*, IX, 1921, pp. 292 segg.) che la grafia *Aurelius*, che ricorre nelle iscrizioni di Caracalla, Elagabalo e Alessandro Severo, risalga al desiderio di Caracalla di distinguere il

Ma vediamo la carriera di Cluvio Massimo. L'iscrizione ricorda al primo posto il consolato e poi elenca gli altri uffici nell'ordine inverso. In iscrizioni così concepite il consolato è seguito talora dagli uffici sacerdotali, che così sono posti fuori dell'ordine cronologico. Ma, poichè qui l'ufficio di *VIIvir epulonum* è staccato da quello di *XVvir sacris faciundis*, conviene pensare che anche questi uffici siano elencati per ordine di tempo.

Secondo l'ordinamento istituito da Augusto, Cluvio Massimo iniziò la carriera con uno dei quattro uffici del vigintivirato e divenne *IIIvir viarum curandarum*, uno dei funzionari incaricati della pulizia e della manutenzione delle strade dell'urbe. Compì poi il servizio militare quale tribuno della legione V Macedonica dell'esercito della Mesia inferiore (1), sebbene dall'età circa di Adriano in poi il servizio militare non fosse requisito indispensabile per la carriera senatoriale (2), e quindi fu nominato questore della provincia dell'Achaia. Il nuovo questore sarà da aggiungersi alla lista dei questori che il Groag ha dato di recente nel suo eccellente libro, già citato, sui funzionari romani dell'Achaia. Vedremo poi che la questura di Cluvio Massimo potrebbe esser attribuita all'anno 122 circa.

Entrato così nel senato, dopo circa due anni divenne tribuno della plebe e quindi dopo un triennio, se la sua carriera non subì nessun ritardo, pretore (3). Nulla ci dice l'iscrizione delle mansioni esercitate da Cluvio quale pretore. Abbiamo invece una serie di preziose indicazioni degli uffici da lui tenuti dopo la pretura. Fu chiamato anzitutto a far parte di un'ambascieria mandata dal senato incontro all'imperatore Adriano, mentre ritornava dall'Africa. Una tale ambascieria non ci era nota finora da nessuna fonte. Non può trattarsi certamente del saluto che funzionari e senatori

suo gentilizio da quello comune del volgo. Feci notare soprattutto il fatto che in tre diplomi militari del 226, 230, 233 (ora CIL., XVI, 143, 144, 145) il gentilizio dell'imperatore è *Aurelius*, mentre quello del soldato è *Aurelius*. Ai tre diplomi suaccennati si può aggiungere il diploma del 224 pubblicato or ora negli *Jahreshefte* dell'Istituto archeol. austr., XXXI, 1939, *Beiblatt*, coll. 139 segg., nel quale si riscontra la stessa diversità di grafia per il gentilizio dell'imperatore e per quello del soldato.

(1) RITTERLING nel PAULY-WISSOWA, XII, 2, 1925, col. 1576.

(2) *Die röm. Reichsbeamten von Achaia bis auf Diokletian*, 1939, negli *Schriften der Balkankommission, Antiquarische Abteilung*, IX, dell'Accademia delle Scienze di Vienna, col. 162; cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I<sup>3</sup>, p. 546.

(3) MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I<sup>3</sup>, p. 573 seg.

dovevano porgere all'imperatore ritornante a Roma innanzi alle porte della città (1). L'ambascieria mandata incontro ad Adriano non trova finora, per quanto io sappia, altra analogia se non nell'ambascieria che nel 19 a. Cr. il senato mandò nella Campania incontro ad Augusto che ritornava dalla Siria (2). E probabilmente anche l'ambascieria di cui fece parte il nostro Cluvio sarà andata incontro ad Adriano sino nella Campania.

La notizia dell'ambasciata è importante anche perchè fornisce un'indicazione cronologica precisa, l'unica che abbiamo. Si sa infatti che Adriano visitò l'Africa nel 128 d. Cr. (3). Partito da Roma nella primavera di quest'anno, tiene nell'Africa la famosa ispezione dell'esercito, che fu eternata nel marmo; il 1° luglio ispeziona il campo di Lambesi, nei giorni seguenti le guarnigioni vicine (4). Forse già nell'agosto è di ritorno a Roma per ripartire poco dopo per la Grecia, dove passa l'inverno (5). Può darsi che Adriano abbia visitato Cartagine anche nel 123, ma a questa incerta visita di Cartagine non potrebbe riferirsi l'ambascieria ricordata nell'iscrizione, perchè da Cartagine, o direttamente dalla Spagna, Adriano continuò il suo viaggio verso l'Oriente e a Roma ritornò nel 125 dalla Grecia e dalla Sicilia (6). Cluvio potrebbe esser

(1) MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, II<sup>o</sup>, p. 813. Nel 45 a Cr. tutti i principali cittadini si recarono incontro a Cesare che ritornava dalla Spagna, alla distanza di alcuni giorni di cammino (Cic., *Phil.*, II, 32, 78; PLUT., *Ant.*, 11, 1); nel 30 a Cr. senatori con quasi tutti i magistrati, cavalieri e moltissimi cittadini si recarono sino a Brindisi per porgere i loro omaggi ad Ottaviano (CASS. DION., LI, 4, 4). Ma in nessuno dei due casi si tratta di ambasciate.

(2) *Res. gest.*, 12: [Ex senatus auctoritate] pars [praetorum et tri]bunorum [plebi cum consule Q.] Lu[cre]tio et principi[pi]bus [viris obviam mihi mis[s]a est in Campaniam, qui honos [ad hoc] tempus nemini praeter [n]e est decretus. Secondo Cassio Dione (LIV, 10, 2) l'ambasciata sarebbe stata inviata per informare Augusto dei disordini scoppiati per l'elezione del secondo console e uno degli ambasciatori fu Q. Lucrezio che da Augusto fu nominato console. La versione di Cassio Dione è preferita a quella delle *Res gestae* (cfr. MOMMSEN, *Res gestae*<sup>2</sup>, p. 48). Probabilmente l'ambascieria sarà stata inviata per rendere omaggio ad Augusto e insieme per informarlo dei disordini scoppiati.

(3) *Hist. Aug., Hadr.*, 13, 4, 6. Cfr. WEBER, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrianus*, 1907, p. 201 seg.

(4) CIL., VIII, 2532, 18042 = DESSAU, 2487, 9133.

(5) WEBER, *op. cit.*, p. 205 seg.

(6) WEBER, *op. cit.*, pp. 119 seg., 201.



Fig. 44 - Iscrizione di P. Cluvio Massimo (continuazione)

stato ambasciatore anche durante la pretura, ma credo che in questo caso il ricordo dell'ambasciata non avrebbe preceduto la menzione della pretura, ma si sarebbe detto piuttosto *praetori eodemque tempore legato misso* ecc. Suppongo perciò che Cluvio avesse già esercitato la pretura, e, poichè l'ambasciata del 128 è il primo ufficio ch'egli avrebbe sostenuto quale pretorio, la sua pretura potrebbe esser assegnata al 127.

Cluvio fu poi *praefectus frumenti dandi*, soprintese cioè alla distribuzione gratuita del grano (1). Generalmente il titolo di *praefectus frumenti dandi* è seguito dal termine *ex s(enatus) c(onsulto)*, ma qui sembra mancare lo spazio per una tale aggiunta. L'ufficio spettava di regola ai pretorii e durava un anno (2).

Il prossimo ufficio affidato a Cluvio dall'imperatore fu quello di *sevir turmae III equitum Romanorum*. Ebbe così l'onore di guidare la terza turma dei cavalieri romani nella *pompa* del 1° agosto nella ricorrenza della dedica del tempio di Marte Ultore. L'ufficio, che era annuale, importava grave spesa, poichè i seviri erano tenuti a dare dei giuochi. Erano perciò preferiti i principi della casa imperiale e persone facoltose. All'ufficio erano chiamati di regola giovani che avevano appena iniziato la carriera senatoria.

(1) Sui *praefecti frumenti dandi* vedi CARDINALI nel *Dizionario epigrafico* del DE RUGGIERO, III, 1922, pp. 248 segg., ove è data la lista dei prefetti conosciuti.

(2) Cfr. CASS. DION., LIV, 1, 4.

Questo di Cluvio è il secondo caso del sevirato esercitato dopo la pretura (1).

Si susseguirono quindi, non sappiamo se intramezzati da qualche intervallo, due legazioni di province senatorie. Il legato, o i legati, che doveva aiutare il governatore nell'amministrazione della provincia, era scelto, col consenso imperiale, dallo stesso governatore che chiamava a preferenza qualche parente o amico. La durata della legazione era subordinata naturalmente a quella del governatore e non superava di regola l'anno. Cluvio fu legato della provincia di Asia. Prima era stato legato d'una provincia di cui è rimasto nella pietra l'A iniziale e l'E della desinenza *ae* del genitivo, dunque l'Achaia o l'Africa. Se fu legato dell'Achaia, sarebbe questo il terzo questore dell'Achaia divenuto poi legato della stessa provincia (2).

L'ufficio seguente fu quello di governatore della Sicilia. È noto che per una disposizione dell'ultimo tempo della repubblica, rimasta in vigore durante l'impero, tra pretura o consolato e governo di una provincia senatoria dovevano intercorrere almeno cinque anni; solo il privilegio del numero dei figli poteva abbreviare l'intervallo (3). Se Cluvio fu pretore nel 127, non potrebbe esser stato governatore della Sicilia prima del 132; giacché non sembra che potesse godere del privilegio del numero dei figli se un solo figlio è nominato nella sua iscrizione funeraria (4). Ma con un'altra considerazione giungiamo ad una data non anteriore al 133. Le due legazioni, il sevirato e la prefettura della distribuzione di grano occupano quattro anni; in un quinto anno cade la missione all'imperatore Adriano, la quale per la dizione dell'epigrafe, come abbiamo visto trattando della pretura, non potrebbe esser stata sostenuta insieme colla *praefectura frumenti dandi*.

(1) Sui *seviri equitum Romanorum* si veda MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, III, 1, pp. 523 segg. e KLOTZ, *loc. cit.* Un altro caso del sevirato dopo la pretura è CIL., III, 1458. Poiché l'iscrizione proviene da un falsario, il Mommsen (cfr. anche GROAG, *Prosopographia*, II<sup>2</sup>, p. 393 seg., n. 1613) dubitò che il posto del sevirato non fosse esatto. Ma mi pare che ora ogni dubbio debba cadere.

(2) GROAG, *Die röm. Reichsbeamten von Achaia*, coll. 105 segg., 161.

(3) MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, II<sup>2</sup>, pp. 248 segg.

(4) J. KLEIN (*Die Verwaltungsbeamten von Sicilien und Sardinien*, 1878, pp. 109 segg.) ritiene che *L. Burbuleius Optatus Ligarianus* (CIL., X, 6006 = DESSAU, 1066) abbia governato la Sicilia tra gli anni 129 e 132 (cfr. HOLM, *Storia della Sicilia*, III, 1, 1901, p. 632). Se così fosse, Cluvio potrebbe esser stato il suo successore.

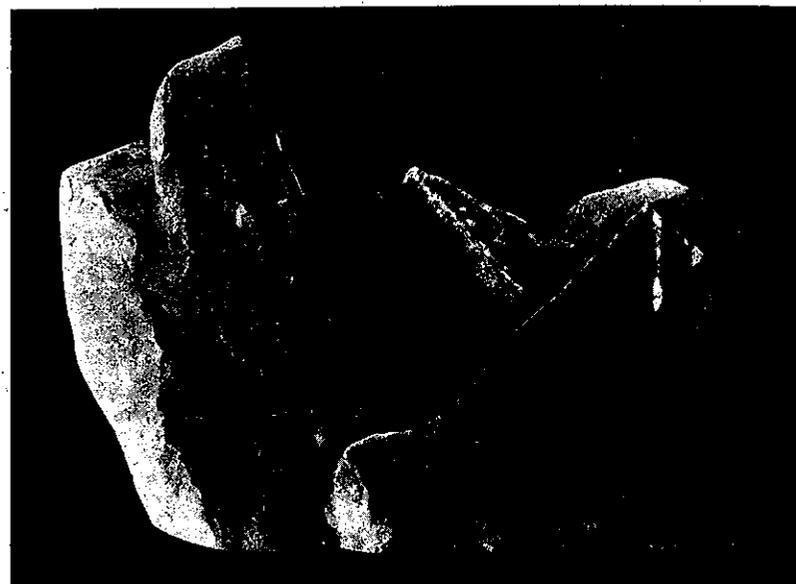


Fig. 45 - Iscrizione frammentaria di un lato del monumento di P. Cluvio Massimo

Al proconsolato della Sicilia seguì l'ufficio non meno importante di legato della legione XIII gemina allora di stanza a *Carnuntum* nella Pannonia superiore (1). Era veramente norma che il comando di legione precedesse il governo di una provincia senatoria, ma non mancano esempi della stessa anomalia (2). Non abbiamo dati precisi sulla durata dell'ufficio dei legati di legione. Tuttavia possiamo supporre ragionevolmente ch'essa durasse di solito tre anni, come il governo delle province imperiali (3).

L'ultimo ufficio pretorio tenuto da Cluvio fu quello di *curator viae Flaminiae* (il supplemento è sicuro, perchè Flaminia è l'unica delle grandi vie d'Italia che cominci con F). I *curatores viarum* erano funzionari di nomina imperiale, generalmente di grado pretorio, incaricati di provvedere alla manutenzione delle strade, ai

(1) RITTERLING nel PAULY-WISSOWA, XII, 2, 1925, col. 1738 seg.

(2) Si veda per la provincia dell'Achaia GROAG, *op. cit.*, col. 158, not. 654.

(3) Il PARKER (*The Roman legions*, 1928, p. 188) ammette una durata di tre o quattro anni.

-contratti d'appalto e a giudicare su tutte le controversie che potessero sorgere (1). Non sappiamo quanto tempo durassero in carica. Ma non pare probabile che il loro ufficio durasse un anno solo; se un'iscrizione dell'età di Augusto ricorda un *viarum curator extra urbem Romam in quinquennium* (2). Cluvio doveva avere una certa pratica in materia perchè da giovane quale *IIIvir viarum curandarum* aveva curato la pulizia e la manutenzione delle strade di Roma.

Venne quindi l'altissimo e ambito premio del consolato, se anche il consolato non potesse essere che suffetto: il consolato ordinario non poteva esser conferito a un plebeo che diveniva console la prima volta (3). Quando Cluvio ebbe il consolato? L'intervallo minimo normale tra pretura e consolato era di tre anni (4), ma durante l'impero tale termine valeva soltanto per i patrizi che, per poter raggiungere presto il consolato, non partecipavano al sorteggio del governo delle province pretorie (5). Nel caso di Cluvio abbiamo visto che dopo il proconsolato della Sicilia, che tenne al più presto nel 133, fu ancora comandante di legione, probabilmente per tre anni, e quindi, non sappiamo per quanto tempo, curatore della via Flaminia. Credo di non errare ammettendo per questi due uffici un minimo di quattro anni; cosicchè Cluvio non potrebbe esser stato console prima del 138.

Assolto l'ufficio di console, Cluvio fu mandato dall'imperatore a reggere quale *legatus Augusti pro praetore* la provincia della Mesia superiore. Il governo delle province imperiali rette da consolari durava di regola tre anni, ma buoni governatori furono lasciati da Antonino Pio al loro posto anche nove anni (6). È probabile perciò che anche Cluvio sia rimasto nella Mesia superiore

(1) Sui *curatores viarum* si veda DE RUGGIERO, *Dizionario epigr.*, II, 2, 1910, pp. 1331 segg.; a p. 1333 è data una lista dei *curatores viae Flaminiae*.

(2) CIL., IX, 2845 = DESSAU, 915. Cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, II<sup>3</sup>, p. 619.

(3) Si conosce un solo plebeo del II e III secolo che sia divenuto la prima volta console ordinario. Ma si tratta di Q. Servilio Pudente, cognato dell'imperatore L. Vero (CIL., VIII, 5354 = DESSAU, 1084; cfr. GROAG, *op. cit.*, col. 160, not. 668 e *Wiener Studien*, XLVII, 1929, pp. 143 segg.).

(4) MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I<sup>3</sup>, p. 574.

(5) BRASSLOFF, *Wiener Studien*, XXIX, 1907, pp. 321 segg.

(6) *Hist. Aug., Pius*, 5, 3. La notizia della *Vita* è confermata dalle iscrizioni (cfr. HÜTTL, *Antoninus Pius*, I, 1936, p. 329, not. 12).

più di tre anni. Il governo di Cluvio potrebbe così riempire in parte la lacuna che la lista dei governatori della Mesia superiore presenta tra *Sex. Iulius Maior*, che fu a capo della provincia circa dal 136 al 140, e *P. Mummius Sisenna Rutilianus*, che assunse l'amministrazione della provincia poco prima del 157 (1).

Dopo il governo della Mesia superiore Cluvio fu scelto a far parte dei *XVviri sacris faciundis*, quello dei quattro più alti colleghi sacerdotali che era incaricato soprattutto della custodia e dell'interpretazione dei libri Sibillini.

Qualche anno dopo era concesso a Cluvio un altro altissimo onore, il governo di una delle due province senatorie rette da consolari, Asia ed Africa. Il nome della provincia non è conservato nel marmo, ma lo spazio sembra ammettere il solo supplemento *Asiae*; lo spazio sarebbe sufficiente anche per *Afric.*, ma in quest'iscrizione il nome delle province non è mai abbreviato. Come avveniva di solito, la provincia gli era toccata in seguito a sorteggio (2). Così il senatore plebeo, che aveva iniziato modestamente la sua carriera, otteneva un ufficio che generalmente era riservato ai membri della nobiltà (3). Dissi già che Cluvio doveva disporre di grandi ricchezze, ma non so se le ricchezze siano bastate per inalzarlo a sì alti uffici. Vi avranno contribuito anche speciali doti personali e meriti civili. Di meriti militari non è il caso di parlare, non solo perchè non v'è cenno alcuno nell'iscrizione, ma anche perchè nè come tribuno della legione V Macedonica nè come legato della XIII gemina nè come governatore della Mesia superiore può aver avuto occasione di partecipare ad azioni di guerra. L'intervallo tra consolato e proconsolato delle due province consolari era ancora maggiore di quello che vigeva tra pretura e proconsolato di province pretorie. In seguito al progressivo aumento del numero annuale dei consoli suffetti, diventava sempre maggiore il numero degli aspiranti ai due proconsolati dell'Asia e dell'Africa e più lungo il tempo che dovevano attendere per ricoprirlo. Al tempo di Antonino Pio, come del resto già sotto Traiano e Adriano, l'intervallo regolare sembra esser stato di 15-17

(1) Così lo HÜTTL, *op. cit.*, II, p. 127 seg. Lo STOUT (*The governors of Moesia*, 1911, p. 32) mette il governo di Sisenna Rutiliano circa tra il 158 e il 160; il GROAG nel PAULY-WISSOWA, XVI, 1, 1933, col. 532, tra il 155 e il 160.

(2) Cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, II<sup>3</sup>, pp. 250 segg.

(3) Cfr. GROAG, *Strena Buliciana*, 1924, p. 254 seg.; Lambrechts, *op. cit.*, pp. 213, 219.

anni (1). Cluvio, che non ebbe il consolato prima del 138, potrebbe aver governato l'Asia dal maggio 153 al maggio 154 o più probabilmente, poichè l'anno 154-155 è già occupato, dal maggio 155 al maggio 156 (2).

Un altro insigne onore era ancora riservato a Cluvio: entrava nel collegio dei *VII viri epulonum*, un altro dei *quattuor amplissima collegia*, i cui membri avevano la mansione di preparare i banchetti sacri dei giuochi Romani e plebei. L'onore non era tanto grande in sè (sono numerosi i senatori che furono membri di questo collegio) quanto per il fatto che in questo tempo doveva esser rarissimo il caso che la stessa persona fosse eletta in due dei quattro sacerdozi maggiori. Sino all'età di Aureliano non conosciamo altro esempio che quello di C. Ottavio Sabino, console del 204 d. Cr. (3).

Questa la brillante carriera di Cluvio Massimo Paullino, cospicuo personaggio del tempo di Adriano e di Antonino Pio, che l'iscrizione di Monte Porzio ci ha rivelato. Sarebbe potuto Cluvio diventare ancora console una seconda volta e ricoprire così il consolato ordinario, e, dopo il consolato ordinario, sarebbe potuto divenire *praefectus urbi*. È inutile congetturare se fu la morte ad impedirgli di conseguire anche questi onori. Certo che la sua famiglia era ormai degna di entrare nel patriziato, onore che vedemmo concesso al figlio del nostro.

Ripetiamo i dati cronologici che con maggiore o minore probabilità abbiamo acquisito per la vita di Cluvio Massimo e cerchiamo di aggiungerne qualche altro. Pretore nel 127 circa, è mandato nel 128 incontro ad Adriano che ritorna dalla Spagna, governatore della Sicilia nel 133 o poco dopo, console non prima

(1) Cito alcuni esempi: *Venuleius Apronianus*, console nel 123, proconsole d'Asia nel 138-39 (HÜTTL, *op. cit.*, II, p. 45); *P. Mummius Sisenna*, console nel 133, proconsole d'Asia nel 150-51 (HÜTTL, II, p. 50); *M. Nonius Macrinus*, console nel 154, proconsole d'Asia nel 170-71 (HÜTTL, II, p. 56); *T. Sextius Lateranus*, console nel 154, proconsole d'Africa nel 170-71 (HÜTTL, II, p. 93); *M. Iunius Rufinus Sabinianus*, console nel 155, proconsole di Asia nel 169-70 (HÜTTL, II, p. 43 seg.).

(2) HÜTTL, *op. cit.*, II, pp. 45 segg. I proconsoli dell'Asia, che dal tempo di Claudio dovevano partire da Roma prima delle idi di aprile (CASS. DION., LX, 17, 3), assumevano il governo della provincia nel maggio (cfr. CHAPOT, *La province romaine d'Asie*, 1904, p. 293).

(3) CIL., X, 5398 = DESSAU, 1159. Cfr. HOWE, *Fasti sacerdotum p. R. publicorum aetatis imperatoriae*, p. 11. Gli imperatori facevano naturalmente parte di tutti e quattro i sacerdozi.

del 138, governatore dell'Asia forse nel 155-156. Poichè tra pretura e tribunato intercorrono di regola, come già vedemmo, tre anni e tra tribunato e questura due, il tribunato della plebe potrebbe cadere circa nel 124, e la questura circa nel 122. Siccome d'altra parte per la questura era richiesta l'età minima di 25 anni (1), Cluvio potrebbe esser nato nel 97 o poco prima. La morte deve essere posteriore al 156. E il monumento che il figlio eresse al padre morto non può esser anteriore agli ultimi anni del governo di Antonino Pio.

Dell'iscrizione posta sul lato del tempietto sepolcrale restano, come dissi, solo poche lettere; il resto conservato della lastra non è scritto (fig. 45). Se la lastra ebbe press'a poco la stessa altezza delle altre due, le lettere che restano devono appartenere alla prima e seconda riga dell'intera scritta. Della prima riga abbiamo una E seguita da uno spazio libero e quindi da una M; della seconda riga parte di una O. Scheggie isolate conservano ancora tracce di una O, che appartiene alla prima riga perchè è sotto un resto di cornice, e di una A. Sarà la dedica posta dal figlio alla madre: [- - - - a]e M[- - -] | [matri] o[ptimae].

ATTILIO DEGRASSI

(1) MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I<sup>3</sup>, p. 573.

## L'ex voto di Nicomaco

Nel riordinare le importanti collezioni epigrafiche del Museo Nazionale di Napoli per incarico dell'illustre Soprintendente S. E. prof. Maiuri ho notato una piccola stele fittile con incisa iscrizione arcaica greca votiva in dialetto acheo. L'oggetto si rinvenne nel 1882 durante scavi privati nel territorio di S. Mauro Forte, nel circondario di Matera, in contrada Priato e venne pubblicato nello stesso anno 1882 dal Fiorelli in *Notizie Scavi* e dal Comparetti in *Rivista di Filologia* (1). Per quanto edita dal Comparetti con ricco commento filologico, non mi è sembrato inutile riprendere brevemente in esame l'iscrizione per cercare di precisarne la rilevante importanza storica.

La stele ha approssimativamente forma d'un obelisco con facce uguali a due a due (2) terminante con semplice rastrematura superiore, base a tre gradini in parte rotta avente nella zona sottostante un rettangolo rientrato (in parte scomparso) destinato ad essere un piano d'inserzione (vedi fig. 46): originariamente la steletta doveva quindi essere infitta.

L'iscrizione comincia a leggersi (*prima e seconda linea*) di continuo sulla faccia anteriore della stele dal vertice alla base (vedi fig. 47):

Χαῖρος Φάναξ Ἡράκλειος,  
Νικόμαχος μ' ἐπέε

*terza linea* (su di un lato stretto) con scrittura retrograda dalla base al vertice (vedi fig. 48):

Ὁ τοι κεραμεύς μ' ἀνέθεκε

(1) *Not. Scavi* 1882, pp. 119-120; *Riv. Fil. Cl.* 11 (1882) pp. 1-6; la stele viene ricordata anche da LA CAVA, in *Topografia e Storia di Metaponto* 1891, pp. 112 e segg.; 331 e segg., tav. XV; il La Cava riferisce l'opinione del Comparetti.

(2) Altezza mass. di cm. 39,5; senza la base di cm. 34,9. La larghezza mass. delle facce larghe è di cm. 9,30; la larghezza minima di cm. 5,5. La larghezza mass. dei lati stretti è di cm. 4,5; la minima di cm. 3.

*quarta linea* (sull'altra faccia larga) nel senso delle prime due linee dal vertice alla base (vedi fig. 49):

Δόξαν ἔχειν ἀγαθ(ά)ν



Fig. 46

*quinta linea* (sull'altro lato stretto) nel senso della terza linea, retrogrado dalla base al vertice (vedi fig. 50):

Δὸς δέ τιν ἀνθρώποις

per la forma intransitiva dello ἔχειν col doppio accusativo cfr. Solone in *Elegia* (ap. Stob. Flor. IX, 25 verso) .... καὶ πρὸς ἀπάντων ἀνθρώπων αἰεὶ δόξαν ἔχειν ἀγαθὰν.

La forma del digamma primo rigo: Φάναξ invece del segno dell'aspirata, dello spirito aspro, quella pronominale τιν = αὐτὸν al quinto rigo attestano l'arcaismo dell'iscrizione che potrà esser collocata nel VI sec. a. Cr. (1).

(1) Il Kirchoff (*Studien zur Geschichte d. griech. Alph.* p. 153) ritiene che l'alfabeto delle colonie Achee risalga ad età anteriore alla 67<sup>a</sup> Olimpiade, 508 a. Cr.

È un'iscrizione metrica molto enfatica; il Comparetti vi riconosce dei trimetri dattilici catalettici in sillaba e disillabo.

Riducendo la dedica in ortografia comune si leggerebbe secondo il Comparetti:

Χαῖρε Φάναξ Ἡράκλεις,  
 Νικόμαχος μ' ἐπόσει,  
 Ὅ τοι κεραμεύς μ' ἀνέθηκε.  
 Δόξαν ἔχειν ἀγαθ(ά)ν  
 Δός δέ τιν ἀνθρώποις.

Il Kaibel (*Inscr. Gr.* n. 652) ritiene Νικόμαχος μ' ἐπόσει firma che il figulo appose nello spazio libero di una delle facce larghe dopo aver distribuito il breve carme sui quattro lati e legge il secondo rigo alla fine della dedica. Seguo la lettura del Kaibel, tanto più che non vedo necessario distinguere col Comparetti due personalità: quella dell'artista Nicomaco (1) e quella del ceramista dedicante (2).

Come rileva il Comparetti (*Op. cit.* pp. 4-5) nei versi dell'iscrizione non è impossibile scorgere un ricordo dell'inno ad Eracle di Archiloco, la cui popolarità in quell'epoca ci attesta Pindaro (*Nem.* III, I), il quale s'iniziava col famoso τήνελλα cui seguiva il saluto: Ἄ καλλίνικε χαῖρε ἄναξ Ἡράκλεις ....

\*\*

Esaminata l'iscrizione passiamo ora a vedere la destinazione dell'oggetto e tentiamo di fissare l'importanza del documento.

Il Reinach (3), facendo un'ampia trattazione di coni, piramidi, ed altri oggetti simili fittili e rilevando la loro grandissima diffusione fin dall'epoca delle terremare segno che costituivano un

(1) È questa l'unica documentazione esistente dell'attività di questo figulo del VI sec.; non ne ho trovata menzione in nessun lessico, non trovasi compreso nemmeno nella rassegna di nomi d'artisti della Magna Grecia fatta dalla Dott. P. ZANCANI-MONTUORO, in *Arch. stor. per la Calabria e Lucania* 7 (1937) fasc. II: *Botrys* bronziere lucano.

(2) Cfr. il rilievo del vasaio dell'Acropoli di Atene con la dedica del ceramista Nearco, in PAYNE, *Arch. Sculp.* tav. 129, vedi pure LAUFBERG, *Zu den altattischen Weihinschriften*, in *Ath. Mitt.* 1937, pp. 87-110.

(3) *La Nécropole de Myrina* 1888, pp. 247-55.

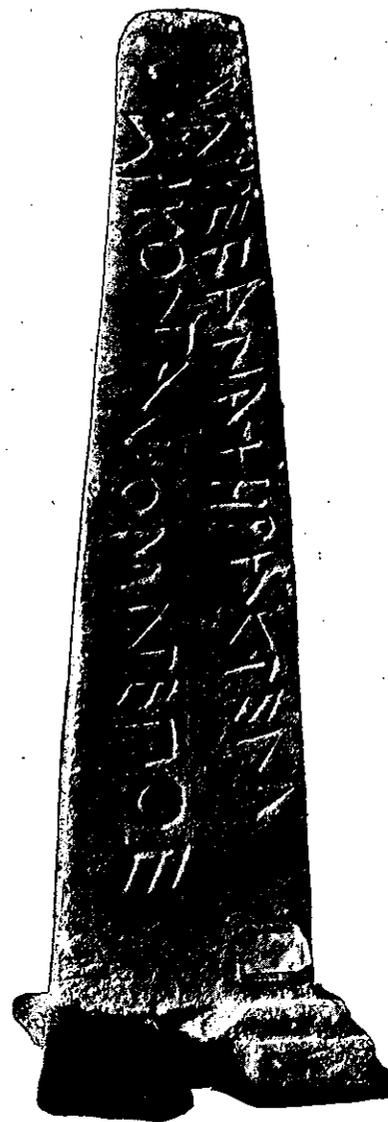


Fig. 47



Fig. 48

oggetto di uso giornaliero, nota che se il carattere funerario (1) è incontestabile nella maggior parte dei casi, non si può negare che alcune volte avessero valore votivo senza rapporti col culto dei morti. Tali oggetti furono infatti rinvenuti in più riprese nei templi (2). Il Paris scoprì nelle rovine del tempio di Atena Crania presso Elatea una piramide in terracotta portante la dedica: Θεοδορις Ἀθηνῶν (3). Nel 1877 gli scavi della Scuola francese nei pressi dell'Eretteo misero alla luce una piramide di terracotta a quattro facce disuguali, ricoperta di una verniciatura nera e decorata di pittura rossa nella tecnica dei vasi; poco dopo nello stesso posto fu trovata una giarra recante una dedica a Minerva in caratteri arcaici:

Ἀδὲς γλαυκώπιδι κόβρη

probabilmente quindi, ritiene il Reinach (4) anche la piramidetta dipinta era stata offerta alla stessa dea.

Molto si è discusso sul significato esoterico delle piramidi e dei conetti fittili (5); vi si riconobbero dei simboli delle Parche, della dea etrusca Northia, e dei betili. Il Reinach (6) afferma che probabilmente l'uso di tali oggetti come offerta funeraria o votiva tramanda il ricordo di una antica idea religiosa venuta come tante altre dall'Oriente in Occidente e di cui il senso preciso poté perdersi, mentre la tradizione ne aveva ancora conservato l'uso.

Se l'ipotesi del simbolismo dei conetti, piramidi ed oggetti fittili è stata avanzata mi sembrerebbe che particolarmente nel caso della nostra stele non andrebbe scartata, sia per il carattere votivo dell'oggetto, sia pure per la forma e la destinazione a non esser poggiata ma infissa. Non mi sembrerebbe assurdo pensare riguardo ad essa a quel tipo di monumento megalitico costituito da una pietra allungata, di forma irregolare, talvolta quasi conica o cilindrica che veniva infissa nel terreno a guisa di obelisco. Queste

(1) Πυραμίδες presso i Greci significa una specie di torta. Secondo una delle opinioni (DUMONT, *Inscr. céramiques* p. 50 e 405; *Rev. Arch.* 1869, T. II, pp. 237-44) le piramidi simboleggerebbero le torte che venivano offerte ai defunti nei banchetti funebri.

(2) Cfr. CARAPANOS, *Dodona*, tav. LXI.

(3) HEUZÉY, *Rapport de la Comm. des Ecoles d'Athènes et de Rome* 1886, p. 11.

(4) *Op. cit.* p. 255 egli menziona anche la steletta trovata a S. Mauro come piramidetta a forma di obelisco.

(5) Cfr. ORSI, *Gela*, in *Mon. Ant.* XVII, 1906, pp. 678-85.

(6) *Op. cit.* pp. 253-54.



Fig. 49



Fig. 50

costruzioni, che si chiamano Menhir e che in Italia si sono trovate in Puglia e in Sardegna, pare (1) che debbano appartenere al culto religioso.

Dov'era infissa la nostra piccola stele obelisco? È stato ricordato dal Reinach, come s'è visto, che oggetti fittili votivi sono stati ritrovati fra le rovine o nelle vicinanze dei templi ed ho notato la particolare forma del nostro oggetto votivo, unica memoria più vetusta del luogo (2). Forse la stessa contrada Priato, ove nel medioevo sorse un monastero di cui esistono ruderi era stata in remota antichità il sito di un tempio o di un santuario dedicato ad Eracle. Non mi pare inutile e senza importanza al riguardo il ritrovamento nel 1895 nello stesso posto di una ingente quantità di ceramica di differente specie, grezza e verniciata. Se nessun inquadramento possiamo fare della stele con materiale della stessa epoca, scoperto nel territorio di S. Mauro, regioni confinanti o poco lontane si sono già rivelate esaurientemente ricche di documentazioni di vita ed attività artistiche anche nell'epoca arcaica. Ricorderemo più a sud di S. Mauro Monte Crocchia Cognato, nel Comune di Accettura ove vestigia scoperte nel 1887 di un'antica città si completarono più tardi con più importanti e numerosi rinvenimenti (3); tra queste scoperte è abbondante il materiale ceramico suddiviso in tre periodi: epoca del ferro, paleo-greca rappresentata dalla ceramica geometrica, italiota-lucana e quello in terracotta di varia specie tra cui piramidette portanti graffiti ed impronte di gemme di anelli con figure del tipo solito della Magna Grecia e Sicilia. Fermeremo però meglio la nostra attenzione su di un paese situato un po' più all'interno della Lucania, ad occidente di S. Mauro Forte e con questo avente confine: Garaguso. Quivi il De Cicco ed il Valente in più riprese dal 1906 al 1932 scopersero in località Filera ed in quella dei giardini Moles confinanti con S. Mauro gran quantità di terrecotte

(1) Cfr. DELLA SETA, *Italia Antica* 1922, p. 47.

(2) Rinvenimenti fatti nel territorio di S. Mauro in differenti contrade negli anni successivi all'82 (cfr. *Not. Scavi* 1884, p. 227 LA CAVA; *Not. Scavi* 1892, p. 209 DE CICCO; *Not. Scavi* 1901 p. 264) sono di oggetti preistorici o di ruderi e tombe di epoca Romana. Solo nel 1895 nella stessa contrada Priato, ove fu trovata la steletta, vennero fuori numerosi fittili ed alcune monete: un denaro argenteo Romano e 3 monete bizantine di rame, una d'argento di Turio con testa di Pallade galeata e nel rovescio un toro.

(3) Cfr. DE CICCO, in *Not. Scavi* 1887 e 1919.

arcaiche, maschere fittili, teste femminili arcaiche, statue fittili femminili con alto polos, una statuetta fittile arcaica di dea madre oltre che nella contrada Moles fu scoperto un vasto sepolcreto col rito dell'umazione e cremazione, ricco di vasi con decorazione policroma di stile geometrico ed indigeno del IV e V secolo; ed ai margini della collina S. Nicola presso Filera tra il 1912-13 vennero fuori tre grandi parellipedi bene quadrati di un tempio, un tempietto greco (m. 0,51 × 0,42 × 0,36) di forme primitive con tracce di linee rosse, una statuetta di divinità femminile in marmo bianco, trovata presso il tempietto a 4 metri di profondità, ed inoltre altro materiale in terracotta (statuette fittili di dea, due are, mascherine ecc.) (1).

Quello che si ricava dai rinvenimenti sopraccennati, specie da quello di Garaguso è la persistenza del materiale di terracotta abbondantemente rappresentato anche per l'epoca arcaica. Se adunque l'opera del ceramista Nicomaco non trova riscontro nè ricordo altrove, viene alla mente, per lo meno come orientamento, quella vasta fioritura di coroplastica e di terrecotte varie come un ricco attestato di tradizione in quel campo di attività nella quale s'inquadra molto probabilmente quella del nostro figulo che dobbiamo ritenere, dal contenuto dell'iscrizione ispirato da reminiscenze letterarie, che visse in un ambiente non del tutto privo di doti culturali ed artistiche. Come documento storico la steletta di S. Mauro si colloca appena dopo l'iscrizione scoperta due anni prima a Metaponto (2) con dedica ad Apollo Licio, rinvenuta presso le rovine del tempio che fu perciò identificato come eretto a quella divinità. L'iscrizione di Metaponto presenta caratteristiche di arcaismo al pari di quella di S. Mauro e come quella è scritta in dialetto acheo. Abbiamo perciò una documentazione esatta che nella regione interna della Lucania, la quale si ritiene incerto se sia da comprendere nella regione Metapontina (3) giunse l'influsso Acheo e questo senza dubbio per il tramite di Metaponto.

Il monumentino offre ancora una preziosa testimonianza reli-

(1) Il materiale di Garaguso è conservato nel Museo di Potenza (Sala X) ed è ancora inedito; cenni ne sono stati fatti da E. GALLI, *Sitzenden Götting.*, in *Rinascita*, gennaio 1933, anno 2, n. 1, figg. 5-12 e recentemente dal dir. del Museo di Potenza CON. VALENTE, *Garaguso*, in *Il Popolo di Roma*, 10 febb. 1936-XVII, p. 6.

(2) Fu rinvenuta nel 1880, cfr. KAIBEL n. 647: Ἀπολλωνος Λυκ(είου) εἰμί, Θεάγεος ...

(3) LA CAVA, *Topografia e storia di Metaponto* p. 7 e 8.

giosa: trovare infatti una documentazione del culto di Eracle nella Magna Grecia ove esso era particolarmente diffuso — ne fa fede più di ogni altro oltre la tradizione scritta e l'appellativo della città d'Eraclea, il ricordo offertoci dalle monete (1) — non è caso difficile; ma tale attestato non risale in generale oltre il V secolo, quando l'influsso e la preponderanza di Taranto cominciarono a farsi sentire (2); l'iscrizione di S. Mauro ne fornisce uno del VI secolo.

ANNA ROCCO

(1) Oltre che sulle monete di Eraclea ove tipi di Ercole compaiono accanto alla testa di Pallade, la figura del dio appare sulle monete di Metaponto nel V sec. sul rovescio; nella prima metà del IV sec. sul diritto accanto alla spiga di grano, cfr. HEAD, *Hist. Num.* 1887, pp. 62-63.

(2) GIANNELLI, *Culti e Miti della Magna Grecia* Firenze 1924, p. 96.

## Publicum portorii Illyrici utriusque et ripae Thraciae

Die Frage nach der Entstehungszeit und der ursprünglichen Organisation des illyrischen Zolls konnte zum ersten Mal ernsthaft erörtert werden, als man in Istros im Jahre 1914 zwei grosse Stelen mit einer Reihe von Urkunden fand, die die Entscheidungen mösischer Statthalter über Streitigkeiten zwischen der Stadt Istros und den römischen Zollpächtern enthalten. Hatte man bis dahin mit einer Einrichtung dieses Zolls unter Hadrian gerechnet, so zeigte der neue Fund, dass schon unter Claudius am unteren Donauufer für Rom Zoll erhoben wurde. V. Pârvan, der Herausgeber dieser Urkunden, hat mit Recht auf die Bedeutung dieses Umstandes in seinem umfassenden und gelehrten Kommentar hingewiesen; die historische Entwicklung im Einzelnen überzeugend darzulegen, ist ihm allerdings nicht gelungen (1). Inzwischen sind neue aufschlussreiche Inschriften gefunden worden, die Anlass geben, diesen Fragen noch einmal nachzuspüren.

Im antiken Capidava kam unlängst eine Inschrift des schon durch zahlreiche Denkmäler bekannten Zollpächters T. Iulius Saturninus zutage (2):

[T.] Iul(ius) T. fil. Fab. Sat(ur)ninus praef(ectus) veh(i)cul(orum), trib(unus) mil(itum) leg(ionis) I Ital(icae), pr(aef)ectus coh(ortis) I Cl(audiae) equitatae, | scriba tribunic(ius), ap(par)itor Imp. Caes. Ti(beri) Aelii Hadriani | Antonini Aug. Pii | [p. p.], cond(uctor) Illyrici | [u]triusque et ripae | [T]hraciae.

Gegenüber den bisher bekannten Bezeichnungen des illyrischen Zolls als *p. p. Illyrici* oder *p. p. Illyrici et ripae Thraciae*

(1) V. PÂRVAN, *Analele Acad. Roman.* 38, 1916, 556 ff. Die Lesung der griechischen Texte wurde vielfach erst durch A. WILHELM, *Anz. Akad. Wien* 1922, 79 ff. gesichert. Die richtige Reihenfolge der in den Urkunden genannten Statthalter Mösiens hat H. DESSAU, *Oesterr. Jahresh.* 23, 1926 *Beibl.* 345 ff. hergestellt.

(2) G. FLORESCU, *Dacia* 3/4, 1927/1932, 504. Zur Interpretation der Ämterlaufbahn des Saturninus s. u.

ist die durch die neue Inschrift bekannt gewordene die vollständigste und offensichtlich die offizielle Fassung. Da ein geschlossenes Zollgebiet einen einheitlichen Namen zu erhalten pflegt, selbst wenn dieser nicht den gesamten Zollbereich deckt, darf es als sicher gelten, dass die *ripa Thraciae* nicht von Anfang an zum illyrischen Zoll gehörte, man darf sogar vermuten, dass sie anfänglich als eigener Zollbezirk organisiert war. Aber auch über die Schaffung des ursprünglichen *portorium Illyrici utriusque* gibt der Name selbst schon hinreichend Aufschluss, da einerseits die Zweiteilung der Provinz Illyricum — denn nur auf sie kann sich das *utrumque* beziehen — um das Jahr 10 n. Chr. anzusetzen ist (1), andererseits der Name Illyricum schon um die Mitte des 1. Jahrhunderts ersetzt wurde durch die Provinznamen Pannonia und Dalmatia (2). Es wird sich später zeigen, dass das *portorium Illyrici* im Jahre 44 schon bestand; der Zollbezirk wurde also zwischen den Jahren 10 und 44 n. Chr. endgültig eingerichtet, vermutlich im Zusammenhang mit den verwaltungsmässigen Massnahmen nach dem pannonischen Aufstand. Es ist möglich, dass auch schon vorher, wenigstens in Teilen dieses Gebiets, von römischen Pächtern Zoll eingehoben wurde (es wäre dann mit einer umfassenden Neuorganisation nach dem Jahre 10 zu rechnen), wahrscheinlich aber ist es, dass der Hinweis auf das *Illyricum utrumque* eine ehemalige Zweiteilung des Zolls voraussetzt, denn sonst wäre dieser Zusatz schwerlich in die offizielle Bezeichnung aufgenommen worden (3).

Welches sind nun die historischen Voraussetzungen für die Schaffung des Zolls der *ripa Thraciae*, und zunächst, welches

(1) Vgl. zuletzt A. BETZ, *Unters. zur Militärgesch. der röm. Provinz Dalmatien* (1939) 5. Die Auffassung Florescus, dass *utriusque* nicht zu *Illyricum* gehöre, sondern *Illyricum* und *ripa Thraciae* verbinde, ist sprachlich nicht haltbar. Insofern ist der Widerspruch von V. CHRISTESCU, *Viata economica a Daciei romane* (1929) 134 ff. berechtigt, er übersieht aber den Unterschied zwischen *duo* und *uterque*, ganz abgesehen von seinen weiteren haltlosen Folgerungen.

(2) MOMMSEN, CIL III p. 280. Betz a. O. Über die Beibehaltung der ursprünglichen Namen der Zollbezirke vgl. die Bemerkung Mommsens zu CIL III n. 751.

(3) Schon vor dem Fund dieser Inschrift hatte ROSTOVITZEFF, *Ges. und Wirtsch.* I 306 es für wahrscheinlich gehalten, dass « der (Zoll)distrikt ursprünglich auf die spätere Provinz Dalmatia beschränkt war und allmählich auf die anderen Provinzen des Donaugebiets ausgedehnt wurde, sobald sie annektiert und eingerichtet waren ».

Gebiet umfasste dieses thrakische Ufer? Man hatte lange Zeit angenommen, dass damit nichts anderes als die römische Provinz Niedermösien gemeint sei (1), aber schon A. v. Premerstein hatte gezeigt, dass zu dem von Claudius annektierten Vasallenstaat Thrakien nicht nur das später als gleichnamige Provinz organisierte Gebiet gehörte, sondern auch grosse Teile des späteren Niedermösien, und zwar die heutige Dobrudscha mit Ausnahme des Territoriums der griechischen Pontusstädte (2). Mit diesem Gebiet sei die *ripa Thraciae* identisch, und ihre Grenze im Westen falle mit der unter Hadrian festgelegten Grenze zwischen den Moesi und Thracen zusammen, sie verlaufe also auf einer Linie, die sich etwa von Novae, in dessen Umgebung der nördlichste Grenzstein gefunden wurde, über Nikopolis nach Südwesten zog (3). Die istrischen Urkunden brachten den Beweis für die Richtigkeit dieser Auffassung (4), denn aus einer hier aufgezeichneten Entscheidung des niedermösischen Statthalters Laberius Maximus geht hervor, dass der Zollbezirk der *ripa Thraciae* sich [a territorio vicano]rum *Dimensium usque ad ...* (5) erstreckte. Da der antike *vicus Dimum* wenige Kilometer westlich von Novae liegt, so ist die Grenze

(1) MOMMSEN, CIL III p. 142; MARQUARDT, *Staatsverw.* I<sup>2</sup>, 303.

(2) A. v. PREMERSTEIN, *Oesterr. Jahresh.* 1, 1898 *Beibl.* 178 ff.

(3) Diese Grenzsteine haben alle den Text: *ex auctoritate Imp. ... Traiani Hadriani Aug. p. p. pont. max. trib. potestatis XX, cos. III M. Antius Rufinus inter Moesos et Thracen fines posuit*. Zu denen, die Premerstein und Pärvan kannten, ist ein neuer, durch seinen Fundort bedeutsamer, hinzugekommen (FILOW, *Bull. de la soc. arch. bulg.* 2, 1911, 271). Er stammt aus Roman, wo der Iskerfluss aus dem Haemus kommend in die Ebene tritt, ist also sehr viel weiter westlich als die übrigen gefunden. Um die Absteckung einer Zollgrenze, wie Pärvan meinte, kann es sich demnach keinesfalls handeln. Da aber auch keine Stadtterritorien voneinander gesondert werden, bedeutet die Abgrenzung der Stämme praktisch die Grenzziehung zwischen den Provinzen Moesia inferior und Thracia (die letztere reichte also damals bis nahe an die Donau; richtig PREMERSTEIN a. O. 189). Die Form, in der sie vollzogen wurde, macht deutlich, in welchem Masse in dieser Zeit noch die Grenzen der Stammesiedlungsräume die der römischen Provinzen bestimmten. Mit dem Fortschreiten der Urbanisierung verlor dann allmählich die Stammesgliederung immer mehr von ihrer ursprünglichen Bedeutung.

(4) PÄRVAN a. O. 591 hat zu wenig betont, dass die politischen und Siedlungsverhältnisse an der unteren Donau von Premerstein, sieht man von wenigen Versehen ab, mustergültig klargestellt worden sind.

(5) Zur Ergänzung vgl. *convicani Scampenses* (A. BETZ, *Oesterr. Jahresh.* 30, 1936, *Beibl.* 101), *vicani Petrenses* (G. FLORESCU, *Dacia* 5/6,

zwischen Dimum und Novae anzusetzen. Novae selbst lag demnach schon in der *ripa Thraciae*. Auch hier bringt eine neue Inschrift die Bestätigung.

Vor kurzem fand man in Novae einen Mithrasaltar mit einer Inschrift, die so veröffentlicht worden ist: ... *leo Melichrisus P. Caragoni Philopalaestri* ... (1). Ihrem Herausgeber ist es entgangen, dass der in ihr genannte Philopalaestrus identisch ist mit dem *Charagonius Philopalaestrus* (2) *co[n]ductor publici portor[is] ripae Thraciae*, über dessen Beschwerde eben jenes Statthalterdekret des Laberius Maximus entschieden hatte. Man wird die Inschrift jetzt so ergänzen dürfen:

[*Invicto*] | *deo* (3) | *Melichrisus* | *P. Caragoni* | *Philopalaestri* | [*cond. publ. port. | ripae Thraciae | serv. villicus*] *posuit*.

Durch ihre Beziehung zu der istrischen Urkunde in die Wende vom 1. zum 2. Jahrhundert datiert, ist sie nicht nur eine der frühesten, wenn nicht die früheste Mithrasweihe in jener Gegend, sie zeigt auch eindeutig, dass Novae Station des *ripa Thraciae* genannten Zollbereichs war. War Dimum vermutlich die letzte Station des illyrischen Zolls, so sassen in Novae die ersten Zöllner der *ripa Thraciae*.

Die Bezeichnung des Philopalaestrus als *conductor p. p. ripae Thraciae* genügt zum Beweis für die eingangs aufgestellte Vermutung, dass die *ripa Thraciae* einmal selbständiger Zollbezirk war (4). Einen Pächter des ganzen illyrischen Zolls hätte niemand so bezeichnet, am allerwenigsten aber ein römischer Statthalter in einer amtlichen Entscheidung.

Schon der altertümliche Name *ripa Thraciae* und der Umstand, dass die Grenzen dieses Bezirks mit keiner Provinzgrenze zusammenfallen, hätten zeigen sollen, dass es sich um eine in sehr viel frühere Zeiten zurückreichende Einrichtung handeln muss, wenn

1935/6, 427). PÂRVAN a. O. 589 schlug [*a finibus terra*]rum *Dimensium* vor. Der Sinn der Stelle ist jedenfalls eindeutig.

(1) D. DETSCHEW, *Oesterr. Jahresh.* 31, 1939 *Beibl.* 130 ff.

(2) DESSAUS Deutung a. O. 353 ... *cha Ragonio Philopalaestro* erweist sich jetzt als falsch. Die verschiedene Schreibung des vermutlich keltischen Namens ist auffallend.

(3) Der Herausgeber liest *leo*, die Photographie zeigt aber, dass das, was man erwartet, auch dasteht.

(4) So richtig PÂRVAN; der Zweifel Dessaus, der mit einer Verkürzung des Titels rechnete, ist ganz unbegründet. Henzen hatte schon das Richtige vermutet im Gegensatz zu Mommsen (vgl. CIL III p. 142).

unter Trajan die *ripa Thraciae* eigener Zollbezirk ist. Trotzdem meinte PÂRVAN a. O. 591 f., dass von einem ursprünglich einheitlichen Zollgebiet, das ganz Illyricum und die Donau von Noricum bis zur Mündung in sich schloss, unter Domitian die *ripa Thraciae* abgetrennt worden sei, die Gebietseinteilung des illyrischen Zolls ihre historische Begründung also nicht im allmählichen Fortschreiten der römischen Eroberung im Donaugebiet finde. Diese weittragende Behauptung stützt sich darauf, dass in einem zwischen 50 und 60 n. Chr. abgefassten Brief des mösischen Statthalters Flavius Sabinus an die Iстриer von τὸ τῆς κατὰ τὸν Ἰστρὸν ὄχθης τέλος die Rede ist, das sich bis zur Donaumündung erstreckt. Dazu PÂRVAN: « La lettre de Sabinus ... nous parle d'un portorium ripae Danuvii unique non divisé d'après les provinces » (a. O. 716). Davon kann indessen gar keine Rede sein. Da der Name *portorium Illyrici* in jedem Fall älter ist als die Statthalterschaft des Sabinus, darf es als sicher gelten, dass der Briefschreiber einen offiziellen lateinischen terminus frei ins Griechische übertragen hat. Es fragt sich nur, welchen.

ὄχθη, 'Flussufer', ist wörtliche Übersetzung von *ripa*, und Ἰστρὸς ist zunächst und eigentlich der Unterlauf der Donau, eben gerade das der *ripa Thraciae* entsprechende Stück. Das genügt schon. Indessen lässt es sich vielleicht erklären, weshalb die griechische Übersetzung das Lateinische nicht wörtlich wiedergibt. Wie der Sprachgebrauch zeigt, ist *ripa* nicht nur das Ufer vom Fluss her gesehen (*ripa Danuvii*, *Rheni* usw.), sondern auch die an den Fluss angrenzende Landstrecke vom Binnenland her gesehen (*ripa Thraciae*, *ripa Gothica* usw.) (1). Im Gegensatz dazu wird ὄχθη immer nur vom Fluss her bestimmt. Um griechische Ohren nicht zu verletzen, schrieb Sabinus ἡ κατὰ τὸν Ἰστρὸν ὄχθη und blieb dabei der Sache so nahe wie möglich.

Da das *portorium ripae Thraciae* um die Mitte des 1. nachchristl. Jahrhunderts also schon bestand, und andererseits ein römischer Zoll in dem selbständigen thrakischen Königreich undenkbar

(1) Sollte eine bestimmte Uferstrecke eines grösseren Flusses bezeichnet werden, so konnte dies nur mit Hilfe der zweiten Bezeichnungsart geschehen. Die *ripa Thraciae* war damit eindeutig das Donauufer von der Stelle ab, an der der thrakische Siedlungsraum den Fluss berührte — die hadrianischen Grenzsteine zeigen, dass dies bei Novae der Fall war, das Dekret des Laberius Maximus, dass hier in der Tat die *ripa Thraciae* begann. Mit der römischen Provinz Thracia hat also die *ripa Thraciae* nichts zu tun, wie schon MOMMSEN, CIL III p. 142 mit Recht betont hat.

ist, muss dieser Zollbezirk sofort nach der Eingliederung der thrakischen Gebiete eingerichtet worden sein (1). Alsbald gerieten auch die Zollpächter in Konflikt mit den Istriern, die ihre Gerechtsame weiterhin gewahrt wissen wollten. Die Entscheidung lag bei den mösischen Statthaltern, nicht etwa bei dem Procurator der neuen Provinz Thracia; das bedeutet, dass das neugewonnene Gebiet an der unteren Donau sofort in die Provinz Moesia eingegliedert worden ist (2), die gerade diesem Zuwachs ihre endgültige Ver selbständigung, d. h. ihre Loslösung aus dem Kommandoverband Moesia-Macedonia-Achaia verdankte.

Noch unter Traian wurde, wie das Dekret des Laberius Maximus zeigt, das grosse illyrische Zollgebiet, *Illyricum utrumque*, und das *portorium ripae Thraciae* getrennt verpachtet. Nicht viel später, vielleicht unter Hadrian, wurden sie vereinigt. So kennen wir sie aus den Inschriften der *conductores* bis auf Marcus. Der frühere Zustand scheint jedoch auch nach der Neuorganisation noch nachgewirkt zu haben. Eine Inschrift nennt einen *Q. Sabinius Veranus t. p. conduc. portorii Illyrici* (CIL III 4015), eine andere einen *Saturninus c(ond.) p(ubl.) p(ort.) t. p.* (ebd. 1568). Mommsen und ihm folgend andere haben für die Buchstaben *t. p.* die Auflösung *t(rium) p(ublicorum)* vorgeschlagen (3). Sollte in

(1) Die selbständige Verwaltung dieses Zollgebiets, dessen Umfang sich mit dem unter Claudius annektierten Donaugebiet, nicht aber mit dem einer Provinz deckt, setzt das Bestehen des illyrischen Zolls voraus, da andernfalls eine einheitliche und die Provinzgrenzen berücksichtigende Lösung gefunden worden wäre.

(2) Dass es noch eine Zeitlang bei Thrakien, jetzt der römischen Provinz, blieb, hatte PREMIERSTEIN a. O. 183 ff. zu erweisen versucht. Dagegen mit Recht A. STEIN, *Röm. Reichsbeamten der Prov. Thracia* (1920) 12 Anm. 1. Zur Interpretation der von Premierstein herangezogenen Stelle *ios. bell. Iud.* 2, 16, 4 vgl. RITTERLING, RE XII 1261 f. Neuerdings tritt PH. HOROVITS, *Rev. de Philol.* 13, 1939, 218 einer unrichtigen Theorie über das Prinzip der Schaffung prokuratorischer Provinzen zuliebe dafür ein, dass die *ripa Thraciae* bis Traian zur Provinz Thracia gehört habe. Neue Gründe führt er nicht an, vor allem kennt er aber die istrischen Urkunden nicht, die ihn umso mehr widerlegen, als er sich an anderer Stelle (*Rev. belg. de phil. et d'hist.* 17, 1938, 53 ff.) grosse Mühe macht mit dem Nachweis, dass die Praesidialprokuratoren unabhängige Statthalter wie die senatorischen waren (s. HIRSCHFELD, *Verwaltungsbeamte* 382-409); danach hätte der *procurator Thraciae* und nicht der *legatus Moesiae* eingreifen müssen.

(3) Vgl. HIRSCHFELD, *Verwaltungsbeamte* 79 Anm. 2.

dieser Drittelung bei der Verpachtung des einheitlichen Zollgebiets nicht noch das Zusammenwachsen aus drei ehemals selbständigen Zollgebieten: *Illyricum inferius, superius* und *ripa Thraciae* nachwirken? Es ist dann vielleicht auch nicht zufällig, dass das einheitliche Zollgebiet einmal gemeinsam von drei *conductores*, den Iulii Ianuarius, Capito, Epaphroditus, gepachtet worden ist (CIL III 6214. 7434). Dies sind jedoch unbeweisbare Vermutungen. Sicher ist indessen, dass die Gliederung des illyrischen Zollbezirks ihre historische Begründung findet in der allmählichen Ausdehnung der römischen Herrschaft an der Donau, und dass mit der endgültigen verwaltungsmässigen Eingliederung eines Gebietes in das Reich alsbald auch mit der Einhebung der indirekten Steuern begonnen wurde.

Im Zuge der allmählichen Verstaatlichung des öffentlichen Lebens, die im spätrömischen Staat schliesslich verwirklicht war, wurde die Verpachtung der Zölle durch die unmittelbare staatliche Verwaltung ersetzt. Unter Commodus schon gibt es einen *procurator vectigalis Illyrici* (1). Die Umwandlung lässt sich aber in diesem Fall besonders deutlich dartun: wir kennen einen C. Antonius Rufus, einen Zeitgenossen Mark Aurels, aus Inschriften, in denen er noch *conductor p. p.* heisst, eine weitere Inschrift zeigt, dass er diese Stellung mit der *praefectura vehiculorum*, also einem staatlichen Amt verband, in zwei noch späteren Inschriften wird er *procurator Augusti p. p.* genannt (2). Der allmähliche Einbau der Zollerhebung in den staatlichen Verwaltungsapparat hat aber schon früher eingesetzt, wie wir jetzt aus einer vor kurzem gefundenen Inschrift sehen. Sie kam in Dalmatien an derselben Stelle wie CIL III 13283 zutage und lautet (3):

(1) CIL III 8042.

(2) CIL V 820; III 13283; III 5117. 14354<sup>33. 34</sup>. Dazu HIRSCHFELD a. O. 87 f., der zeigte, dass gleichzeitig auch in Asien die entsprechende Umwandlung vollzogen wurde. Dasselbe lässt sich nun auch für die *quadragesima Galliarum* nachweisen, wo HIRSCHFELD a. O. 85 einen späteren Zeitpunkt angenommen hatte. Ein Bonner Matronenaltar, den noch ein *conductor XL Galliarum* setzte, gehört aus stilistischen Gründen in die Jahre um 165 n. Chr. (LEHNER, *Bonn. Jahrb.* 135, 1930, 13-40), andererseits wird ein *conductor Illyrici*, dessen Tätigkeit nach dem oben Gesagten also ebenfalls spätestens in die Zeit des Kaisers Marcus fällt, schon zum *procurator XL Galliarum* ernannt (DESSAU, ILS 9019). Die Umwandlung vollzog sich also überall gleichzeitig unter Mark Aurel.

(3) M. ABRAMIČ, *Časopis za zgodovino* (Mariboru) 28, 1933, 140.

*S(oli) I(nvicto) M(ithrae) | Faustus | T. Iuli Saturni|ni prae-  
fecti) vehi|culor(um) et conductoris p. p. servus | pro se et suis |  
v. s. l. m.*

Es ist derselbe Saturninus, dessen Ämterlaufbahn die oben besprochene Inschrift aus Capidava bietet. Er hat als *apparitor* des Kaisers Pius begonnen und wurde dann nach Bekleidung zweier ritterlicher Offiziersstellen *praefectus vehiculorum* (1); in dieser Stellung hat er, wie Antonius Rufus nach ihm, den illyrischen Zoll gepachtet (2). Da Antoninus Pius in der Inschrift aus Capidava *Imperator* und nicht *divus* genannt wird, darf man annehmen, dass Saturninus noch unter ihm als *conductor* tätig war, und zwar gegen Ende seiner Regierung, da die im Jahre 157 gesetzte Inschrift CIL III 1568 jetzt mit Sicherheit auf ihn bezogen werden darf (3). Vielleicht werden sich in Zukunft noch frühere Beispiele für diese Verbindung eines staatlichen Amtes mit der freien Pachtung des illyrischen Zolls finden, letzten Endes geht der Anstoss zu dieser Verquickung und zur Ersetzung der Verpachtung durch staatliche Erhebung von den Bestrebungen Hadrians aus, das gesamte wirtschaftliche Leben unter die Aufsicht einer kaiserlichen Bürokratie zu stellen, deren Träger der von ihm entscheidend gehobene Ritterstand wurde.

Berlin

HERBERT NESSELHAUF

(1) Über seine weitere ritterliche Laufbahn vgl. DESSAU, ILS 1382. 1383 und HIRSCHFELD a. O. 88 Anm. 1.

(2) Die Textgestaltung der Inschrift aus Capidava ist eigenartig: ein absteigender *cursus honorum*, an dessen Ende das zuletzt bekleidete Amt steht; es soll herausgehoben werden, um zu betonen, in welcher Eigenschaft der Weihende die Inschrift setzte. Es ist auffallend, dass die beiden einzigen Inschriften (der Altar des Faustus und CIL III 13283), in denen die Verbindung der Zollpachtung mit der *praefectura vehiculorum* vorkommt, an derselben Stelle der dalmatinischen Küste gefunden worden sind. Man wird daraus schliessen dürfen, dass der diesen *praefecti vehiculorum* zugewiesene Amtsbereich sich auf ein verhältnismässig kleines Gebiet, vielleicht nur Dalmatien, erstreckt hat.

(3) Die Inschrift ist schlecht überliefert, aber Mommsen hatte in dem unverständlichen *Rufi Saturnini* schon richtig *Iuli Saturnini* erkannt; die Vermutung PATSCH's, *Röm. Mitt.* 8, 1893, 197, es seien (*C. Antonius*) *Rufus* und (*T. Iulius*) *Saturninus* gemeint, ist abwegig, da die *nomina* hier nicht fehlen durften, sie wird zudem widerlegt durch die neue dalmatinische Inschrift des Saturninus, der nicht gleichzeitig mit Rufus *praefectus vehiculorum* sein konnte.

## Notizie su alcuni nuovi codici epigrafici Ambrosiani

Al catalogo dei codici epigrafici esistenti nelle biblioteche Milanesi da me pubblicato nel primo fascicolo della *Rivista Epigraphica* vanno aggiunti altri tre codici che si trovano nella biblioteca Ambrosiana. Solamente ora ho trovato citati questi codici nell'*Appendix* al catalogo dei manoscritti dell'Ambrosiana, riorordinata e completata nel novembre del 1938.

### D 116: *Miscellanea*

Cod. cart., cm. 24 × 32 di copertina, rilegatura in cartone con costa in pelle, ff. 223 di formato vario. Nel verso del foglio di guardia c'è un brevissimo sommario del contenuto: « 1° Iscrizioni che si leggono in diversi siti di Roma. 2° Iscrizioni in Roma che si riferiscono al Piemonte (per compire quelle raccolte dal Galletti). 3° Altre pure in Roma che si riferiscono a Venezia non raccolte dal Cicogna. 4° Rossetti Giacomo di Tortona, Iscrizioni, Monumenti e brani di storia riferentisi ai Romani a Desiderio Re dei Longobardi, e specialmente ai visconti. 5° Frammento di Legge Servilia ».

I ff. dall'1 al 146 compreso sono tutti della medesima misura, che è all'incirca quella della rilegatura; contengono iscrizioni recenti, scritte con grande ordine e cura, in corsivo ma con divisione delle righe; le epigrafi non sono scritte direttamente sui fogli del codice, ma sono riportate su foglietti, uno per iscrizione, incollati al codice. I ff. dal 147 al 179 sono di formato minore, cm. 24 × 32; i ff. 180 e 181 sono un poco più piccoli; il f. 182 e il f. 183 sono diversi da tutti gli altri e anche diversi fra di loro, sono scritti molto disordinatamente e confusamente. I ff. 222 e 223 sono ripiegati varie volte, sono uno differente dall'altro e misurano rispettivamente cm. 40 × 58 e cm. 59 × 44.

Le iscrizioni antiche occupano i ff. 148-181 e 222-223'. Il f. 147, di carta diversa e un po' più piccolo dei seguenti, serve da copertina al gruppo 147-221; porta come titolo: «1° Iscrizioni antiche, monumenti e memorie raccolte da Giacomo Rossetti di Tortona (alcune relative a Federico Barbarossa, ai duchi Visconti, ecc. ecc.)». 2° Curioso progetto d'un arco trionfale da erigersi dai Milanesi ad onore di Carlo V». Le epigrafi antiche sono riportate per la maggior parte in carattere capitale, molte incorniciate, alcune con il disegno del monumento. Le iscrizioni dal f. 148 al 160 hanno una loro numerazione particolare dall'1 al 29; sono numerati anche alcuni monumenti dei quali è solo il disegno senza epigrafe. Le iscrizioni dal f. 162 al 179 costituiscono una raccolta a parte e hanno anche una numerazione particolare; le epigrafi portano ciascuna un numero romano, dal I al LXXXVIII.

Le iscrizioni antiche che si trovano nei ff. 148-179 appartengono tutte a località della regione XI, particolarmente a Milano e dintorni; sono quindi tutte riportate dal CIL. V. Sono scritte con grande ordine e cura, molte non presentano varianti dal CIL., alcune presentano qualche differenza talvolta notevole. Le epigrafi dei ff. 180-181 sono tutte di Concordia. Per tutte queste iscrizioni, dal f. 148 al f. 181 questo codice risulta sconosciuto al CIL.

Nel f. 222 *recto* è riportata la tavola A della *lex agraria*, nel f. 222 *verso* la tavola A della *lex repetundarum*. La prima porta in alto l'indicazione: «Legis Thoriae fragmentum alterum», la seconda «Legis Serviliae fragmentum alterum». Nel f. 223 *recto* è riportata la tavola B, frammenti a e b della *lex agraria*, nel f. 223 *verso* è riportata la tavola B, frammenti a e b della *lex repetundarum*. Il f. 223 portava in alto, come il f. 222 l'indicazione della legge, ma il margine superiore è frastagliato e rotto in più parti, sì che il nome è andato perduto tanto nel *recto* che nel *verso*. Anche per queste iscrizioni, come per le altre precedenti, il codice è sconosciuto sia al CIL. che alle altre pubblicazioni di leggi. Il CIL. riporta queste leggi nel volume I *pars posterior*. Ho confrontato la tavola A del f. 222 *recto* e *verso* con l'«exemplum Mazochianum» riportato dal Mommsen (1) ma esso presenta delle varianti, specialmente nelle lettere che, trovandosi ai margini dei frammenti, sono più incerte. Ho confrontato poi entrambe le tavole col Ritschl (2), Tab. XXV (*rep.*) e XXVI (*agr.*) per la tavola

(1) CIL. I, *pars posterior*, pp. 455 e 444.

(2) FR. RITSCHLIUS, *Priscae latinitatis monumenta epigraphica* (Berolini 1862).

A e Tab. XXIII (*rep.*) e XXVIII (*agr.*) per la tavola B. Anche qui vi sono alcune varianti per la maggior parte nelle lettere che si trovano ai margini dei frammenti. Il Mommsen in *Gesammelte Schriften* (1) a proposito della tavola A dice che solo il Mazochio l'ha conservata integra in *Epigr. ant. urbis* (1521) f. 180; poi il Sigonio l'ha posta nella sua opera: *De antiquo iure populi Romani* edita a Bologna nel 1574. Cita poi l'Ursino (1583), il Lipsio, che l'avrebbe desunta dall'Ursino, il Grutero dal Mazochio, dal Sigonio e dall'Ursino. Nella medesima opera, a p. 5, il Mommsen, a proposito della tavola B cita il Sigonio, dicendo che egli ha riunito i primi due frammenti; quanto al terzo sarebbe stato aggiunto poi dal Klenzius. Per i frammenti a e b oltre al Sigonio riporta i nomi dell'Ursino e del Grutero. L'Ursino è citato per i primi due frammenti separatamente dal terzo, che egli non considera unito. Anche nel codice ambrosiano qui considerato sono riportati, come ho detto, solo i primi due frammenti uniti.

Stando a quanto dice il Mommsen nell'opera sopra citata (2) le tavole di queste leggi vennero in luce al principio del sec. XVI; sappiamo che la tavola A fu pubblicata nel 1521 dal Mazochio. Non si sa nè il tempo, nè il luogo, nè come furono trovate. L'Albertini dice di ignorare dove si trovassero allora, l'Accursio le cita come non viste. Il Mommsen afferma di non sapere che cosa sia avvenuto di esse; se non che la parte inferiore perì e forse perirono insieme altri frammenti che ora non sono neppure conosciuti; la parte superiore e altri frammenti furono portati nel museo del cardinale Pietro Bembo. Il Sigonio infatti trovò a Padova in questo museo due grandissime tavole A e B a b. Dopo la morte del Bembo gli eredi di lui dispersero qua e là ciò che egli aveva raccolto; può darsi che allora siano emigrate a Vienna le lamine C e Dd. Il Mommsen dichiara poi che, prima dell'anno 1575 a quanto consta da una lettera dell'Augustino Fulvio Orsini comprò le tavole A, B a b c., D a b c. Queste tavole passarono poi al museo Farnesiano poi a Parma e infine a Napoli.

Sarebbe interessante determinare quale posto occupa il codice ambrosiano D 116 fra le copie di queste due leggi. Lo scrittore dei ff. 222 e 223, dove esse si trovano, è anonimo. I fogli sono di carta diversa dagli altri per tipo e dimensione, anche la grafia

(1) TH. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften*, I Abteilung, I Band, *lex repetundarum* p. 4 (Berlin 1905).

(2) TH. MOMMSEN, *op. cit.* pp. 1 e segg.

pare differente dalle altre del codice. Non si può quindi determinare nulla considerando gli altri fogli, neppure quelli contenenti iscrizioni antiche e portanti il nome di Giacomo Rossetti. Probabilmente i ff. 222-223 sono stati uniti agli altri solo quando è stata fatta la rilegatura. Quanto all'epoca del codice, sulla costa in pelle è impressa a lettere dorate la dicitura seguente: «Iscrizioni mss. del sec. XVI, XVII. Iscrizioni e monumenti antichi». Probabilmente la data si riferisce solo alle iscrizioni recenti che occupano la maggior parte del codice. Non appare nessun'altra datazione, nè altra notizia che possa determinare un tempo più preciso; d'altra parte una data precisa potrebbe forse essere stabilita per la maggior parte del codice, dal f. 1 al f. 146, che è tutta della medesima mano e costituisce un'opera unica, ma questa non interessa le iscrizioni antiche perchè, come ho detto, in principio è tutto materiale recente. Per i fogli dal 147 in avanti i cambiamenti di formato della carta, di argomento e di mani farebbero sorgere per ciascuno una particolare questione di datazione.

Il Mommsen cita il Sigonio come fonte più antica per questi frammenti di legge, tanto per la tavola *A* quanto per la tavola *B a b*, anzi per quest'ultima fa notare che è riportata insieme alla tavola *A* e che i frammenti *a* e *b* della tavola *B* sono riuniti: «... primam et secundam iam Sigonius coniunx .... Exhibent *B a b* Sigonius (1574) una cum *A* ....» (1). Come si vede il Sigonio conosce e riporta fra i frammenti delle due leggi proprio e solo quelli conosciuti e riportati dal codice D 116. Ciò fa pensare che vi sia relazione fra i due scrittori. Il Sigonio riporta queste iscrizioni nell'opera: *De antiquo iure populi Romani* (Bononiae 1574). La legge agraria è riportata a p. 221 e p. 222 e cioè nel lib. II, *De antiquo iure Italiae*, cap. 2. La legge *repetundarum* a p. 526 e p. 527 e cioè nel lib. II, *De iudiciis*, cap. 27. In entrambe prima sono riportati i due frammenti *a* e *b* della tavola *B*, poi la tavola *A*. Il Sigonio, come il nostro codice, chiama le due leggi coi nomi di Thoria e Servilia. Tutte e due le leggi hanno nel Sigonio molte integrazioni, che si distinguono perchè scritte in corsivo mentre il resto è in carattere capitale. Confrontando il Sigonio col codice D 116, si trovano alcune varianti nel testo, quantunque non siano molte nè di grande importanza. Il D 116 riporta pure delle integrazioni che si distinguono, quantunque in carattere capitale come il resto, perchè scritte con inchiostro diffe-

(1) TH. MOMMSEN, *op. cit.* p. 5.

rente, però sono molto più numerose e più ampie quelle del Sigonio. Con ciò bisogna concludere che non ci si trova davanti a due copie uguali, nè che una è derivata direttamente dall'altra.

Il Sigonio, a quanto dice il Mommsen, trovò gli esemplari delle tavole *A* e *B a b* nel museo di Pietro Bembo a Padova; ciò è cosa facile perchè, dopo aver insegnato a Venezia, il Sigonio passò nel 1560 a Padova, dove insegnò per alcuni anni. Allora il Bembo era già morto ma il suo museo non era ancora disperso. Può darsi che da questo museo siano derivati gli esemplari anche al cod. D 116, non per mezzo del Sigonio; così si spiegherebbe il fatto che entrambi riportino i medesimi frammenti ma con alcune varianti, la maggior parte delle quali sono nelle integrazioni o ai margini dei frammenti, dove la lettura era più difficile.

Nella biblioteca ambrosiana esiste anche una copia di altri due frammenti di queste leggi, e precisamente dei frammenti *b* e *c* della tavola *D*. Si trova nel codice J 230 inf. (1). Anche questi frammenti appartennero al museo del Bembo prima di passare all'Orsino. Il codice J 230 inf. è pinelliano, e il Pinelli, vivendo a Padova, facilmente poteva conoscere ciò che si trovava in quel museo e in quella biblioteca vicina. Questa infatti è citata varie volte nei suoi manoscritti; naturalmente però egli non può avere attinto alla biblioteca e al museo proprio ai tempi del card. Bembo, poichè allora era troppo giovane, ma dopo la sua morte. Oppure si può pensare che il Pinelli abbia avuto i frammenti dall'Orsini, col quale era in stretti rapporti. Fra il Pinelli da Padova e l'Orsini da Roma ci fu infatti un lungo carteggio, riguardante non altro che codici. L'Orsini ha riportato queste leggi nell'opera: *Leges et senatus consulta quae in veteribus cum ex lapide tum ex aere monumentis reperiuntur* pubblicata di seguito all'opera dell'Augustino: *De legibus Romanis et senatus consultis* (2). Egli naturalmente conosce e riporta tutti i frammenti, sia quelli delle tavole *A* e *B* riportati dal cod. D 116 che quelli della tavola *D* riportati dal cod. J 230 inf. Il cod. J 230 inf. presenta alcune varianti, di non grande importanza, dalle altre copie, sia dall'Orsini come anche dal Pighi, il quale pubblicò i medesimi frammenti *b* e *c* della tavola *D* in *Annales Romanorum* (3) e li derivò per mezzo di un erudito

(1) Ved. *Aevum* fasc. I, 1938, pp. 22 e seg.

(2) Romae, Ex Typographia Dominici Basae, 1583.

(3) Antverpiae 1615, pp. 137 e 138.

del quale non fa il nome dal museo del Bembo tenuto allora dagli eredi.

Considerando i frammenti riportati dal cod. D 116 e anche quelli del cod. J 230 inf. si viene ad avere all'Ambrosiana una copia di gran parte delle leggi *agraria* e *repetundarum*, copia sconosciuta al Mommsen e agli altri che si occuparono di queste leggi e contemporanea all'incirca alle prime fonti conosciute per queste leggi.

*G 106: Raccolta d'iscrizioni Romane*

Cod. cart., cm. 16 × 22 di copertina, rilegatura in cartone, ff. 36 più un foglio di guardia in principio e uno in fine; i primi 26 fogli sono di formato e carta un po' diversi dagli altri dieci. Il contenuto è unico; sono tutte iscrizioni romane. Fino al f. 26, tranne il f. 25 *recto*, le iscrizioni sono tutte riportate col disegno del monumento o incorniciate. Tutte le epigrafi sono in carattere capitale, scritte con grande ordine e cura. Sono in corsivo solo quelle dal f. 31' al f. 33'. Le iscrizioni portano generalmente l'indicazione della località in cui si trovano. Le iscrizioni contenute nei ff. 1-26 sono di genere vario: molte sepolcrali, alcune onorarie ad imperatori, votive ecc. Del f. 27 al 36 il contenuto è tutto del medesimo tipo. In alto, nel f. 27 sta scritto: «Sequuntur exempla quorundam fragmentorum ubi inscripti sunt triumphii et ouationes».

*S Q † II 3: Miscellanea mss. Novarienses tom. III*

Cod. cart., cm. 32 × 22, rilegatura in cartone con costa in pelle marrone. Il contenuto è molto vario, i fogli sono di tipi diversissimi, non sono numerati uno per uno ma a gruppi, dopo alcuni gruppi la numerazione ricomincia da principio; alcuni hanno davanti un foglio con un titolo generale. Oltre a questa numerazione in penna c'è una numerazione posteriore in matita; secondo questa il codice conta 269 fogli, più un foglio di guardia al principio e uno alla fine. Per maggior chiarezza mi atterrò a questa ultima numerazione.

Solo pochi fogli interessano l'epigrafia antica.

Nei ff. 6-11' c'è uno scritto che porta per titolo: «Dissertazione di Lazaro Agostino Cotta ossia illustrazione di una lapide

cristiana». Lo scritto si può dividere in due parti, la prima va dal f. 6 al f. 8 *recto*, la seconda dal f. 9 al f. 11'. Nel f. 12' si trova la seguente dichiarazione: «Il mio riuerito P. Mazzucchelli mi honori di uedere, emendare, conservare ambedue queste ciarle nelle quali nego sia fondamento». Nei ff. 13-14' c'è una lettera ancora firmata «Lazaro Agostino Cotta» e datata «Milano 5 luglio 1695»; l'argomento è ancora la medesima iscrizione. Sempre di questa epigrafe tratta pure la lettera contenuta nel f. 15 *recto* e *verso*, firmata «Can.<sup>co</sup> Antonio M. Bonini» e datata «Isola di S. Giulio 28 maggio 1695». Si tratta di una epigrafe trovata negli scavi del «cimitero di Gordiano ed Epimaco» nella via Latina. Il Mommsen ne fa cenno nel volume V insieme ad altre tre epigrafi: «cum venerint una cum martyrum reliquiis in ecclesias dioecesis Novariensis, a nobis ex ordine Novariensium exempti sunt» (V, 2, 700\*). Le fonti citate dal Mommsen sono: «Cotta: ms. p. 5, 241; inde Mur. 1831, 3». Non si riferisce quindi al Cotta del manoscritto ambrosiano, ma all'opera edita nel 1701, quindi posteriore al manoscritto datato del 1695.

Nel f. 16 è riportata un'iscrizione romana, in carattere romano, incorniciata. Precede questa indicazione: «Antonii Mariae Bonini e uico Culma Can.<sup>ci</sup> Insulani Aexpositio in Romanum Mnemosynon». Segue l'indicazione del luogo dell'epigrafe: «In antiqua Basilica S. Iulii Insulae tempore exhumationis S. S. corporum effossum est et hoc antiquitatis Mnemosynon quod stylobatem unius urnae prae se ferebat obuersa facie, cuius characteres non satis affabre elaborati». A destra dell'epigrafe sta scritto: «P. Aelij Optati Mnemosynon Interprete Antonio Maria Bonino». Il testo dell'iscrizione presenta alcune varianti dal Mommsen che la riporta nel CIL. V, 6632.

riga	MS.	CIL.	riga
2-3	P   AELIVS OPTATVS	AELIVS OPATVS	3
6	DVPLO T SIB	DVPLOI SIBI	6
7-8	S VCCCESSI AD GENNONI	S VCCCESSIT AD GENNO NI	7-9
9-10	PRISC EFR VITA   ET	PRISCF FR VITA LI	9-10
12	LIB	LIBER TO SVO	12-13

Il codice ambrosiano riporta sotto all'epigrafe un'interpretazione, pure in carattere capitale e incorniciata. Di fianco, a sinistra di questa interpretazione c'è una firma del Cotta. L'interpretazione differisce in alcune parti dal testo e anche dall'interpretazione del Bruzza riportata dal Mommsen. La trascivo qui integralmente.

VIVENS FECIT  
 DIIS MANIBVS PVBLIVS  
 AELIVS OPTATVS  
 MILES IN LEGIONE XX : MA  
 GISTER BALLESIARI POPV  
 LI ROMANI DVPLARI I : SIBI  
 ET SVIS PARENTIBVS · SVC  
 CESSAE AMANTISSIMAE DVL  
 CISSIMAE GENNONI VXORI PRI  
 SCAE FRATRIBVS VITAL ET  
 RVFO · VICTORI FRATRI · OPTATAE  
 FILIAE · SVCESSORI FILIO ·  
 ET GERMANO LIBERTO SVO  
 LIBERTABVS · Q · POSTERIS Q · EORVM  
 H · M · EX

Nel f. 16' c'è uno scritto riguardante il ritrovamento di questa epigrafe. Nei ff. 17-18' c'è un commento, parola per parola, del contenuto di essa. Il Mommsen conosce e cita il Cotta per « Caleria di Minerva 3 (1700), 109 et Mus Nov. (1701) p. 240 ». Non conosce però questo manoscritto e non cita il Bonini.

Nel f. 22 è riportata l'iscrizione del CIL. V, 2, 6633; l'epigrafe è in corsivo, le abbreviazioni sono tutte svolte. Nei ff. 22-23 c'è un commento ad essa; al principio del f. 22 si legge l'indicazione: « Lazaro Augustino Cottae I. C. Nouariensis Philippus Baliotus Nouariensis S. P. D. ». Al termine del commento c'è la data: « Mediolani Idibus Aprilis MDCXVIII ». Il Mommsen non conosce questa fonte. L'iscrizione corrisponde a quella riportata nel CIL. tranne la fine. Il CIL. riporta: ANNO DECIMO ..... NNORIS V C. Poi annota in basso: « lacuna, quae capacissima est, admittit characteres suppletentes in hunc modum SECVNDO · P · C II BAS ». Cotta p. 339. Fuit fortasse « anno decimo tertio p. c. Basili iunioris v. c., qui est annus 554 ». Il codice ambrosiano invece riporta: « anno decimo Gregorii Vicarij Christi ». Nella spiegazione che viene data poi dell'epigrafe viene considerata questa data che è detta corrispondere al 599. Si noti che, anche per questa iscrizione il codice ambrosiano è una fonte anteriore al Cotta citato dal Mommsen.

LIANA MONTEVECCHI

## COMUNICAZIONI E NOTIZIE

5. — La Croce ed il Fascio Littorio in un bollo laterizio di Albenga? — Nel 1934, pubblicando i primi frammenti romani e altomedioevali usciti dalle rovine del monastero di S. Calocero presso Albenga (1), mi limitai a riprodurre e a descrivere sommariamente il singolare bollo laterizio (fig. 51) raccolto nel terreno di scarico sottostante a quello che negli ulteriori scavi doveva rivelarsi come il livello della chiesa altomedioevale. Non arrischiavi allora se non l'ipotesi che tegoli simili facessero parte della copertura della basilica cimiteriale albingaunense, coincidente appunto con la chiesa di S. Calocero, nella speranza che la prosecuzione degli scavi e nuovi elementi di confronto potessero recare maggior luce e fondamento all'interpretazione del suo significato.

Ora che una più ampia, se pur non completa, esplorazione è avvenuta, non solo non v'è più dubbio che la primitiva basilica *extra moenia* di Albenga debba identificarsi con la chiesuola di cui abbiamo ritrovato la rozza pianta e notevoli resti in elevazione (2), ma è accertato che essa si sovrappose ad un edificio funerario romano del I secolo d. Cr., sopraelevato nel III secolo, trasformato in chiesa cimiteriale probabilmente già nel IV, ricostruito ed ampliato forse nell'VIII, nei primi tempi dell'età longobarda, se, come è probabile, dobbiamo connettere a questa sistemazione la nota epigrafe dell'abate *Marinaces: ... templum ... hoc ... innovavi* (3). Non essendosi peraltro ritrovato, negli abbondanti detriti di laterizi, alcun altro tegolo analogo, si può con maggior fondamento pensare che esso, anziché far parte della copertura originaria dell'edificio, avesse un più preciso significato di consacrazione o di culto: il che è suggerito anche dalla mancanza di consunzione della superficie e dalla perfetta conservazione.

Le ricerche fatte in questi anni per trovare, nel campo dei bolli laterizi, qualche oggetto di confronto che richiamasse anche lontanamente il nostro, mi hanno dato esito affatto negativo. Ritengo perciò utile far

(1) Ved. il *Bollettino della Soc. Stor. Archeol. Ingauna e Intemelja*, I (1934) p. 47.

(2) Degli scavi, condotti nei primi mesi del 1939, sarà data ampia relazione altrove.

(3) CIL., V, 7796. Ved. la lezione da me stabilita nel cit. articolo.

conoscere con una più nitida fotografia le esatte caratteristiche di questo singolare *unicum*, e prospettare l'ipotesi che, ardita e seducente per se stessa, mi appare tuttavia sempre più come l'unica plausibile.

Basta un esame sommario del pezzo per accorgersi che gli elementi geometrici rilevati entro la croce latina impressa a stampo sono quelli tradizionali del simbolo del Littorio, scomposti e adattati allo spazio in cui sono compresi. Nel senso verticale sono chiarissime le tre annodature incrociate, limitate sopra e sotto da altre orizzontali che più o meno

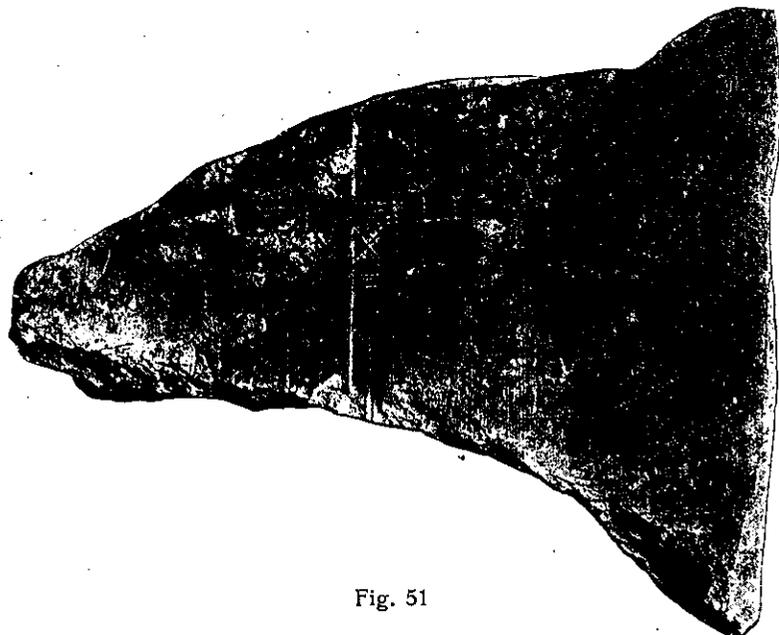


Fig. 51

schematizzate appaiono su tutte le figurazioni del Fascio sino alla tarda romanità; ma è soprattutto evidente, sebbene tolta dalla sua posizione naturale, la scure, disposta in basso col lungo manico e col taglio rivolto a sinistra: essa sfugge, mi sembra, ad ogni altra interpretazione di un disegno puramente geometrico e non può avere un significato soddisfacente se non quello preciso derivante dall'imitazione di un Fascio. Se a questo elemento si aggiungono le verghe, disposte nel braccio orizzontale ed esse pure collegate da legami verticali, gli elementi schematici che compongono il vetusto simbolo dell'*imperium* sono al completo. L'oscuro modellatore di *Albingaunum*, permeato di vecchia fede romana e di nuova fede cristiana, avrebbe inconsciamente espresso in una sua personale ed ingenua interpretazione del connubio dei due grandi ideali nell'età postcostantiniana, quella che fu la sintesi di un travaglio storico secolare.

In nessun luogo più che nel primo edificio di culto cristiano eretto ad *Albingaunum* nel IV secolo un tale simbolo potrebbe trovare una sede più opportuna.

Ed ora, mi domando, potrà questa ipotesi essere corroborata in avvenire da positivi elementi di confronto, oppure il frammento albingaunense rimarrà sempre un *unicum* che lasci adito al dubbio? Auguro a qualcuno più fortunato di me di ritrovare, nei Musei o negli scavi, una conferma o una diversa spiegazione, più modesta e dall'apparenza meno azzardata.

NINO LAMBOGLIA

**6. — Iscrizione inedita di Sorrento.** — Si segnala un'iscrizione inedita che è nel Museo Correale di Sorrento; è una lapide incorniciata, spezzata in più parti, e fu trovata nel Monastero di S. Paolo in Sorrento nel 1937: misure m. 1 × 0,45 — alt. delle lettere cm. 6.

CORNELI GRATIAE  
M. CORNELI FRONTONIS

Napoli

ANNA ROCCO

**7. — Iscrizione inedita di Milano.** — Mi viene segnalata una iscrizione funebre cristiana trovata nel 1917 nella costruzione della Galleria fra via Armadori e via Orefici:

I]N PACE  
]MICERIVS  
IN ]SECVLO  
]D IIII · IDVS  
]L φ DDNN ·

Milano

A. C.

**8. — “ Aquileia Nostra ”, X, 1-2.** — Segnaliamo la recente pubblicazione del nuovo fascicolo di *Aquileia Nostra*, Bollettino dell'Associazione Nazionale per Aquileia con articoli epigrafici di Giov. Brusin, di Ar. Calderini, di P. Sticotti.

## RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

HANS K. SIEGERT, *Die Syntax der Tempora und Modi der ältesten lateinischen Inschriften (bis zum Tode Caesars)*. Diss. München 1939. Dissertationsverlag Karl J. Triltsch, Würzburg 1939; pp. X-72.

Trattazioni speciali sulla sintassi delle antiche iscrizioni non ci sono; bene ha fatto il Siegert a studiare, almeno per la parte relativa ai tempi e ai modi, le iscrizioni del CIL I<sup>2</sup>. Poichè la raccolta e l'ordinamento dei fatti sono compiuti con diligente intelligenza, è da augurarsi che questo studio possa essere continuato.

Il tema prescelto, sintassi dei tempi e dei modi, è trattato in modo da includere buona parte della sintassi della proposizione. Una distinzione, d'ordine stilistico, è mantenuta tra i vari tipi di testi, — *instrumenta publica, fasti ed elogia*, altre iscrizioni, — e spesso tra testi prosastici e poetici; d'un caso particolare si dirà in fine. Un'altra distinzione, che l'autore fa tra l'uso in sovraordinate e l'uso in subordinate, è certamente necessaria, ma anche sarebbe stato opportuno distinguere tra valore proprio e valore relativo dei tempi, e dedicare alla *consecutio* un capitolo riassuntivo dei vari fatti notati.

L'autore conosce e sa usare la bibliografia sull'argomento; non cita il libro del THOMAS, *Recherches sur le subjonctif latin* (Paris, Klincksieck 1938), che forse uscì troppo tardi perchè egli potesse farne uso.

La materia è divisa in nove capitoli:

I. Indicativo presente (pp. 2-9): col *dum*; presente generale ossia acronico; presente attuale (specie nelle formule *sunt erunt, sunt fuerunt*, ecc.); presente per il futuro; presente per il passato.

II. Indicativo passato (pp. 9-17): impf., pcp., pf. (questo con *postquam, antequam, cum, dum, quoad, quoniam*); tipi *laudatus fuit* e *scriptum habeo* (sempre usati col participio in funzione predicativa).

III. Imperativo (pp. 18-27; la negazione nei testi ufficiali è espressa dal tipo *ne/ni habeto*, negli altri dal tipo *noli credere*).

IV. Futuro I (pp. 27-36): nelle principali (i testi ufficiali ne danno tre soli esempi, con valore imperativo, gli altri l'usano spesso con valore

imperativo o meno); nelle dipendenti con *post(ea)quam* e *antequam, cum, si, quod*, formule relative, *dum* (a p. 28 s'osserva, contro SCHMALZ-HOFMANN p. 734, che l'uso di *posteaquam* è anteriore a Varrone e Cicerone, trovandosi almeno nella *Lex agr.* 20 e 70, che è del 643/111; a p. 29 s'aggiunge allo stesso p. 735 e al Thes. II p. 156, 43 e 157, 12 che *antequam* è usato ancora nella *Lex repet.* 36. 44. 72. 81 e nella *Lex agr.* 89); tipo *-urus ero*.

V. Congiuntivo presente (pp. 36-50): nelle principali; con *uti* e *quomodo* nelle rubriche e formule affini; nelle dipendenti (a p. 49 si segnala un solo esempio d'indicativo in interrogazione indiretta, *Lex Iulia munic.* 147).

VI. Congiuntivo pf. e futuro II (pp. 50-61; la distinzione morfologica è impossibile, non ricorrendo mai la 1<sup>a</sup> sg. e la quantità essendo indicata solo due volte; distinto invece il valore sintattico; — il tipo *ne feceris* manca, e incerta è l'integrazione *Lex agr.* 84 *neive quis quid fax[sit]*).

VII. Congiuntivo impf. (pp. 61-67; la trattazione è abbreviata, con rimando al materiale raccolto dal PORZIO, *Die syntaktische Funktion des Coniunctivus Imperfecti*, Diss. Jena 1921; pp. 64-77 dipendenza mista nei SCC).

VIII. Congiuntivo pcp. (pp. 67-68).

IX. Infinito (pp. 68-70; tipo *ne fecisse uelit*; uso frequente del tipo *facturum* e *facturum esse* senza concordanza di genere e numero; un solo esempio d'infinito per l'imperativo CIL I<sup>2</sup> 2174; uno solo di supino, 2520, 11).

Due osservazioni. Nei casi citati a pp. 4-5, come *Lex XII tab.* 1, 1 *si in ius uocat*, ecc., il presente è evidentemente acronico, non già attuale, e non è messo in rapporto col tempo sovraordinato, come accade invece nelle formule parallele 1, 3 *si uolet, arceram ne sternito*; e qui dovrebbe anche rientrare la trattazione del « praesens pro futuro » e « pro praeterito ».

I tre esempi di presente storico citati insieme a p. 7 sono da considerarsi diversamente. L'*ecfociont* (cioè *effugiunt*) della *Inscr. column. rostr.* 4 è dovuto al rifacitore d'età augustea o claudiana; inoltre resta il dubbio che quel presente, invece d'essere coordinato con gli altri perfetti (*exemet*, che però può essere un pseudoarcaico presente *eximit*: cf. *mereto* CIL I<sup>2</sup> 384 e *diced* CIL IV 1700 add. p. 469; *cepēt, ornauet*, ecc.) appartenga a una subordinata.

I due presenti di CE 7, 6, *subigit* e *abdoucit*, sono « surprénants », dice l'ERNOU, *Recueil de textes latins archaïques* (Paris, Klincksieck 1916) p. 14; e qualcuno ha creduto di vedere nel secondo un piccolo *s* aggiunto dal quadratario tra *c* e *i* (vedi la nota del BÜCHLER CE): nel qual caso *subigit* potrebbe essere grafia di *subēgit*. Ma la figura metrica che ne risulterebbe (— — — — —), a parte qualunque interpretazione

che si voglia dare del saturnio, non è attestata altrove; se da ciò è lecito inferire, almeno provvisoriamente, che tale figura non era neanche ammessa, si conclude che l'epigrafista ha scritto *subīgit*, e quindi *abdou-cit*, per necessità metrica: il che toglie molto del suo valore alla testimonianza sull'uso del presente storico nel latino epigrafico.

A complemento di quanto ho affermato or ora, do qui uno spoglio di tutt'i primi membri di saturnio caratterizzati dalla clausola — — — — —:

## Carmina epigraphica:

6, 7 e 7, 4	<i>cōsol cēnsōr aidilis</i>	? — — —   — — — —   — — —	
7, 3	<i>quoius forma uirtūtei</i>	(—) — — —   — — — —   — — —	
7, 6	<i>subīgit omne Loucānam</i>	— — — —   — — — —   — — —	
8, 3	<i>honōs fāma uirtūsque</i>	— — — —   — — — —   — — —	
9, 2	<i>aetāte quom paruā</i>	— — — —   — — — —   — — —	
9, 3	<i>quoēi uita dēfēcit</i>	(—) — — —   — — — —   — — —	
9, 5	<i>annōs nātus XX</i>	— — — —   — — — —   — — —	(leggi: <i>nātu</i> )

## Odyssea:

3 LENCH.	<i>mea puera quid uerbi</i>	? — — —   — — — —   — — —	(incerta la posizione della cesura)
5.	<i>tūque mihi narrātō</i>	? — — —   — — — —   — — —	
10	<i>ibīdemque uir summus</i>	— — — —   — — — —   — — —	
20	<i>quamde mare saeuom</i>	— — — —   — — — —   — — —	
37	<i>dēque manibus dextrābus</i>	— — — —   — — — —   — — —	(leggi: <i>manibu</i> )

## Poenicum bellum:

3, 1 MOREL	<i>postquam auem aspexit</i>	— — — —   — — — —   — — —	
5, 3	<i>ubī forās cum aurō</i>	{ — — —   — — — —   — — —	
12, 2	<i>summi deum rēgis</i>	— — — —   — — — —   — — —	
20	<i>ei uēnit in mentem</i>	? (—) — — —   — — — —   — — —	
31	<i>scōpās atque uerbēnās</i>	— — — —   — — — —   — — —	
33	<i>famēs ācer augēscit</i>	— — — —   — — — —   — — —	
52	<i>simul alius aliunde</i>	— — — —   — — — —   — — —	

La lezione e lo schema di *Od.* 16

*igitur dēnum Vlixī cor frīxit prae pauōre*  
— — — — | — — — — | — — — ||

sono del tutto incerti; la riduzione a saturnio dell'esametro *Od.* 35

*at celer hasta [uolans] perrumpit pectora ferrō*  
— — — — | — — — — | — — — ||

è del tutto improbabile.

Lo schema riassuntivo di questo tipo di primo membro di saturnio è dunque:

...  
— — — — | — — — — | — — — ||

e se una base anapestica (*igitur*) o dattilica (*at celer*) può in qualche modo ammettersi accanto alla base spondaica, un anfibrachi (*subēgit*) sembra da escludersi.

G. B. FIGHI

FRANCESCO DI CAPUA, *Contributi all'epigrafia e alla storia della antica Stabia*, Napoli, Arti Grafiche, 1939 XVII, pp. 46. Estratto dal vol. XIX dei *Rendiconti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti della Società Reale di Napoli*, 1939 XVII.

È lavoro che merita ampia lode non solo per la cura e perizia colle quali è eseguito, ma anche per l'importanza del materiale pubblicato e per i risultati di carattere storico-topografico.

Dopo la pubblicazione del X volume del *Corpus* poche iscrizioni stabiane erano venute in luce, per lo più appartenenti all'*instrumentum* e pubblicate nelle *Notizie degli scavi*. Il Di Capua aggiunge ora un nuovo gruppo di 20 epigrafi scoperte negli ultimi anni in scavi fortuiti o rintracciate dall'autore in chiese e località fuor di mano. Si tratta nella massima parte d'iscrizioni funerarie o di scritte su anfore, ma vi è anche la dedica di un *Phoebus* ai *cultores d(eae) m(agnae)*, come rettamente interpreta l'autore. Tra le funerarie va segnalata l'iscrizione del *turarius P. Granius P. f. Euhodus* (l'autore interpreta il nome diversamente) in senari giambici, come mi sembra; che comincia con la solita formula *hospes, [re]siste* (l'autore supplisce [*per]siste*); l'iscrizione è importante anche perchè rende probabile l'esistenza di un predio dei Grani, da cui ebbe il nome la vicina città di Gragnano.

Molto interessante per le conclusioni che ne trae l'autore è l'iscrizione funeraria *M. Virtio L. f. Men(enia) patri*, veterano della legione XIX, che dovrebbe esser il padre di *M. Virtius M. f. Men(enia) Ceraunus* (CIL., X, 1081 = Dessau, 6446), al quale i Nocerini concessero il duumvirato

onorario (1). Il Mommsen pubblicando quest'iscrizione la ritenne scoperta a Nocera e trasportata di qui nella villa dei marchesi Pellicano sulla collina Quisisana a Castellammare, dove ancora si conserva. Ma nei sotterranei della stessa villa il Di Capua ha trovato l'iscrizione già accennata di M. Virzio padre e due altre iscrizioni. Evidentemente tutte e quattro le iscrizioni, e due grandi statue acefale di tufo grigio di personaggi togati, sono state scoperte insieme, e devono esser venute in luce non a Nocera, dove i marchesi Pellicano non hanno avuto mai nessun possesso, ma, per esplicita testimonianza dei detti marchesi, nei loro fondi stabiani, e precisamente lungo la strada Stabia-Nocera in contrada S. Marco. M. Virzio Cerauno ebbe il duumvirato a Nocera, poichè Stabia, distrutta da Silla nell'89 a. Cr., aveva perduto il suo governo autonomo, e il suo territorio era stato aggregato a quello di Nocera. Mi permetta l'egregio autore una piccola aggiunta cronologica. La legione XIX, nella quale militò M. Virzio padre, è una delle tre legioni distrutte nel disastro di Varo del 9 d. Cr. L'iscrizione funeraria del padre difficilmente potrebbe esser perciò posteriore all'età di Tiberio e di conseguenza quella del figlio dovrebbe esser attribuita, al più tardi, all'età Neroniana.

Il Di Capua difende da ultimo l'autenticità di due iscrizioni stabiane pubblicate dal De Meo e dal Capasso, che egli ritiene sfuggite al Mommsen. Ma la difesa dell'autenticità non mi sembra convincente.

Le iscrizioni sono date tutte in caratteri maiuscoli; di alcune è pubblicata anche la fotografia o il disegno. Peccato che non sempre sia indicato il luogo dove le iscrizioni si conservano; purtroppo tale indicazione manca talora anche nelle *Notizie degli Scavi*. La trattazione del materiale è ampia, e, in generale, esatta ed esauriente. Gli studiosi saranno molto grati al Di Capua se vorrà estendere le sue ricerche anche ad altre località delle meno importanti della Campania, recuperando e salvando così per la scienza materiali preziosi.

ATTILIO DEGRASSI

Unione Accademica Nazionale, *Inscriptiones Italiae Academiae Italiae consociatae ediderunt*, vol. XIII, *Fasti et elogia*, fasc. III, *Elogia* curavit AT. DEGRASSI, Roma, La Libreria dello Stato, 1937 XV, pp. XXIV-86 con illustr.

Su questa nuova benemeranza che si è acquistata verso gli studi di epigrafia latina l'amico Attilio Degrassi già si sono pronunciati a varie riprese i dotti italiani e stranieri, ma il discorrere brevemente anche qui, in questo periodico particolarmente dedicato a questa materia, pare a me non solo opportuno ma in ogni modo doveroso. Che gli *elogia* avessero

(1) Il monumento è noto soprattutto per le rappresentazioni di due littori municipali e del *bisellium* (COLINI, *Il fascio littorio*, p. 157, n. 38, tav. XXV).

d'uopo di una nuova edizione moderna con le correzioni e le aggiunte che si erano venute preparando dopo le edizioni del Mommsen, dell'Jordan, dell'Hülsem, dell'Ihm e di altri era cosa evidente ed era necessità già avvertita anche fuori del nostro paese.

L'avervi provveduto così degnamente e con rapida decisione e rapida attuazione è merito della direzione dell'impresa italiana e delle cure e dell'alacrità dell'Autore. Gli *elogia* sono esposti secondo i luoghi di ritrovamento: quelli del Foro di Augusto, di un edificio a noi sconosciuto del Foro Romano, di altri luoghi di Roma, quelli di Arezzo, di Pompei, di Lavinio, di altri luoghi d'Italia; segue, prima dei soliti indici copiosi, un breve trattato sugli *elogia* falsi.

Agli *elogia* del Foro di Augusto sono premesse una pianta aggiornata del Foro stesso conforme gli ultimi scavi e alcune fotografie generiche e specifiche delle località dove gli *elogia* erano stati in origine collocati, accompagnati da un'esauriente trattazione dell'argomento; segue l'edizione così suddivisa: *elogia Aeneae regumque Albanorum*; *elogia Juliorum, Marcelli, Drusi*; *elogia clarorum virorum antiquae rei publicae*; *elogia incertorum virorum*, e i frammenti.

Si trovano poi i testi dei sei *elogia* scoperti in una località connessa con la *Basilica Aemilia* nel Foro Romano, sia che si tratti della basilica stessa o sia che si tratti di un edificio che doveva essere in rapporto con l'aula senatoria; il Degrassi poi considera l'*elogium* di *Fertor Resius* re degli Equicoli trovato sul Palatino, quello di Appio Claudio, e quello di M. Emilio Barbula, ora perduti; la base della colonna rostrata di C. Duilio o di altri.

Gli *elogia* Aretini forse collocati all'età di Augusto sul Foro della città sono qui riveduti e ripubblicati, e dove era possibile, fotografati; gli *elogia* Pompeiani collocati sulla fronte dell'edificio di Eumachia affacciato al Foro della città, sono, come è noto, due e due quelli lavinati, mentre un altro testo analogo viene da Montopoli di Sabina, uno da Aquileia, e uno da Frascati.

Il Degrassi riprende la lettura e il commento di ciascuno di tali documenti e accetta le antiche ipotesi o le sostituisce in generale con sano criterio e con ottima preparazione dottrinale, sicchè, anche quando le sue ipotesi possono suscitare qualche dubbio, appaiono tuttavia sempre meditate e oltremodo ragionevoli. Una interessante novità del volume consiste nel fatto che molto spesso fra le citazioni sono menzionati i calchi raccolti a Roma nell'occasione della Mostra Augustea e su di essi l'Autore ha eseguito controlli di letture e saggiato ipotesi nuove; i numeri corrispondenti a tali calchi nel catalogo della Mostra vengono anzi solitamente dichiarati nella citazione delle iscrizioni che sono state così riprodotte; non ultima nè trascurabile dimostrazione dell'opportunità della Mostra anche sotto il punto di vista strettamente scientifico e della felice utilizzazione di tanto e così cospicuo materiale.

ARISTIDE CALDERINI

*Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae, II, Tituli Cretae occidentalis* curavit MARGHERITA GUARDUCCI (= R. Istit. d'archeol. e storia dell'arte), Roma, La Libreria dello Stato, 1938-XVII, pp. XII-350 con illustr. e carta geografica.

Con una encomiabilissima celerità a breve distanza dalla pubblicazione del I volume la prof. Margherita Guarducci ci presenta oggi il II volume dell'opera in tutto degna della memoria del compianto studioso che la ideò nel tempo del fervore della sua vita scientifica più rigogliosa, ma che la morte gli impedì di poter vedere attuata; e degna anche degli studi nazionali di epigrafia antica.

Le nuove iscrizioni qui raccolte appartengono al tratto dell'isola che va circa dal meridiano dell'Antro Ideo, fino all'estremo occidentale e comprendono anche l'isola di Gávdos: sono in tutto 523 iscrizioni distribuite sopra 30 località e ciascuna indicata con numerazione ogni volta ripetuta da principio per ognuna di tali località, il che, come già ho fatto rilevare, a proposito del I vol. può ingenerare qualche disagio per la consultazione.

In un elegante latino, con meticolosa e chiara e veramente perspicua distribuzione della materia, aiutata da una esecuzione tipografica che non lascia veramente nulla a desiderare, la Guarducci affronta con grande perizia e con sano equilibrio oltre che con acume e con dottrina veramente notevoli, iscrizioni d'ogni specie e d'ogni difficoltà; e come non ha esitazioni e incertezze nella lettura, in cui essa ha acquistato singolare perizia paleografica, che molti le potrebbero invidiare, così non arretra dinanzi ad alcuna difficoltà nella critica e nell'esegesi dei testi così costituiti.

Si va da iscrizioni arcaiche come quelle di Axos, di Eleuterna, di Hyrtacina, ad iscrizioni cristiane come quelle di Cisamo; di Cidonia, di Rhethymna, da decreti cittadini, come quelli degli Alliaroti, degli Apterei, degli Assii, dei Cidoniat, degli Eleuterni, dei Lappei, dei Polirrenii, dei Sibrizi, a iscrizioni metriche, da conti templari a dediche di sovrani e di privati; si discute di culto, come quello di Dittima, di lamelle auree, come quelle di Eleuterna, del trattato degli Orti con Magà re di Cirene, e di cento altri argomenti con ben fondata dottrina e spesso con idee originali; nella raccolta sono anche alcune iscrizioni latine, una a Serapide e a Traiano a Fenice (p. 228), due Adrianee al *fanum Dictynnae* (p. 209, e a Polyrrhenia (p. 266); e ancora a Lappa (p. 209) e all'Antro Talleo (p. 304).

Si attende ora della collezione il III volume che sappiamo essere già avanzato nella preparazione dell'A., alla quale non mancherà l'animo di condurre a termine anche questa nuova fatica, come coronamento di un'attività coraggiosa e indefessa; ad essa anzi sarebbe equo e opportuno che potesse al più presto essere data con la lode unanime che gli studiosi non le risparmiano, anche un riconoscimento ufficiale, al quale crediamo che la Guarducci abbia pieno diritto di aspirare.

ARISTIDE CALDERINI

## BOLLETTINO DI EPIGRAFIA GRECO-ROMANA

III (\*)

Pubblichiamo come terza parte del Bollettino la sezione della *Epigrafia romana* dalle origini alla caduta dell'impero che comprende le indicazioni dell'epigrafia latina dalle origini, e quelle dell'epigrafia greco-romana dall'età circa della battaglia d'Azio al secolo VP.

Ripetiamo lo schema con gli adattamenti per questa sezione:

### II. DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA.

#### β) *Epigrafia romana dalle origini alla caduta dell'impero.*

##### 1) Caratteri estrinseci:

- A) Ritrovamenti di epigrafi nuove, riedizioni, correzioni, commenti particolari (divise secondo il criterio topografico).
- B) Codici epigrafici.
- C) Musei e analoghe raccolte di epigrafi superstiti: cataloghi.
- D) *Corpora* epigrafici; liste di epigrafi speciali.
- E) Scrittura (alfabeti, opere di paleografia).
- F) Sigle ed abbreviazioni.
- G) Cronologia e datazione.
- H) Sistemi numerali; metrologia; numismatica (in servizio dell'epigrafia).
- I) Particolari qualità e forme di epigrafi:
  - a) materiale su cui è iscritta l'epigrafe;
  - b) graffiti;
  - c) colonne miliari e termini di proprietà;
  - d) tavolette di bronzo;
  - e) marche di fabbrica e iscrizioni ceramiche;
  - f) iscrizioni di monete e di medaglie;
  - g) vetri, mosaici, dipinti;
  - h) — — — —;
  - i) *tabellae defixionum*;
  - l) tessere ospitali;
  - m) — — — —;

(1) Vedi pp. 207 e segg.

- n) pesi;
- o) missili;
- p) altri tipi di epigrafi.

L) Epigrafi false.

2) Caratteri intrinseci:

- A) *Res divinae*.
- B) *Res geographicae et topographicae*.
- C) Avvenimenti storici.
- D) Popolazione e suoi elementi costitutivi.
- E) Forme e organizzazione di governo: diritto e amministrazione.
- F) *Leges et decreta*.
- G) Fasti.
- H) Monarchi, tiranni, imperatori.
- I) Cariche pubbliche civili dello stato.
- I bis) *Cursus honorum* statale.
- K) Cariche municipali.
- K bis) *Cursus honorum* municipale.
- L) *Res provinciales*, protettorati, trattati e relazioni internazionali.
- M) *Res militaris*.
- N) *Oeconomica*.
- O) Spettacoli e giuochi.
- P) *Artes et collegia*; firme di artisti.
- Q) Educazione e scuole, cultura e biblioteche, citazioni di autori, centoni.
- R) Epigrafi onorarie di viventi.
- S) Epigrafi funebri.
- T) Famiglia (nascite, adozioni, nozze, parentele).
- U) Varie manifestazioni di vita privata.
- V) Onomastica e prosopografia.
- W) Grammatica; ortografia; parole notevoli.
- X) *Poëtica*.
- Y) Calendari.
- Z) Varia.

Delle pubblicazioni che siano uscite prima del 1937, ma che siano state recensite dopo, si dà la sola citazione con le indicazioni delle recensioni.

Segniamo con asterisco (\*) le citazioni di cui abbiamo per ora notizia indiretta e che ci riserviamo di ripetere, se sarà il caso, con esame dirette nelle prossime puntate; approfittiamo anzi ancora dell'occasione che ci si presenta per pregare gli autori di farci avere volumi ed estratti, affinché la nostra bibliografia possa, anche mercè loro, riuscire meno incompleta.

Avverto che a questa puntata hanno collaborato largamente anche il prof. Attilio Degrossi e il Rev. Padre prof. Antonio Ferrua, ai quali va il mio più cordiale ringraziamento.

A. C.

## II. - DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

β) EPIGRAFIA ROMANA DALLE ORIGINI ALLA CADUTA DELL'IMPERO (compresa la greca dal 31 av. Cristo in poi ed esclusa l'epigrafia cristiana).

### 1) Caratteri estrinseci

A) Ritrovamenti di epigrafi nuove, riedizioni, correzioni, commenti particolari.

R o m a

- 305. COLINI A. M., *Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e del Lazio 1935*, in *Bull. Comm. Arch. Com. Roma* 63 (1935 edito 1938) pp. 180-202.
- 306. GOIDANICH P. G., *L'iscrizione arcaica del Foro Romano*, in *Roma* 15 (1937) pp. 309-17.
- 307. KROGMANN V., *Die Duenos-Inschrift*, Berlin, Pfau, 1938, pp. 31 e 5 fig. - Rec.: *Boll. Fil. Cl.* 9 (1938) p. 246; *Gnomon* 15 (1939) pp. 219-20 (K. OLZSKA); *Indogerm. Forsch.* 57 (1939) pp. 154-55 (M. LEUMANN) — v. II β 1 I, e.
- 308. DE ANGELIS D'OSSAT GIOACH., *Sepolcro degli Scipioni*, in *Bull. Comm. Arch. Com. Roma* 64 (1936 edito 1938) pp. 37-53: studia fra l'altro la pietra della iscriz. CIL. I<sup>o</sup> 8-16 — v. II β 1 I, a.
- 309. GALLET L., *Essai sur le sénatusconsulte de Asclepiade sociisque*, in *Rev. Hist. Droit. franç. étr.* 16 (1937) pp. 242-93; 387-425: ripubblica e studia CIL. I<sup>o</sup> 1 p. 468 n. 588 = IGRRP. I 118: il testo superstite è forse il πίναις γαλαοῦς φιλίαις, di cui a l. 25, depositato sul Campidoglio — v. II β 2 F.
- \*310. ROWELL H. T., in *Trans. Proceed. Amer. Philol. Assoc.* 67 (1937) pp. XXXVII-XXXVIII: a *Inscr. It.* XIII 3, propone [Silvi] filius).
- 311. FRANK T., *The new Elogium of Julius Caesars' father*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 90-93: integra CIL. I<sup>o</sup> 1 p. 199 e *Not. Scavi* 1933 p. 459 — v. II β 2 B; H; R.
- 312. FRANK T., *Augustus, Vergil and the Augustan Elogia*, in *Amer. Journ. Philol.* 59 (1938) pp. 91-94: sugli *elogia* del foro di Augusto fra il 27<sup>a</sup> e il 22<sup>a</sup> — v. II β 2 R.
- 313. DORNSEIFF F., *Consus und die Laren*, in *Arch. Rel. Wiss.* 34 (1937) pp. 384 e segg.: sostiene che l'iscriz. posta sull'altare di Conso al Circo Massimo (TERT, *de spect.* 5) non è derivata dalla religione romana primitiva, ma è un epigramma d'epoca ellenistica — v. II β 2 A.

314. ROSE H. J., *Noch einmal die Inschrift des Consusaltares*, in *Arch. Relig. Wiss.* 34 (1937) pp. 111-12 — v. II β 2 A.
315. L'ORANGE H. P., *Ein tetrarchisches Ehrendenkmal auf dem Forum Romanum*, in *Röm. Mitt.* 53 (1938) pp. 1-34 con facsimili e fot.: studia la base scavata nel 1547 *ex fundamentis arcus Septimii* a Roma, con la scritta *Caesarum decennalia feliciter*, cfr. CIL. VI 1203; 31261, parallelo ad altre iscrizioni scavate là che ricordano *Caesarum vicennalia, Augustorum tricennalia* ecc.; ricostruisce il monumento presso i Rostri e lo data col 303<sup>p</sup>: l'iscriz. sarebbe stata posta sotto la colonna che recava la statua di Costanzo — v. II β 2 H; R.
316. LUGLI G., in *Rev. Hist.* 179 (1937) pp. 133-34: interpreta l'iscriz. della colonna Traiana CIL. VI 960.
317. CARRETONI GIANFILIPPO, *Ricomposizione di una lastra della «Forma Urbis» Severiana riferibile con probabilità al Trastevere*, in *Boll. Comm. Arch. Com. Roma* 63 (1935 uscito 1938) pp. 161-63 con 1 fot.: riunione dei frammenti Jordan 179 e 188, più il fr. copia inv. 1365; forse si tratta del quartiere fra le falde di Monte Verde e il Tevere — v. II β 2 B.
318. MONTALTO TENTORI LINA, *Scoperte archeologiche del sec. XVIII nella vigna di San Cesareo*, in *Riv. Ist. Arch. Arte* 6 (1938) pp. 289-308: studiando i documenti dello scavo ricorda anche CIL. VI 358 (p. 300).
319. JOSI E., *Gli scavi sotto la basilica Costantiniana al Laterano*, in *Boll. Amici Catacombe* 8 (1938) pp. 84-90: a p. 88 la fot. di una iscriz. della *Schola del Collegium Equitum Singularium* del 1° genn. 197<sup>p</sup> ponendo una statua di Minerva per la salute di Sett. Severo e di Caracalla.
320. MERCURELLI CAT., *Roma. Reg. V. Esquiliae. Iscrizione di un collegio funerario familiare*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 23-25 con facsimile: murato nelle mura Aureliane tra il viale Pretoriano e via Palestro: IIP: iscrizione funebre del collegio familiare dei Campani — v. II β 2 P; V.
321. GIGLIOLI G. Q., *Roma. [Epigrafe del Castro Pretorio]*, in *Not. Sc.* 1937 pp. 44-45: trovata nel 1929: è del 1° genn. 181<sup>p</sup> ed è identica, tranne il nome del comandante la centuria a CIL. VI 212; 213 — v. II β 2 M.
322. PIETRANGELI A. L., *Roma. Reg. VI. Costruzioni d'epoca imperiale scoperte in Via di S. Basilio*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 351-422: a p. 377 una serie di graffiti di cui è dato il facsimile; poi a p. 378 una serie di versi Omerici (vedi De Marco) e una serie alfabetica A-Ω; a p. 401 una serie di bolli di mattoni (con fac-

- simili); a p. 403 un'anfora scritta ΦΙ ΧΕΡΩΝ dipinta in rosso; p. 413 fondi di vasi di terra sigillati con la marca *Cerdo* (CIL. XV, II 2, 5389 a; 5277) — v. II β 1 I, b; e.
323. LAZZ., in *Osserv. Romano* 22 aprile 1937: pubblica con ill. un cippo trovato presso S. Lorenzo in Damaso, con la dedica: *Abbutius Restitutus qui et Proficientius antistes dei | Solis invicti Mithrae arani | d. d.* — v. II β 2 A; V.
324. COLINI A. M., *La scoperta del santuario delle divinità dolichene sull'Aventino*, in *Bull. Comm. Arch. Com. Roma* 63 (1935 uscito 1938) pp. 145-59 con numerose fotogr.: iscrizione a Giove Ott. Mass. Dolicheno di due patroni che consacrano una tavola marmorea in onore del dio; altre iscrizioni sacre accennate ma non pubblicate del II/III<sup>p</sup> — v. II β 2 A; P; V.
325. COLINI A. M., *Le iscrizioni del santuario Dolicheno*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 119-41: pubblica 16 iscriz. inedite del santuario dell'Aventino dal 150<sup>p</sup> a dopo il 250<sup>p</sup>, molte con fot. — v. II β 2 A; B; H; I; P; V.
326. FERRUA ANT., *Antiche iscrizioni inedite di Roma*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 142-50: si tratta di 15 iscriz. fra cui talune cristiane trovate in vari luoghi di Roma, presso la basilica di S. Agnese, nn. 1-6; nella chiesa di S. Pancrazio fuori Porta Aurelia, nn. 7-15; l'iscriz. n. 3 accostata a CIL. VI 2667, dimostra alcuni errori della tradiz. (p. 144) — v. II β 2 B; D; M; S; II γ 1 A.
327. ZANCAN L., *Tabella di colombario inedita* (con note preliminari di C. ALBIZZATI), in *Rend. Pont. Acc. Arch.* 13 (1937) pp. 187-95 con fot.: iscriz. di marmo forse da Roma del 50<sup>p</sup> o 60<sup>p</sup>: funebre — v. II β 2 E; S.
328. DE MARCO V., *Graffito omerico* (Ω. 171-175), in *Not. Scavi* 63 (1938) pp. 422-25: su un muro degli scavi a S. Basilio a Roma del II<sup>p</sup> o III<sup>p</sup> sono graffiti 4 versi omerici con varianti — v. II β 1 I, b; 2 Q.
329. LUDLUM CH. P., *Amphora handles in the Museum of the American Academy in Rome*, in *Mem. Amer. Acad. Rome* 15 (1938) pp. 5-22 e 2 tav. fot.: sono 197 stampiglie di anfore di Monte Testaccio e corrispondono a CIL. XV raccolte e riprodotte; fra esse 32 inedite — v. II β 1 I, e.
330. DE RUYT F., *Une borne de repérage, datée de Claude, sur le terrain de la nouvelle Académie belge à Rome à Valle Giulia*, in *Bull. Inst. hist. belge de Rome*, 1937 pp. 103-107: si riferisce all'acquedotto della *Virgo*.
331. WILPERT G., *La statua di Simon Mago sull'isola Tiberina*, in *Riv. Arch. Crist.* 15 (1938) pp. 334-39 con fot.: ricorda la statua

di *Sano Sancus* dell'isola Tiberina con la relativa iscrizione (con fot.) per concludere che non ha nulla a che fare con quella di Simon Mago nominata nell'*Apologia di S. Giustino Martire* I 26.

332. HARTKE W., *Zwei chronologische Fragen um Nicomachus Flavianus*, in *Klio* 31 (1938) pp. 420-36: sui due Nicomachi vissuti alla fine del IVP, inizio del VP: si prendono in considerazione DESSAU, ILS. 2947; 2948 e *Not. Sc.* 1933 p. 434 e si fissa per il vecchio Nicomaco il 382/83P come data della sua *quaestura et praefectura* e la seconda prefettura *urbi* per il minore al 408P, sicchè a questo anno è da riferire *Not. Scavi* 1933 p. 434 — v. II β 2 I.
333. CALDER W. M., *The epitaph of Avircius Marcellus*, in *Journ. Rom. Stud.* 29 (1939) pp. 1-4: osservazioni sulle ll. 7-8; 10-11.
334. GUTSCHOW MARG., *Das Museum der Prätextat-Katakomben*, in *Mem. Pont. Accad. Archeol.* S. III, 4, Città del Vaticano 1938, pp. 29-240 con un *Excurs* (pp. 107 e seg.) *zum Balbinus-Sarkophag* di H. BLOCH e uno (pp. 187 e seg.) di H. FUHRMANN, *Deutung und Bedeutung der Darstellung auf der Grabplatte der Elia Ajanasia*: a p. 107 si discute della iscriz. della famiglia di Pupieno, e a pp. 136, 182, 236, 238 si riportano iscrizioni quasi tutte cristiane — v. II β 2 H; II γ 2 S; W.
335. AYMARD J., *Les Vicennalia d'Antonin sur une mosaïque du Musée des Thermes*, in *Mél. Arch. Hist.* 55 (1938) pp. 42-55 (con fig.): riferisce ai *Vicennalia* del 158P l'iscriz. finora inesplicata CIL. VI 33990 leggendo *ex vicenn(alibus) felicit(er) L. Vett(ius) v(icit)* o poco diversamente; e il *bestiarius* sarebbe *L. Vettius Maximus* di CIL VI 32520, 5, 58 — v. II β 1 I, g; 2 H; O; V.
336. ROOS A. G., *Lesefrüchte II 10*, in *Mnem.* S. III vol. 6 (1938) p. 178: si riferisce a CIL. VI 33950: propone alla fine *stat(im)*.
337. WEICKERT C., *Augustus*, in *Die Antike* 14 (1938) pp. 202-30: riproduce a p. 227 n. 9 l'iscriz. *Capitolium* VI 540.
338. MORPURGO LUCIA, *Alessandro Macedone, Roma e la Fortuna Romana*, in *Bull. Museo Imp. Roma* 7 (1936 edito 1938) pp. 23-28: commento CIL. VI 537 in onore della Fortuna (IVP) — v. II β 2 A.

Al n. 292 si considerano le iscriz. IG. XIV 1097-1098-1098 A (Roma) e se ne fanno deduzioni sulle rappresentazioni drammatiche ad Atene durante la guerra del Peloponneso.

Reg. I, *Latium*, Ostia

339. CALZA G., *Resurrezione di Ostia antica per l'esposizione 1942-XX*, in *Illustr. Ital.* 1938, 2 pp. 1091 e seg.

340. PIGANOL M., in *Bull. soc. Antiquaires de France* 1938 pp. 149-53: propone alcune nuove letture dei frammenti di *Fasti Ostiensi* editi da G. CALZA, *Not. Sc.* 1934 p. 254: framm. I vv. 2-3 deve essere un incendio del 1° genn. 115 a Ostia; vv. 8-11 approva la lettura *ludi facti V. IIII. pr. K. M(art.)* giustificando il *mart.* invece di *mai*; v. 12 *circenses | miss(us) XXX*; vv. 12-13 *Traiano Aug. proc[onsule]*; framm. II vv. 7-8 approva [*inq[uietaverit]* proposto da W. Hüttl (*Antoninus Pius* I 364); framm. III v. 4 sono i *duoviri quinquennales*; vv. 9-10 pensa a una lettera di M. Aurelio informante il senato sulla morte di un figlio avuto da Faustina; v. 13 è il 2° dei nomi dei *duoviri* di Ostia; v. 18 *pos(uit) s(ua) p(ecunia)*; v. 19 *Iuliano et Torquato*] consoli del 148 — v. II β 2 G.
341. GUEV J., *Essai sur la guerre parthique de Trajan*, in *Bibliothèque d'Istros* 2 (1937). — Rec.: *Rev. étud. lat.* 16 (1938) pp. 204-206: correzioni al testo dei *Fasti Ostiensi* pubblicato in *Not. Sc.* 1934 pp. 247 e segg. — v. II β 2 C; G.
342. CALZA G., *Ostia. Sepolcreto lungo la via Laurentina*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 26-74: iscrizioni tombali dell'età Augustea e successive fino ai Severi: sono 45 iscriz. quasi tutte di liberti addetti a varie branche dell'industria e del commercio con alcune fot.; la iscriz. n. 10 va accostata a CIL. XIV 1301 e 1307; la iscriz. n. 15 a CIL. XIV 5013, cfr. CALZA G., *Un sepolcreto di liberti Ostiensi*, in *Bull. Comm. Arch. Com. Roma* 64 (1936 edito 1938) pp. 5-12 con fot. — v. II β 2 A; B; D; K; P; S.
343. CALZA G., *Die Tavernen der Sieben Weisen in Ostia*, in *Die Antike* 15 (1939) pp. 99-115 con ill.: riferisce anche le iscrizioni dipinte sul muro.
344. PARIBENI R., *Un'iscrizione di Ostia*, in *Rend. Pont. Accad. Arch.* 15 (1939) pp. 97-102 con fot.: iscriz. greca che conserva responsi oracolari — v. II β 2 A; K; P; Q.
345. CALZA G., *Un documento del culto imperiale in una nuova iscrizione ostiense*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 28-36 con fot.: iscriz. che ricorda i donativi di un collegio di cittadini ostiensi del culto imperiale fatti per adornare la *statio* nel 154P forse — v. II β 2 A; H; P.
346. BLOCH H., *Inedita Ostiensia I*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 37-40 con ill.: pubblica 3 iscrizioni che illustrano l'organizzazione dei vinai di Ostia — v. II β 1 G; 2 A; B; L; M; P.
347. CALZA G., *Due nuovi frammenti dei Fasti Ostiensi*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 151-59: sono epigrafi inedite coi fasti degli anni 84/86P; 94/96P e 98P — v. II β 2 B; H; I; V.
348. CALZA G., *Epigrafe sepolcrale contenente disposizioni testamentarie*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 160-62 — v. II β 2 D; S.

349. RICCI GOFFR., *Ostia. Sculture rinvenute nell'Isola Sacra*, in *Not. Sc.* 64 (1939) pp. 59-78: fra l'altro p. 62 n. 4 urna cineraria con iscriz. e fot.; n. 5 pp. 62-63 altare sepolcrale; n. 6 pp. 63-64 urna sepolcrale di Curcia Metropoli con fot.; n. 7 pp. 64-65 urna cineraria di Betilleno e Betillena con fot.; n. 15 pp. 70-72 coperchio di sarcofago con iscriz.; n. 17 p. 73 parte anteriore di sarcofago con iscrizione — v. II §, P; S; V.
350. FUHRMANN H., *Ein Reliefbildnis des Prinzen L. Aelius Aurellus Commodus aus dem Jahre 160 n. Chr.*, in *Arch. Anz.* 1939 coll. 294-302 con fot.; da Ostia con epigrafe — v. II § 2 H.
351. WILSON FR. H., *Studies in the social and economic history of Ostia*, in *Pap. Br. Sch. Rome* 14 (1938) pp. 152-62 — v. II § 2 N.

## Via Appia

352. WILHELM AD., *Zu Marcellus von Side*, in *Hermes* 74 (1939) p. 208: a proposito di IG. XIV 1389 (Triopion della via Appia) al vs. 42 propone (δ)ε̄ δέ τοι εὐσεβέεσαι — v. II § 2 X.

## Antium

353. GUARDUCCI M., *Hora Quirini*, in *Bull. Comm. Arch. Com. Roma* 64 (1936 edito 1938) pp. 31-36.

## Via Casilina

354. PARIBENI R., *Roma. Trovamenti vari*, in *Not. Scavi* 63 (1938) pp. 256-61: al XII km. di via Casilina, tenuta «Grotta Celone di Sopra» 9 iscrizioni di cui una greca e vari mattoni — v. II § 1 I, e; 2 I; P; S; X.

## Monte Porzio

- 354 bis. MC CRACKEN GEORGE, *The Gens Porcia and Monte Porzio Catone*, in *Amer. Journ. Philol.* 61 (1940) pp. 73-77: pubblica un'iscriz. del IP trovata nella cantina Bona sera a Frascati con un exvoto a Nettuno Reduce e la studia — v. II § 2 A; B; V.
355. DEGRASSI ATT., *P. Cluvius Maximus Paullinus*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 307-21: iscriz. scoperta sul colle di S. Teresa presso Monte Porzio — v. II § 2 A; B; H; I; I bis; M; V.

## Campania

356. GENTILE IOLANDA, MOSCATI RUGG., *Bollettino bibliografico della storia del Mezzogiorno* (1932-38), in *Arch. Stor. p. le Province Napol.* pubbl. a cura della R. Dep. St. Patria 63 (N. S. 24) (1938) pp. 343-441: a pp. 358-67 (Età preromana e romana)

## Minturno

357. COMFORT H., *Terra sigillata from Minturnae*, in *Amer. Journ. Arch.* 42 (1938) p. 128: con varie firme — v. II § 1 I, e.

## Foci Garigliano

358. MINGAZZINI PAOLINO, *Il santuario della Dea Marica alle foci del Garigliano*, in *Mon. Ant.* 37 (1938) parte 2ª con 45 tav. e 6 incisioni: fra gli oggetti trovati (col. 909) un bicchiere con iscriz. graffita: *A(ulus) Luri(u)s* (con facsimile) e l'angolo superiore di un altare di marmo (col. 925) con *duo|vir*; e lo spigolo di una piccola base di marmo (col. 926): *P. Fabius | ex arg(enti) [p(ondo) ...]* — v. II § 1 I, g; 2 K.
359. DELLA VALLE GUIDO, *La villa sillana e augustea di Pausilypon*, in *Campania Romana* I (1938) pp. 205-68: a p. 257 citazione di iscrizioni locali.

## Pompei

360. GEIST H., *Pompeianische Wandinschriften* 400 Originaltexten mit Uebersetzung, München, Heinemann, 1936, pp. 105. - Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 523-24 (W. Süss); *Klio* (1937) p. 357 (MILTNER); *Cl. Weekl.* 30 (1937) p. 191 (TANZER); *Journ. Rom. Stud.* 28 (1938) p. 264 (R. C. C.).
361. DELLA CORTE M., *Pompei. Nuove scoperte epigrafiche*, in *Not. Scavi* 1936 pp. 299-52. - Rec.: *Athen.* 25 (1937) pp. 308-10 (A. DEGRASSI) specialmente nell'iscriz. n. 194.
362. MAGALDI E., *Echi di Roma a Pompei*, in *Rivista studi pompeiani* 2 (1936-37) pp. 25-100, 129-209: largo uso di iscrizioni con interpretazioni nuove — v. II § 2 A; H.
363. GUILLEMIN A., *La culture du public romain à l'époque impériale*, in *Rev. étud. lat.* 15 (1937) pp. 102-21: sono considerate le iscriz. romane e soprattutto i graffiti di Pompei — v. II § 2 Q.
364. VÄÄNÄNEN V., *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*. Tesi di laurea di Helsinki, in *Ann. Acc. Scient. Fennicae* 40 (1937) pp. 228 e seg. - Rec.: *Rev. étud. lat.* 16 (1938) pp. 175 e seg. (J. MAROUZEAU); *Rev. Philol.* 64 (1938) pp. 369-70 (A. ERNOUT); *Am. Journ. Philol.* 60 (1939) pp. 382-84 (R. G. KENT); *Gnomon* 15 (1939) pp. 220-22 (W. Süss); *Rev. belge Phil. Hist.* 18 (1939) pp. 519-22 (M. DELBOUILLE) — v. II § 1 D; 2 W.
365. BOYCE G. K., *Corpus of the Lararia of Pompeii*, in *Mem. Amer. Acad. Rome* 14 (1937) pp. 112 e 41 tav.

366. SGOBBO IT., *Un complesso di edifici Sannitici e i quartieri di Pompei per la prima volta riconosciuti*, in *Mem. R. Acc. Napoli* 1938 pp. 6-29 dell'estr. e 9 tav.: esamina le iscriz. osche delle *aituns*, e le latine che ricordano *Urbulanenses, Campanienses, Sali-nienses, Forenses* ecc. fissando 4 quartieri della città — v. II β 2 B.
367. DELLA CORTE M., *La tavoletta cerata di Cecilio Giocondo n. XLV (una vendita all'incanto effettuata a Nuceria)*, in *Rass. Stor. Sa-lernitana* 2 (1938) pp. 259-66: riproduce CIL IV 3340 n. XLV del 52/62<sup>p</sup> e la commenta — v. II β 1 I, p; 2 N.
368. F(RANK) T., *Breviora: b. A new advertisement at Pompeii*, in *Amer. Journ. Philol.* 59 (1938) pp. 224-25: ripubblica *Not. Scavi* 1935 p. 333: *tegula cumular | opercula colliquia | ven. convenito indide* contro Della Corte — v. II β 2 U.
369. MAGALDI E., *Echi di Roma a Pompei III. Un provvedimento di « reintegra » demaniale preso da Vespasiano a Pompei*, in *Riv. St. Pompeiani* 3 (1939) pp. 21-60: parte dalla considerazione di CIL. X 1018 e *Not. Scavi* 1910 p. 399 e studia i cippi pomeriali del mondo romano e l'opera di Suedio Clemente — v. II β 1 I, c; 2 B; V.
370. TODD F. A., *Three Pompeian wall-inscriptions and Petronius*, in *The Class. Rev.* 53 (1939) pp. 5-9.
371. COPLEY FR. O., *A paraclausithyron from Pompeii: a study of CIL. IV Suppl. 5296*, in *Amer. Journ. Philol.* 60 (1939) pp. 333-49 — v. II β 2 X.

## Herculaneum

- \*372. MARROU H., [a Ercolano], in *Ann. Ecole Hautes Etudes Gaud* 1 (1937) pp. 102-103 (= AE. 1937 p. 388 nn. 75-76): graffito e tavoletta di marmo opistografa — v. II β 1 I, b; 2 B; H; P.

## Stabia

373. DI CAPUA FR., *Contributi all'epigrafia e alla storia dell'antica Stabia*, in *Atti R. Acc. Napoli* 1939 febr. pp. 46 dell'estratto. — Rec.: *Boll. Fil. Cl.* 45 (X) 1938-39 p. 284 (A. G. A): promette notizie sull'iscrizione di Stabia; ne pubblica 19 inedite — v. II β 1 G; I, e; L; 2 A; B; D; M; P; S; V; W.
374. BREGLIA LAURA, *Avanzi di una villa Romana a Torre del Greco*, in *Campania Romana* I (1938) pp. 91-98: bollo su un tegolone sinistrorso: *Eraclae* che sarebbe nuovo — v. II β 1 I, e.
- 374 bis. ROCCO ANNA, *Iscrizione inedita di Sorrento*, in *Epigraphica* 1 (1939) p. 349: trovata nel Monastero di S. Paolo: è funebre — v. II β 2 S.

## Sessa Aurunca

375. DELLA CORTE M., *Le iscrizioni graffite nel Criptoportico del Teatro (di Sessa Aurunca)*, in *Campania Romana*, Napoli, Rispoli, 1938, pp. 189-204 e 1 tav.: sono 68 graffiti in un cripto-portico con prevalenza onomastica; note critiche, allusione a pubblici spettacoli e agli sportivi *Alliphani* — v. II β 1 I, b; 2 N; O; Q; U.
376. DELLA CORTE M., *La base onoraria della statua di L. Mamiliano Crispino (a Sessa Aurunca)*, in *Campania Romana*, Napoli, Rispoli, 1938, pp. 200-204: forse nel Foro, trovata nel 1926 e quasi inedita: *Crispini | L. Mamiliano Crispino v. p. sacerdoti sanctis-simarum | Fortunarum, curatori sacro iudicio | promoti patriae [af] que etiam civitatis | Sinuessane omnibus | honoribus functo | ob meritum originis | [su]ae sed et laborum | suorum universi cives | patrono praestantissimo | stat[u]am po[nen]dam [censuerunt] — v. II β 2 A; K; R; V.*

## Nola

377. RIBÉZZO FR., *Il primissimo culto di Cesare Augusto: 1° sull'ara dei Laurinienses (Nola)*, in *Riv. Indo-gréco-ital.* 21 (1937) pp. 117-38 con ill.: secondo CIL. X 1238 prima del 30<sup>a</sup> c'era nel fondo degli Ottoni presso Nola un culto privato di Augusto — v. II β 2 A; H.
- 378-79. ROSS TAYLOR L., *Tiberius' Ovatio and the Ara Numinis Augusti*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 185-93: riprende in esame la l. 3 dei Fasti Prenestini (16 genn.) e propone: *Ti. Caesar ex Pan[nonia] ovans urbem intr[avit] cioè riferendola all'ovatio di Tiberio del 9<sup>a</sup>; nella l. 2 propone Numini Augusto ad aram; a l. 3 del 17 genn. propone: *Fe[riae] ex s. c. qu[od] ad die Ti. Caesar aram divo] Aug. patri dedicavit*; propone pure correzioni al calendario di Veroli (AE. 1923 n. 25) *H · XVII · NP · FER · EX · S · C · QVOD · EO · DIE · AEDIS · CONCORDIAE · IN · FORO · DEDIC · EST · — v. II β 2 A; G; H; Y.**
380. CHIANESE GIAC., *Ricognizione della Consolare Campana lungo il suo tracciato meno noto*, in *Campania Romana* I (1938) pp. 47-63: a p. 51 un cippo miliario *D. N. imp. | M. Aur. Val. | Maxentio pi(o) felici | invicto | Aug. | XV* nella piana di Quarto a sud di Qualiano (Aversa), cfr. altri cippi milari a pp. 59-60 — v. II β 1 I, c; 2 H.

## Via Popilia

381. MARZULLO A., *L'elogium di Polla, la via Popilia e l'applicazione della lex Sempronia agraria del 133 a. Cr.*, in *Rass. Stor. Salern.* 1 (1937) pp. 25-57 con ill.: studia CIL. I 551 = 2<sup>a</sup> ediz. 638 =

CIL. X 6950 *l'elogium* di P. Popilio Lenate, sec. crede l'A., verso la fine del II<sup>a</sup>; pubblica anche un termine Graccano trovato a Sicignano degli Alburni e lo commenta — v. II β 1 I, e; 2 B; R.

382. DE ANGELIS M., *La Via Popilia « in medio Salerno »*, in *Rass. Stor. Salern.* 2 (1938) pp. 267-82: riprende l'argomento riportando fra l'altro un articolo del 29 apr. 1879 dal giornale *La Conciliazione*, con due colonne miliarl della via Popilia — v. II β 1 I, c.

#### Reg. II, Apulia, Luceria

383. RIBEZZO FR., *Il primissimo culto di Cesare Augusto: 2° nel tempio di Apollo di Lucera*, in *Riv. Indo-greca-ital.* 21 (1937) pp. 135-38 con ill.; secondo CIL. IX 783 *Apollini divo Augusto*, che l'A. crede dedicato prima della morte di Augusto — v. II β 2 A, H.
384. GIFUNI G. B., *Una antichissima lex Lucerina e un voto di Teodoro Monimsen*, in *Gazz. d. Mezzogiorno* 3 genn. 1937: tale legge è murata in un angolo del palazzo Bruno a Lucera; si fanno voti che sia portata alla luce — v. II β 2 F.
385. GIFUNI G. B., *Di un frammento Virgiliano in una lapide donata al Museo di Lucera e di un auspicato ritrovamento archeologico*, in *Gazz. d. Mezzog.* 26 nov. 1937: lapide che reca *Aen.* I, 126, 2<sup>a</sup> parte — v. II β 2 Q.
386. GIFUNI G. B., *Lucera* 2<sup>a</sup> ediz., pp. 113 e 33 tav., Urbino, S. T. E. U., 1937-XV: parla anche della parte romana e delle iscrizioni di cui dà qualche fotografia.
387. GIFUNI G. B., *Lucera Augustea*, Urbino, S. T. E. U., 1939, pp. 37 con ill.: si accenna alle più importanti iscriz. di Lucera e se ne danno le fotografie; si accenna al ricupero della *lex Lucerina* (CIL. IX 782) e all'iscriz. dell'anfiteatro — v. II β 1 c.
- 387 bis. GUEV J., *Une exposition de la Romanité*, in *Journ. Sav.* 1938 pp. 70-80: pubblica l'iscriz. di Lucera edita al n. 386 tav. 3-4 e a p. 84 ripubblica CIL. X 7501 (Gozo, Malta) con correzioni — v. II β 1 A (Malta); II β 2 A.

#### Sipontum

388. LABADESSA R., *Gli scavi di Siponto*, in *Japigia* N. S. 9 (1938) pp. 143-50: ricerca (p. 65) invano l'iscrizione ricordata da STAN. D'ALOE, in *Storia profana e sacra dell'antica Siponto*, Napoli 1877, pp. 113-14 e la riproduce.

#### Cannae

389. GERVASIO M., *Scavi di Canne*, in *Japigia* 9 (1938) pp. 389-492: negli scavi vennero in luce anche 12 nuove iscrizioni latine (pp. 401-406) da aggiungere a CIL. IX 317-23, 6021, 6028: esse

sono funebri, onorarie, una sacra, una miliare, una confinaria, e pervengono anche dai dintorni — v. II β 1 I, c; p; 2 A; B; F; H; I; M; R; S; V.

#### Piriolo

390. ACCAME S., *Il senatusconsultum de Bacchanalibus*, in *Riv. Filol. Cl.* 66 (1938) pp. 225-34: fa osservazioni stilistiche al testo di CIL. I<sup>o</sup> 2, 581 (cfr. FRÄNKEL, in *Hermes* 1923 p. 369) e crede che l'epigrafe sia la trascrizione in bronzo di una lettera dei consoli — v. II β 2 A; F.

#### Lecce

391. VACCA N., *Traiano fece costruire il grandioso anfiteatro di Lecce*, in *Gazz. d. Mezzog.* 20 sett. 1938: risulta da 1 fr. di epigrafe trovata negli scavi — v. II β 2 B.
392. BERNARDINI M., *A proposito di un frammento epigrafico dell'anfiteatro di Lecce*, in *Gazz. d. Mezzog.* 24 sett. 1938: discussione intorno alla data.
393. PALADINI G., *Importanti scoperte epigrafiche*, in *L'Ordine* 24 sett. 1938: iscriz. dell'anfiteatro di Lecce.
394. BARTOCCINI REN., *L'anfiteatro di Lecce è adrianeo*, in *Gazz. d. Mezz.* 26 aprile 1939: nuove ipotesi sull'iscriz. dell'anfiteatro di Lecce.
395. VACCA NICOLA, *Sul rinvenimento epigrafico dell'Anfiteatro di Lecce*, in *Gazz. d. Mezzog.* 2 magg. 1939: rifiuta la possibilità che l'epigrafe di Lecce si possa integrare con quella dell'imperatore.
- 396-97. BERNARDINI MARIO, *A proposito dell'epigrafe di Lecce*, in *Gazz. d. Mezzog.* 3 maggio 1939: ritiene inaccettabile l'accostamento dei due frammenti; il Bartoccini risponde; e il Bernardini replica il 5 maggio.

#### Reg. III, Lucania

398. RIBEZZO FR., *Dedica greca a Persefone scoperta a Casal di Velia (Cilento)*, in *Riv. Indo-greco-ital.* 21 (1937) p. 210: ora a Casavelino già Castel di Velia:  $\Phi\epsilon\rho\sigma\epsilon\phi\acute{o}\nu\eta\varsigma \ \Lambda\iota\delta\omicron\upsilon$ . — v. II β 2 A.
399. GUARIGLIA EM., PANEBIANCO VENT., *Termini graccani rinvenuti nell'antica Lucania*, in *Rass. Stor. Salernitana* 1 (1937) pp. 58-91: studia il termine graccano di Sicignano dagli Alburni pubblicato in *Rass. St. Salern.* 1 (1937) pp. 36 e seg.; a p. 79 ripubblica il termine di Sala Consilina CIL. X 289 del 131<sup>a</sup> e vi aggiunge le indicazioni gromatiche del vertice, non viste dal Mommsen: K. V; fa ricerche sul termine di Atenà Lucana cfr. CIL. I<sup>o</sup> 639 e dà notizie sulla centuriazione graccana del 133<sup>a</sup> nell'*Ager Lucanus* — v. II β 1 I, c.

## Reg. IV, Sabina, Reate

400. PARIBENI R., *Un'iscrizione imperiale di Reate*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 5-8: cippo trovato tra le lastre che coprivano un antico ponte sul Velino, forse di Claudio. — v. II β 2 H.

## Sannium

401. SGOBBO I., *Serino* (Reg. IV, Sannium), *L'acquedotto romano della Campania: «Fontis Augustei Aquaeductus»*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 75-97: a p. 76 un'iscriz. con fot.: scoperta presso la sorgente Acquaro d'onde nasceva l'acquedotto della Campania di una epigrafe di Costantino del 323<sup>p</sup> o 324<sup>p</sup> che ne celebra il ripristino — v. II β 2 B; H; I; N; V.
402. SGOBBO I., *Conza* (Reg. IV, Sannium), *Ricerche topografiche sull'antica Compsa*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 97-103: rivede con correzioni CIL. IX 988 *Cn. Lepidius Q. f.*; completa CIL. IX 979 e CIL. IX 976 di cui dà la divisione esatta delle righe; conferma poi i testi CIL. IX 970, 982, 990 e indica i luoghi dove si trovano.
403. GALLI E., *Pescolitiorio (Pescara)* (Reg. IV), in *Bull. Mus. Imp. Rom.* 9 (1938) p. 68: cippo in travertino del I<sup>p</sup>: funebre — v. II β 2 S.
404. BENDINELLI G., *Cascia* (Reg. IV), *Monumentale tempio etrusco-romano scoperto in frazione Villa San Silvestro*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 141-58 con ill.: a p. 155 fr. di mattoni antichi col bollo C. *Castanius* — v. II β 11, e.
405. SALAČ A., *Nové objevy strední a jižní Itálie a na Sicílii*, in *Listy Filol.* 65 (1938) pp. 273-85: ripubblica ILS. 6093 da Amiterno. cfr. *Not. Sc.* 1936 p. 95 e commento; riporta CIL. VIII 2482.

## Reg. V, Picenum

406. GALLI E., *Numana (Ancona)* (Reg. V), in *Bull. Mus. Imp. Rom.* 9 (1938) p. 70: stele funeraria età di Claudio (con fot.): *Iulia C. l. Chedido annor. XXV* — v. II β 2 S.
407. PIGANIOL ANDR., *La table de bronze de Falerio et la loi Mamilia Roscia Peduaca Alliena Fabia*, in *C.-R. Acad. Inscr. Belles-Lettres*: 1939 pp. 193-200: ripubblica integrandole le iscriz. pubblicate dallo Scialoia in *Studi Bonfante* I (1930) pp. 1-10 da Falerione: Piceno — v. II β 11, d; 2 F.

## Reg. VI, Umbria, Spoletum

408. PIETRANGELI C., *Spoletum* (Reg. VI), *Iscrizioni latine o inedite o male studiate*, in *Not. Sc.* 1937 pp. 28-36: ripubblica la *lex Spoletina* CIL. I 2, 2 di cui vedi nota al n. 366, e pubblica altre 9

iscriz. latine frammentarie; si ripubblica con correzioni CIL. XI 2, 4828 — v. II β 2 A; B; F; H; I; K; M; V.

409. PIETRANGELI C., *Giano dell'Umbria* (Reg. VI), *Iscrizione romana inedita*, in *Not. Sc.* 1937 p. 37: nel restauro della Pieve fu trovata un'iscriz. latina funebre di poco conto — v. II β 2 S.

## Iguvium

410. MOSCHELLI P., *Il teatro di Gubbio*, in *Dioniso* 7 (1939) pp. 3-16: ristudia l'iscriz. di Gneo Satio Rufo e propone un *Corpus Theatrorum Italicorum*.
411. *Tabulae Iguvinae* ed. a JACOBO DEVOTO, Romae, Tip. reg. off. Polygr., 1937, pp. VIII-447 e tav. (= Script. Graec. et Lat. iussu B. Mussolini consilio R. Acc. Lync). — Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 485-88 (A. v. BLUMENTHAL); *Rev. Philol.* 64 (1938) pp. 351-52. (A. ERNOUT); *Rev. Et. Lat.* 1938 p. 170 (J. MAROUZEAU); *Rev. Et. Anc.* 40 (1938) pp. 323-31 (A. CUNY).
412. KRAHE H., in *Glotta* 26 (1937) pp. 95-97: studia il rapporto dell'Umbro *Naharum* (Tab. Eug. 17) con *Municipium Interamnus Nahars* (CIL. XI 4213).

## Reg. VII, Etruria

413. BUONAMICI C., *Rivista di epigrafia etrusca 1937-1938*, in *Stud. Etruschi* 12 (1939) pp. 303-30: un frammento latino a p. 309: *L. Norb(anus)* (Perugia) — v. II β 2 S.

## Caere

414. MENGARELLI R., *Caere*, in *Not. Sc.* 1937 pp. 355-435 (con un app. di B. NOGARA): iscrizioni su cippi sepolcrali, su vasi fittili, su pareti rocciose, e oggetti diversi nella città e necropoli di *Caere*, in tutto 61 iscriz. con sole indicazioni di nomi — v. II β 2 V.
415. RAVEGGI P., *Orbetello* (Reg. VII), *Un'ara dell'età augustea esistente nella tenuta di S. Donato*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 5-7 con fot.: ara in onore di Augusto dopo l'anno 12<sup>a</sup>, di marmo bianco forse da Talamona: vi è rappresentato un Lare e l'iscriz. è posta da due *magistri augustales*; si aggiunge un commento del Pietrangeli — v. II β 2 A; H; V.
416. CAO PIETRO, *Il culto di Diana Vulsiniense nella valle di Montefiascone*, Montefiascone, Tip. S. Pellico, 1938, p. 7: iscriz. *P. Seve' tempulin(un) (?) | et piscina*, dedicata forse a Diana — v. II β 2 A.

## Capena

417. PALLOTTINO M., *Capena* (Reg. VII), in *Not. Sc.* 1937 pp. 18-26: varie iscriz. di mattoni; fr. di un'iscriz. greca e di 4 latine — v. II β 11, e.

418. MINTO A., *Sigliano* (Reg. VII), in *Not. Sc.* 1937 p. 6 con ill.: cippo funebre di un padre al figlio bambino — II β 2 S; V.
419. PASQUI U., *Tomba romana scoperta nella collinetta di Puglia presso Arezzo*, in *Stud. Etr.* 12 (1939) pp. 263-66: sopra un'urna di marmo: *Anicia mater, c(arissima) p(uella) Julia* — v. II β 2 S.
420. DEGRASSI ATT., *Iscrizioni nuove: i magistri Mercuriales di Lucca e la dea Anzotica di Aenona*, in *Athen.* 25 (1937) pp. 284-88: si riferisce a *Not. Sc.* 1936 p. 302 in cui figuravano secondo il Minto dei *magistri Mer(catores)* — v. II β 2 A.

## Luni

421. BANTI LUISA, *Luni*, Firenze, Istit. Stud. Etr., Rin. del Libro, 1937. - Rec.: *Ant. class.* 8 (1939) pp. 320-22 (FR. DE RUYT); *Athenaeum* 27 (1939) pp. 200-202 (PL. FRACCARO); *Amer. Journ. Arch.* 43 (1939) pp. 555-56 (G. M. A. HAUFMANN).

## Reg. VIII, Aemilia

422. CORRADI-CERVI M., *I Municipi ignoti dell'VIII Regione Augustea*, in *Atti R. Dep. St. Patr. Emilia Romagna, Sez. Parm.* 3 (1938) pp. 1-12 dell'estratto.
423. DUCATI P., *Un'iscrizione latina di Ghergenzano*, in *Atti Mem. Dep. St. Patr. Emilia Romagna* 3 (1937-38) pp. 99 e seg.: sulla carica di *praef. fabrum*. — v. II β 2 M.

## Faventia

424. ROSSINI GIUS., *Le antiche iscrizioni romane di Faenza e dei « Faventini »*, Faenza 1938, pp. 263, 20 tav.

## Placentia

425. NASALLI ROCCA EM., *Tracce della Romanità di Piacenza. I rinvenimenti archeologici dell'anno*, Piacenza, Del Maino, 1936-XV. - Rec.: *Aevum* 11 (1937) p. 192 (A. C.).
426. NASALLI ROCCA EM., *Tracce della Romanità di Piacenza. Nuovi rinvenimenti archeologici in Piazza Cavalli (agosto-ottobre 1938)*, Piacenza, Del Maino, 1938. - Rec.: *Aevum* 13 (1937) pp. 228-59 (A. CALDERINI): si pubblicano i fr. di 4 iscriz. (pp. 12-13) due onorarie, di età repubblicana una e l'altra di età imperiale; due funebri di cui una cristiana. — v. II β 2 R; S; II γ 1 A.
427. CORRADI-CERVI M., NASALLI ROCCA EM., *Placentia*, in *Atti R. Dep. St. Patr. Emilia Romagna, Sez. Parm.* 3 (1938) pp. 1-43 dell'estratto.

428. BARBIANO DI BELGIOIOSO GAUD., *Iscrizioni Romane attualmente esistenti nella villa Barbiano di Belgioioso a S. Fiorano' presso Codogno (Milano)*, in *Aevum* 11 (1937) pp. 453-60: sono 4 iscriz. trovate nella villa già Pallavicini Trivulzio: il n. 1 = CIL. XI 1263 (Piacenza) ora ritrovata — v. II β 1 A (Reg. X; XI); 2 S; V; X.

## Reg. IX, Liguria

429. LAMBOGLIA N., *Liguria Romana* (Istituto di Studi Romani, Sezione ligure) I pp. 274, 7 piante e carte, 106 ill., Alassio, 1939-XVII: si serve anche di molte epigrafi per illustrare la Liguria romana: *Nicaea e Cemenelum, Albintimilium, Albingaunum, Vada Sabatia, Genua, Libarna*.
430. LAMBOGLIA N., *Albenga Romana*, Albenga 1937 (= Itinerari storico-artistici della Riviera di Ponente).
431. LAMBOGLIA N., in *Athen.* 15 (1937) pp. 57-68: studia col sussidio di CIL. XI 6664 (Pisa) la via *Aurelia Scauri*.
432. LAMBOGLIA N., *Il trofeo di Augusto alla Turbia*, Bordighera 1938, p. 49 e 30 ill. - Rec.: *Aevum* 12 (1938) p. 629 (R. PARIBENI).
433. LAMBOGLIA N., *Il civico Museo Gerolamo Rossi di Ventimiglia e le altre collezioni locali di oggetti Albintimigliesi*, in *Riv. Ingauna e Intemelina* 4 (1938) pp. 163-200: il Museo è stato riordinato nell'occasione del Bimillenario Augusteo; vengono ripubblicate numerose iscrizioni già edite con fot. — v. II β 1 C.
434. LAMBOGLIA N., *Scavo di tre edifici romani nel suburbio di Albingaunum*, in *Riv. Ingauna e Intemelina* 4 (1938) pp. 68-102: a p. 80 su lucerna *e]mite lucernas colatas ab asse* « comprate lucerne fini da un asse » cfr. CIL. VIII 22642, 2 b; XIII 10001, 19 b — v. II β 1 I, e.
435. LAMBOGLIA N., *Nuove epigrafi romane ad Albenga*, in *Riv. Ingauna e Intemelina* 4 (1938) pp. 103-18 con fot.: sono diverse iscriz. latine di cui si è arricchito il Museo Ingauno, trovate in varie parti di Albenga; (p. 108) è stata ritrovata l'iscriz. CIL. VII 7784 che è data con fot. e correzioni; a p. 109 si riprende in esame CIL. V 7780 col corredo dello studio dei codici — v. II β 1 I, e; 2 S; II γ 1 A.
436. LAMBOGLIA N., *Nuovi scavi nella necropoli di Albintimilium*, in *Riv. Ingauna e Intemelina* 4 (1938) pp. 201-18: tra l'altro (p. 208), un tegolo col bollo *of. Mem(oris)* e uno col bollo RT (con fot.); p. 213 un tegolo col bollo *L. Her(enni) Op(tati)* — v. II β 1 I, e.
437. LAMBOGLIA N., *La Croce e il Fascio Littorio in un bollo laterizio di Albenga?*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 347-49 (con fot.): dal

monastero di S. Calocero presso Albenga un bollo — v. II β 1 I, e; II γ 1 A.

438. MONACO, *Forma Italiae* (Reg. IX). *Liguria*. I: *Libarna*, Roma, Danesi, 1936, col. 180 con 3 carte e 36 piani. - Rec.: *Athen.* 15 (1937) pp. 95-98 (PL. FRACCARO).
439. GENTILE L., *Una lapide romana in territorio di Mongardino d'Asti. Una villa romana?*, in *Atti Soc. Piemontese Archeologia* 16 (1937) pp. 31-32.
440. CARDUCCI G., *Stele funeraria di Carmagnola con rappresentazione del mito di Filottete e scena di banchetto*, in *Bull. Museo Impero Romano* 8 (1937) pp. 3-12: tra l'altro riporta la fot. di CIL. V 7510 (Acqui); 7647 (Fossano); 7719 (Benevagienna); 7839 (Caraglio).
441. BENDINELLI G., *Il tesoro di argenteria di Marengo*, Torino, Bocca, 1939 pp. 70 con 59 fig. e 17 tav. f. t.: a p. 37 una *tabula ansata* iscritta di lamina d'argento con fot. alla *Fortuna maior* da parte di un militare, e a p. 41 una fascia d'argento con un graffito *Junonis* con fot. — v. II β 2 A; M.

#### Reg. X, Venetia et Histria

442. GHISLANZONI ETT., *Miliario di Costantino il Grande scoperto a Sermione*, in *Athenaeum* 26 (1938) pp. 291-93 con fot.: nel 1932 presso il muro della Chiesa di S. Silvestro del 239<sup>p</sup> sulla via Verona-Mediolanum — v. II β 1 I, c; 2 H.
443. TOLOMEI E., *Nel bimillenario di Augusto*, in *Arch. Alto Adige* 32 (1937) pp. 367-463: pp. 379 e seg. riproduce CIL. V 8003-8004; il miliario di Bolzano fu portato ora al Museo; dà la fot. del miliario di Feltre e di quello di Bolzano — v. II β 1 I, c.
444. DEGRASSI A., *S. Quirino* (Reg. X), *Mattone romano con esercitazione di scrittura*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 3-5: mattone trovato in località Taviela, con incisione di dodici parole in tre, colonna per esercitazione di scrittura, IP — v. II β 1 I, b; 2 S.
445. DE BON ALESSIO, *Romanità del territorio Vicentino*, Vicenza 1938: a p. 50 una stele scoperta nel 1938 a Cornedo: L. *Heius* L. f. | Col. *Calae*sio aed. *Ilvir* | *Gellia* *Quarti* | f. *Secunda* | *uxor* — v. II β 2 K; V.
446. ZANCAN L., *Un cippo terminale da Nanto e la lex Mamilla*, in *Atti R. Ist. Veneto* 98 (1938-39), parte II, pp. 25-31: il cippo era ignoto al CIL. e al suppl. del Pais — v. II β 1 I, c; 2 F.
- Al n. 428 (n. 2) si controlla l'iscriz. CIL. V 2823 (Padova) ora esistente a S. Fiorano (Codogno).
447. GHISLANZONI ETT., *Iscrizioni confinarie incise su roccia scoperte nel Bellunese*, in *Athenaeum* 26 (1938) pp. 278-90 con fot.: 3

iscriz. sulle pareti rocciose del M. Coldai e dintorni: FIN · BEL · IVL · a segnare il confine fra il territorio di Belluno a quello di Giulio Carnico (IP) — v. II β 1 I, c; 2 B.

- \*448. ALTHEIM F., TRAUTMANN E., *Nordische und italische Felsbildkunst*, in *Welt als Geschichte* 3 (1937) pp. 83-113: tra le incisioni rupestri di Val Camonica è ripubblicata (p. 101) la scritta FINIS che gli autori ritengono di età tardo-repubblicana od augustea e mettono in relazione coll'ordinamento della regione dei Camuni sotto Augusto — v. II β 1 I, c; p.
449. CALLEGARI A., *Vighizzolo*, in *Not. Sc.* 1937 p. 100 con facsimile: scoperta di un cippo funerario — v. II β 2 S.

#### Aquileia

450. BRUSIN G., *Aquileia*, in *Not. Sc.* 1937 pp. 190-96 con fig.: pubblica 4 iscrizioni latine: un'arca con coperchio del IP, un altro sarcofago del III<sup>p</sup>; una stele funebre forse metrica di età tarda; e un'iscriz. funebre di un *tibicen* del IP — v. II β 2 S; V; W; X.
451. CALDERINI A., *L'iscrizione Aquileiese di Harnouphis*, in *Aquileia Nostra* VIII 2-IX 1 (1937-38) coll. 67-72: iscriz. greca edita da BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934, pp. 165-67 — v. II β 2 V.
452. BRUSIN G., *Beleno, il nume tutelare di Aquileia*, in *Aquileia Nostra* 10 (1939) nn. 1-2 coll. 1-26 con 12 fig.: studia questo dio per mezzo soprattutto delle iscriz. di Aquileia — v. II β 2 A.
453. CALDERINI A., *Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia*, in *Aquileia Nostra* 10 (1939) nn. 1-2 coll. 33-36, cfr. col. 106: a proposito del nuovo frammento dell'editto *de pretiis* di Diocleziano, in *Mon. Ant.* 38 (1939) coll. 137-38.

#### Pola

454. FORLATI TAMARO BR., *La fondazione della colonia Romana di Pola*, in *Atti Mem. Soc. Istr. St. Patr.* 48 (1936) edita 1938: riferendosi anche alle epigrafi superstiti riprende l'opinione del Mommsen che Pola sia stata fondata fra il 44<sup>a</sup> e il 30<sup>a</sup> — v. II β 2 L.
455. MIRABELLA ROBERTI M., *Nuove iscrizioni di Pola e dell'Agro*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 277-306: sono 19 iscriz. latine di varia importanza trovate a Pola e nei dintorni — v. II β 2 A; B; D; S; V.

#### Reg. XI, Transpadana, Mediolanum

456. CALDERINI A., *Due nuove iscrizioni romane trovate a Milano*, in *Epigraphica* 1 (1939) p. 80: si ripubblicano con correzioni le due iscrizioni trovate nei lavori che la Cassa di Risparmio esegui

fra via Verdi e via Monte di Pietà edite dalla dott. LEVI SPINAZZOLA, in *Historia* 1934 pp. 110 e seg.

457. BUREN (VAN) A. W., *News Items from Rome*, in *Amer. Journ. Arch.* 43 (1939) pp. 508-21: figg. 17 e 18 riproduce marche di ceramiche e graffiti di Milano — v. II β 1 I, I.

Al n. 428 (n. 3) si studia l'iscriz. ora a S. Fiorano (Codogno) di una tomba, su cui sono anche iscritti 10 versi.

458. BERTOLONE M., *Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia*. Parte I: *Alto Milanese, Regione Varesina, Comasco, Canton Ticino, Chiavennasco, Valtellina e parte dei Grigioni* (= Istituto di Studi Romani Sez. Lombarda vol. II), Milano, Ceschina, 1939, pp. 389, con 78 ill. e 9 tav.; cfr. *Orme di Roma nella regione Varesina*, Milano, Ceschina, 1939, pp. 176, e 30 ill. e 7 tavole: raccoglie tutte le indicazioni delle epigrafi superstiti che si riferiscono ai luoghi esaminati; di alcune dà la fotografia.

459. BRUSIN G., *Noterelle epigrafiche*, in *Riv. Arch. Como* 115-16 (1937-38) pp. 43-45: si riferisce a tazza edita dal GIUSSANI, in *Riv. Arch. Como* 111-13 (1936) pp. 72-84: *palma semper et laurus viret ne desit unquam praemium victoribus circo*: l'A. nella dedica a *Liber Pater* legge *mand(ata) pot(estate)*; si tratterebbe cioè di un *Ilvir* in carica straordinaria; cfr. n. 460 — v. II β 2 K; O.

460. OXB AUG., *Eine Becherinschrift aus Angera*, in *Rh. Mus.* 87 (1938) pp. 382-83 ripubblica, traduce e commenta l'iscrizione del 20/10<sup>a</sup> così detta di Aco scoperta ad Angera sopra un vaso di terracotta, cfr. n. 459: *id]circo [p]alma semper et laurus viret, | ne desit unquam praemium victoribus* — v. II β 1 I, e; 2 X.

#### Bergomum

461. ANTONUCCI G., *Princeps juventutis*, in *Bergomum* 1937 pp. 127 e seg.; iscrizione Bergamasca di *C. Julius Verus Maximinus* — v. II β 2 Q.

462. CALDERINI A., *Per un illustre cittadino bergamasco del secolo di Traiano*, in *Atti Mem. II Congr. Stor. Lombardo* (R. Dep. St. Patr. Lomb.), Milano 1938, pp. 25-33: studia l'iscriz. CIL. V 5126 nella sua tradizione manoscritta, a proposito di *C. Cornelius Minicianus* — v. II β 2 V.

463. GIUSSANI ANT., *La storica borgata di Dongo*, in *Riv. Arch. Com.* 121-22 (1939) pp. 7-96: a p. 45 l'iscriz. *Deane n. d. [Me]strius v. s. l. m.*, cfr. *Riv. Arch. Como* 1907 p. 170.

464. CARDUCCI CARLO, *Aosta. Resti romani intorno al Castello di Bramafan*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 313-16 con ill.: bollo di tegola con *C. Cassi* e bolli di mattoni con *T. Seppi* — v. II β 1 I, e.

465. BASERGA G., *Scoperte romane di Ligornetto e Stabio nel Canton Ticino*, in *Riv. Arch. Como* 115-16 (1937-38) pp. 47 e seg.: a proposito degli scavi fatti dalla Soc. Svizzera per gli scavi Archeologici riassume le notizie sulle iscriz. già note e riproduce CIL. V 5445.

#### Sicilia

466. ZANOTTI BIANCO UMB., *Archaeological discoveries in Sicily and Magna Graecia*, in *Journ. Hell. Stud.* 58 (1938) pp. 247-53.

467. SÄFLUNG GÖSTA, *Unveröffentlichte antike Steinmetzenzeichen und Monogramme aus Unteritalien und Sizilien*, in *Scritti in onore Bart. Nogara*, Città Vat. 1937, pp. 409-10 con dis.: Selinunte, Agrigento, Tyndaris, Reggio, Vibo Valentia, Siracusa.

468. LIBERTINI G., *Catania*, in *Not. Sc.* 1937 pp. 77-78: sepolcreto di via dei Consoli e dintorni, quattro greche e due latine frammentarie e altre due greche, di cui una cristiana — v. II β 2 S; II γ 1 A.

#### Malta

- Al n. 387 bis (Malta, Gozo) si ripubblica CIL. X 7501 sul culto di Livia e si propone a l. 5 la lettura *sacerdos imp. perpet.* (= *in perpetuum*).

#### Sardinia

469. TARAMELLI ANT., *Bibliografia romano-sarda* (= Istit. di Studi Romani, Bibliografia ragionata dell'Italia Romana, 1), Roma, Ist. St. Rom., 1939-XVII, p. 87: contiene anche pp. 58 e seg. una bibliografia epigrafica e una sui diplomi militari e le epigrafi militari.

470. LEVI DORO, *Torralba (Sardegna)*, in *Not. Sc.* 1937 pp. 475-76 con ill.: nuovo miliario della via Cagliari-Torres del 253<sup>p</sup>: *Imp. Caes. M. Aemilius | Aemilianus pius fel(ix) in vic(tus) Aug(ustus) p(ont.) m(ax.) trib. (pot.) proc(onsul) vi(am) q(uae) d(ucit) a Tur(re) K(arales) v(etustate) c(orrumpam) rest[is](uit) | curante | M. Calpurnio | Caeliano | proc(uratore) s(uo) | e. v.* — v. II β 1 I, c; 2 B; H.

#### Hispania

471. MORAN P. CÉSAR, *Neue lateinische Inschriften aus Spanien*, in *Sitzb. Ak. Berlin Ph.-hist. Klasse* 1937 pp. 142-49 con fot.: 11 iscriz. latine delle province Zamora e Salamanca, e da Cáceres — v. II β 1 I, e; II β 2 A; B; H; M; S; V.

472. BICKEL E., *Φηλιζ Φαυστεινα, zum Spanischen Provinziallatein*, in *Rhein. Mus.* 88 (1939) pp. 95-96: studia l'iscriz. CIL III p. 1025 su una gemma; *Σελβω Κομμωδω φηλιζ Φαυστεινα* — v. II β 2 W.

473. WILSON FROTHINGHAM A., *Sigillate pottery of the Roman Empire from excavations in Spain*, New York 1937, pp. XXX-61 e 124 ill. - Rec.: *Am. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 187-89 (H. COMFORT).
- \*474. MATTOS (DE) A., [Regione di Póvoa de Midões], in *Rev. de Arqueologia* 3 (1937) pp. 175-76 (= AE. 1938 p. 344 n. 128): iscriz. dedicatoria di una fonte (80<sup>o</sup>) - v. II β 2 B; H; V.
- \*475. LEITE DE VASCONCELOS J., *Três inscrições romanas inéditas do conselho de Villa Ponca de Aguiar*, in *Rev. de Arqueol.* 3 (1938) pp. 193-95 (= AE. 1938 p. 344): 3 epitaffi pagani di uomini, ciascun indicato come *Cluniensis*.
- \*476. ALVES F. M., [A Varge, parr. di Aveleda, comune di Bragança], in *Rev. de Arqueol.* 3 (1938) pp. 225-27 (= AE. 1938 p. 344): 3 epitaffi - v. II β 2 S.
477. ENSSLIN W., *Zu den symmachiarii*, in *Klio* 31 (1938) pp. 365-70: si riferisce a iscriz. da Oviedo (Asturie) pubblicata in *Klio* 20 (1927) pp. 227 e seg. (DESSAU) che ricorda un *praefectus* o *praepositus symmachiariorum Asturum belli Dacici*, del t. dei Severi - v. II β 2 C; N.

## Gallia

- \*478. LAURENS L., [Sui miliari CIL. VIII 20817 e 26818 e fig.], in *Bull. Arch. Comit. Travaux histor.* 1937 febr. pp. XIV-XIX (= AE. 1938 p. 321) con correzioni - v. II β 1 I, c.
479. SAPÈNE B., *Au Forum de Lugdunum Convenarum. Inscriptions du début du règne de Trajan à l'entrée sud-est du portique du Temple*, in *Mém. Soc. Ant. Midi France* 19 (1938) pp. 31 dell'estr. e 7 tav. - Rec.: *Rev. Et. Lat.* 16 (1938) pp. 476 e seg. (M. DAVY); *Rev. Et. Anc.* 40 (1938) pp. 413-14 (A. GRENIER); *Rev. Arch. S. VI* vol. 13 (1939) p. 301 (R. LANTIER): 10 iscriz. dell'età di Traiano, che il Grenier riesce a ricomporre in parte - v. II β 2 A; B; H; K; M; V.
- \*480. COULOUMA J., *Trois découvertes archéologiques dans Béziers*, in *Cahiers d'hist. et d'Arch.* 7 (1937) pp. 217-22.
- \*481. ROLLAND H., [Castello di Lagoy presso Saint-Renay-de-Provence], in *Bull. Soc. Antiquaires de France* 1937 pp. 97-99 con fig. (= AE. 1938 p. 325 n. 57): iscriz. dedicatoria di una donna - v. II β 2 A; V.
482. LABANDE L. H., [Inscriptions de Cassis (Provenza)], in *C.-R. Acad. Inscr. Bell. Lettres* 1938 pp. 294-96: si tratta di un'iscriz. che il MOMMSEN, CIL. XII considerò falsa e che ora fu ritrovata e giudicata autentica: essa dice *tutela Charntanae s. d. s. d.*; l'aveva citata per primo il Barthélemy - v. II β 2 A.

483. BENOIT FERN., *Compte rendu des recherches faites à Trinquetaille*, in *C.-R. Acad. Inscr. Lettres* 1938 pp. 541-48 (sobborgo di Arles, riva destra del Rodano): a pp. 545 ceramica italiana con varie marche: ATEI; Cn. Atei; Xathi; CN. Atei, ecc. - v. II β 1 I, e.
- \*484. ESPERANDIEU É., [À Nages (Gard)], in *Rull. Arch. Comité Travaux histor.* 1938 febbraio p. II (= AE. 1938 p. 321): epitaffi - v. II β 2 S.
485. DE GÉRIN-RICARD H., *Départ. des Basses Alpes* (Cart. Arch. de la Gaule Romaine), Paris 1937: dà la lista delle iscrizioni delle località.
- \*486. GRENIER A., ROYER L., [Sassenage presso Grenoble], in *Bull. Soc. Antiq. France* 1937 pp. 198-201 con fig. (= AE. 1938 p. 325 n. 58): altare ad una dea *Viama* - v. II β 2 A; V.
- \*487. ARMAND-CAILLAT L., *Le Chalonnais Gallo-Romain*, Châlons sur Saône 1937: tra l'altro ricorda le iscriz. della regione.
488. LOUIS RENÉ, *Les thermes gallo-romains des Fontaines-salées à Saint-Père sous Vézelay (Yonne)*, in *Rev. Arch. S. VI* vol. 11 (1938) pp. 233 e seg.: a p. 290 un vetro con iscriz.; a pp. 295-96 3 graffiti - v. II β 1 I, b; g.
489. KOETHE H., *Anlagen auf dem « Marsfeld » in Vesontio-Besançon*, in *Germania* 21 (1937) pp. 247-50: cita un coltello con l'iscriz. SVADVRX · V · S · L · M · (con facsimile) e l'inizio di un'iscriz. (con facsimile): *P. Corneliu[s] - - | Scipi[o]* - v. II β 1 I, f.
- \*490. FORRER R., in *Cahiers d'Arch. et d'Hist. d'Alsace* 28 (1937) p. 155 (= AE. 1937 p. 352): riprende lo studio di CIL. XIII 4450 con la lezione *Mer[curio] Vo[geso]* e studia il senso di *Vogesus* - v. II β 2 A.
- \*491. FORRER R., *Découverte d'une importante stèle funéraire gallo-romaine à Oberhaslach (Bas-Rhin)*, in *Cahiers d'Arch. et d'Hist. d'Alsace* 30 (1939) pp. 33-50.
- \*492. BLONDEL L., *Chronique des découvertes archéologiques dans le canton de Genève en 1936*, in *Genava* 15 (1937) pp. 46-63 con fig.; *en 1937*, *ibid.* 16 (1938) pp. 116-28.

## Lussemburgo

- \*493. GRENIER A., *La Vie Romaine au Luxembourg*, in *Ann. Société Amis Musées du Grand-Duché de Luxembourg* 1937 pp. 3-22.
494. GEUBEL A., *Les fouilles d'Arlon en 1936*, in *Ant. Class.* 6 (1937) pp. 303-304: 2 iscriz. latine funebri - v. II β 2 S.

495. OXÉ A., *Frühromische Funde vom Titelberg (Luxemburg)*: A. *Itali-sche Sigillata*; B. « *Belgisches* » *Tefelgeschirr*; C. *Aco Becher*, in *Germania* 22 (1938) pp. 236-39 — v. II β 1 I, e.
496. OXÉ A., *Frühromische Funde vom Titelberg (Luxemburg)*: D. *Ein Genius Altar*, in *Germania* 22 (1938) pp. 239-40 con fot.: iscriz. del I<sup>o</sup> *Genio Vosu|gonum | Sabinus | ser. p.* dove l'editore preferisce leggere *ser(vus) p(ublicus)* anzichè *p(osuit)* — v. II β 2 A; D.

## Belgio

497. LOË (DE) A., *Belgique Ancienne*, 3 vol.; *La Période Romaine*, Bruxelles 1937, pp. 371 e 160 ill.
498. BREUER J., *Antefixes romaines trouvées à Sirault (Hainaut)*, in *Antiq. Class.* 8 (1939) pp. 21-40: antefissa con la leggenda *Sa|binus [Po]oillius* — v. II β 1 I, e.
499. R. D. M., *Een grieksche inscriptie uit den Keizertijd gevonden te Crupet (Namen)*, in *Antiq. Class.* 8 (1939) pp. 225-26; iscrizione greca trovata nel 1811 e dimenticata nei *Corpora*, ricorda il nome del fratello di Massimino il Trace — v. II β 2 H; M.
500. WAGENVOORT H., *De Tungris nautisque fectione consistentibus* (CIL. XIII 8815), in *Mnemosine* S. III, 8 (1939) pp. 58-64: attribuisce l'iscriz. alla II metà del I<sup>o</sup> e la commenta — v. II β 2 P.

## Britannia

501. COLLINGWOOD R. G., *Roman Britain in 1936: Inscriptions*, in *Journ. Rom. Stud.* 28 (1937) pp. 235-50; sono 24 iscrizioni latine trovate in vari luoghi — v. II 2 β 1 I, b; c; II β 2 A; H; M; V.
502. BIRLEY E., RICHMOND I. A., MAC DONALD G., ecc., *Roman Britain in 1937. II: Inscriptions*, in *Journ. Rom. Stud.* 28 (1938) pp. 199-206 con 3 tav.: si tratta di 22 iscriz. di vario genere, tutte riprodotte con facsimili o con fot. e provenienti da varie parti della Britannia romana — v. II β 1 I, b; d; e; f; h; II β 2 A; B; H; K; I; M; S; V.
- \*503. RICHMOND J. A., MOINTYRE J., *A new Altar to Cocidius and « Rob of Risingham »*, in *Arch. Aeliana* 14 (1937) pp. 103-109 (5 ill. e 1 tav.) — v. II β 2 A.
504. NESSELHAUF H., *Die Besatzung des Kastells Aballava am Hadrianswall*, in *Germania* 23 (1939) pp. 33-35: iscriz. del III<sup>o</sup> trovata nel 1934 a *Burgh-by-Sands* presso il vallo di Adriano, fu pubblicata in *Journ. Rom. Stud.* 25 (1935) pp. 223 e seg. e tav. 42 e in *Trans. Cumberland a. Westmorland Antiquar. a. Archaeolog. Society* 36 (1936) pp. 61 e seg.; qui ne è data una nuova lettura: *I. O. M. e|t numinibus Augg. G(enio) n(umeri) Maur(o)rum Aur(elianorum) Valeriani Gallieniq(ue) Caell(ius) Vi-*

*bianus trib coh. [p(rae)]p(ositus) n(umeri) s(upra)s(crypti) i(n)st[a]nte lul. Rufino principe*; l'iscriz. è da porre fra il 253<sup>o</sup> e il 258<sup>o</sup> e va posta in relazione con *Not. dign. occ.* XL, 47 che pone un *numerus Maurorum Aurelianorum ad Aballava* — v. II β 2 M.

- \*505. BALY E., *Roman tombstone from Corstopitum*, in *Proc. Soc. Antiqu. of Newcastle* 8 (1937-38) pp. 12-13.
- \*506. BIRLEY E., *Roman Inscriptions from Chesters (Cilurnum), a Note on Ala II Asturum and two Milestones*, in *Arch. Aeliana* 16 (1939) pp. 237-39 e 7 fig.
507. MILLER S. N., *Note on an inscription from Birrens (Dumfriesshire)*, in *Journ. Rom. Stud.* 27 (1937) pp. 208-209: si ritorna su CIL. VII 1062 in cfr. con CIL. XIII 7945 — v. II β 2 M; V.
- Al n. 507 (Birrens Dumfriesshire Scozia) si identifica l'*Amandus* che compare come *arcitectus* in CIL. VII 1062 col *Valerius Amandus discens (architectus)* di CIL. XIII 7945 (Iversheim presso Müncheterifel).
- \*508. JANSSENS E., in *Latomus* I (1937) pp. 269-77 (= AE. 1938 p. 341): *Carausius* sarebbe originario dell'isola di Man (AUR. VICT., *De Caes* 39, 20: *Monapiae civis*); a Penmachno nella contea di Carnarvon un' iscriz. ricorda un *Carausius* (HÜBNER, *Inscr. Br. Christ.* p. XX).

## Germania

509. NESSELHAUF H., *Neue Inschriften aus dem römischen Germanien und den Angrenzenden Gebieten*, in *27 Bericht d. römisch. german. Kommission 1937* (Deutsche Arch. Instit.; Röm.-germ. Kommission, Berlin 1939) pp. 51-134: sono 267 iscriz. con indice e comprendono tutte quelle trovate fra il 1927 e il 1937 — v. II β 1 D.
510. KNORR R., *Verzierte Terra sigillata des ersten Jahrhunderts*, in *Germania* 21 (1937) pp. 240-47 — v. II β 1 D; I, e.
511. HAHN L., *Zur Matronenverehrung in Niedergermanien*, in *Germania* 21 (1937) pp. 253-64: ha importanza soprattutto iconografica — v. II β 2 A.
512. NESSELHAUF H., *Zu den Funden neuer Leugensteine in Obergermanien*, in *Germania* 11 (1937) pp. 173-75: a prop. dell'ultima scoperta a Pforzheim del PARET, in *Germania* 10 (1935) pp. 234 e seg.: studia questo genere di iscrizioni e il loro significato; osservazioni sul milliaro di *Nemetum* — v. II β 1 I, c.
513. OLIVIER E., *Le cachet à collyres de Quintus Postumius Hermes*, in *Anz. f. Schweiz. Altertumskunde* 40 (1938) pp. 185-91 con fot.: trovato nel 1937 a *Lousanna* (Losanna) in una casa insieme con oggetti del III<sup>o</sup> (è di steatite) — v. II β 1 I, h.

514. KRAFT G., FABRICIUS E., *Eine römische Bronzetafel mit Inschrift von Wütöschingen*, A. Waldhut, in *Badische Fundberichte* 13 (1937) pp. 93-96 e 1 tav.

## Vindonissa

515. SIMONETT C., *Grabungen der Gesellschaft pro Vindonissa in den Jahren 1935 und 1936 auf der Breite*, in *Anz. f. Schweiz. Altertumskunde* N. F. 39 (1937) pp. 81-92, 9 ill. e 2 piante; pp. 201-17 e 13 ill.
516. SIMONETT C., *Grabungen der Gesellschaft pro Vindonissa im Jahre 1937*, in *Anz. f. Schweiz. Altertumskunde* 40 (1938) pp. 81-108: ceramica bollata — v. II β 1 I, e.

## Augusta Raurica

517. Riassunto della comunicazione di F. STAHELIN sulla colonia *Augusta Raurica*, tenuto al congresso della Société des études latines e del Groupe Romand a Bâle-Augst (15-17 maggio 1937), in *Rev. étud. lat.* 15 (1937) pp. 245-46.
518. LAUR-BELART R., *Führer durch Augusta Raurica*, hgg. v. d. Historischen u. Antiquarischen Gesellschaft zu Basel, Basel 1937, pp. 158, 63 ill. e 1 pianta. - Rec.: *Anz. f. Schweiz. Altertumskunde* 40 (1938) pp. 158 e segg.: riproduce le iscriz. del luogo e ne aggiunge a p. 62 una inedita forse del 145<sup>p</sup> col nome di Antonino Pio — v. II β 2 H.
519. PARET, *Fundchronik für die Zeit vom 1. Januar bis 30 Juni 1936*. XI; *Württemberg und Hohenzollern, Arbeitsgebiet des Landesamtes für Denkmalpflege in Stuttgart*, in *Germania* 21 (1937) pagine 51-52: a Rottenburg 2 iscriz. funebri — v. II β 2 S.
520. SPRATER F., *Funde von Leugensteinen in der Pfalz*, in *Germania* 21 (1937) pp. 28-33 con fot.: sono pubblicati cinque miliari di pietra arenaria trovati nel 1936 lungo la strada romana, nei quali è nominata la civitas o colonia *N(emetum)*, coll'indicazione della distanza di *Leugae* XVI da *N(oviomago)*: 1. Miliario del 248/49<sup>p</sup> con dedica a *imp. [Caes. C. Mes]sio Q(u)intus T[raiano] Decio p. f. Aug., p. m., trib. p., cos., p. p.*; 2. Miliario del 265<sup>p</sup> con dedica a *imp. Caes. M. Cassiano Latinio Postumo p. f. invicto Aug., p. m., trib. p. VIII, cos. III, p. p., p. cos.*; 3. Miliario del 282<sup>p</sup> con dedica a *imp. Caes. M. Aurelio Caro p. f. invicto Aug., p. m., trib. p., p. p., procos.*; 4. Miliario degli anni 308-24<sup>p</sup> con dedica a *imp. Caes. Val. Licinio p. f. inv. Aug.*; 5. Miliario degli anni 317-24<sup>p</sup> con dedica a *imp. Caes. Vale. Liciniano Licinio iuniori nobilissimo Caesari* — v. II β 1 H; I, c; II β 2 B.

521. SPRATER F., *Fund eines Vogesus-Altars in der Pfalz*, in *Germania* 22 (1938) pp. 190-91 con fot.: iscr. *Vogeso | Julius Vitunus v/s. Um.* forse del III<sup>p</sup>: a Breitensteiner Forsthaus accenna ad altre iscriz. col nome del dio *Vogesus* — v. II β 2 A.
522. SPRATER F., *Ein Denkmal des Mars aus Eisenberg (Pfalz)*, in *Germania* 23 (1939) p. 273: pubblica una iscriz. su una colonna: dedica di un soldato a Marte: esso dimostra che anche le miniere di ferro della regione erano sotto custodia di soldati — v. II β 2 A; M; V.
- \*523. ROTH H., *Was uns lateinische Inschriften vom Friedberg der Römerzeit erzählen*, in *Friedberger Geschichtblätter* 22 (1937) pp. 9-24.
524. WOELCKE K., *Der neue Stadtplan von Nida-Hedderheim*, in *Germania* 22 (1938) pp. 161-66 e fig.
525. BEHRENS G., *Römische Steininschriften aus Mainz und Rheinhessen*, in *Mainz. Ztschr.* 33 (1939) pp. 29-47 con fig.; cfr. *ibid.* 23 (1938) pp. 85-86; 27 (1938) pp. 21 e seg.: pubblica 34 iscriz. latine di *Mogontiacum* o del distretto renano; interessanti per la topografia, alcune già pubblicate — v. II β 2 A; D; G; H; I; M; S; T; V; W; X; II γ 1 A; I, p; II γ 2 S; W.
526. DURST GEORG., *Münzfund des 3. Jahrhunderts von Alzey*, in *Mainz. Ztschr.* 33 (1938) pp. 59-67 con fig. — v. II β 1 H.

## Mogontiacum

527. KUTSCH F., *Die Inschrift von Nickenich, ein Gegenstück zum Blussus-Stein aus Weisenau*, in *Mainz. Ztschr.* 33 (1937) pp. 97-98 con fot.: si riferisce a *Germania* 16 (1932) pp. 286 e seg.; 17 (1933) pp. 14 e seg. traduce: « Contvinda des Esacco Tochter, dem Silvanus, Ategnissa, der Sohn der Erbin Erbe, hat auf Grund des Testaments (das Mal) erstellt » — v. II β 2 S.
528. *Jahresbericht des Röm.-German. Zentral-Museums zu Mainz für die Zeit 1 April 1937 bis 31 März 1938*, in *Mainz. Zeitschr.* 33 (1938) pp. 1-9: a p. 5 un mattone con timbro militare — v. II β 1 I, e; II β 2 M.
529. OXÉ A., *Eine Grabinschrift aus Mainz*, in *Rh. Mus.* 87 (1938) pp. 383-84: studia l'iscriz. funebre di *Paula Ti. Juli Selvini ex chor(te) Sur(orum)* di Mainz, metrica, edita in *Mainz. Zeitschr.* 31 (1936) p. 85 e tav. VI, 3 e poi dal Klumbäch; nota alcune particolarità del testo metrico e la giudica composta nell'età di Cesare, mentre *Paula* sarebbe morta al tempo di Tiberio. — v. II β 2 M; S; W; X.

530. BEHRENS G., *Neue Römische Funde aus der Gegend des Mainzer Dom*, in *Mainz. Zeitschr.* 34 (1939) pp. 105-107: un altare in onore di Marte del 220<sup>p</sup> con fot. e facsimile di un altro altare già edito in *CIL. XIII 3738* — v. II β 1 G; II β 2 A; D; H; M; P; V.

## Treviri

531. DELM, KOETHE, HUSSONG, *Fundchronik für die Zeit vom 1 Juli bis 31 Dezember 1936, Rheinland, Arbeitsgebiet des Landesmuseums Trier*, in *Germania* 21 (1937) pp. 195-97: a Treviri, in Krahnenstrasse un'iscriz. funebre — v. II β 2 S.
532. *Jahresbericht des Rheinischen Landesmuseum Trier für 1936*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 261-300: a p. 278 varie terre sigillate; altro timbro, p. 279, a Egbertstrasse 15; a p. 280 una piccola iscriz. su oggetto di marmo al Kornmarkt *Asturius*; altro timbro, *ibid.*; a p. 281 l'iscriz. della S. Agnese, che sarà poi illustrata dallo Herzog; a p. 281 altri fr. a S. Massimino di Treviri con timbri; a p. 282 una iscriz. tombale e iscriz. su vaso; a p. 284 e a p. 286 bolli; p. 288 bicchiere — v. II β 1 I, e; II β 2 S.
533. *Jahresbericht des Rheinischen Landesmuseum Trier für 1937, Forschungen und Erwerbungen*, in *Trier. Zeitschr.* 13 (1938) pp. 221-73 e molte fot.: a pp. 241-43 negli scavi alla Basilica alcuni timbri; nelle Terme un'iscriz. cristiana; altrove a p. 246 altro timbro aretino; a p. 247 un fr. di iscriz. mutila assai e vari timbri e monete; a p. 250 altro timbro e un'iscriz. funebre su marmo mutila assai; a p. 264 vetro con timbro — v. II β 1 I, e; g; II γ 1 A.
534. HAGEN W., *Kaiserzeitliche Gagatarbeiten aus den Rheinischen Germanien*, in *Bonner Jahrbücher* 142 (1937) pp. 77-144: a p. 87 sono accennate le scritte che ricorrono nei lavori di gagate — v. II β 1 I, g.
535. FREMERSDORF FR., *Rheinischer Export nach dem Donauraum*, in *Dissert. Pannon. S. II n. 10* (1938) pp. 168-82: con una lista di terre sigillate di varie provenienze affluite sul Danubio — v. II β 1 I, e; 2 N.
536. PETRIKOVITZ (v.) H., *Sigillata-Bilderschüsseln mit Töpferstempel aus dem Rheinland*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 234-41 e 3 ill.: terre sigillate di Coblenza, Mayen, Vechten<sup>1</sup> e Bonn — v. II β 1 I, e.
537. KOETHE H., *Trierer Sigillatastempel des 2. Jahrhunderts*, in *Trierer Ztschr.* 1937 pp. 241-47: fa un lungo elenco di vasai che dai bolli di terra sigillata pare avessero un'officina in Treviri; sono notati pure il numero dei loro bolli e quelli che sono ora in quel Museo (a integr. di OSTWALD, *Index of Potter' stamps on Terra*

- Sigillata*, Bridgford 1931); segue un lungo inventario di bolli del II<sup>p</sup>, che o non sono nell'Ostwald o lo sono solo in varianti, ed esistono a Treviri; dà infine una carta della località dove facevano commercio tali vasai (lungo Reno e Mosa) — v. II β 1 I, e; II β 2 B.
538. KOETHE H., *Die Anfänge Triers*, in *Trier. Zeitschr.* 13 (1938) pp. 190-207: fra l'altro dà a p. 204 la lista dei timbri della terre sigillate di Treviri.
539. KRÜGER E., *Die Augustusstadt Trier*, in *Trier. Zeitschr.* 13 (1938) pp. 185-89.
540. KOETHE H., *Die Trierer Basilika*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 151-79: p. 162 bolli di mattoni e pp. 163-64 terre sigillate — v. II β 1 I, e; I L.
541. GOSA E., HUSSONG L., JOVY W., LOESCHCKE S., *Der Tempelbezirk im Altbachtale zu Trier* Heft I, Frankfurt a/M., Berlin 1938, pp. VIII-140 con 5 ill. e 32 tavole. - Rec.: *Gnomon* 15 (1939) pp. 447-50 (R. EGGER).
542. KOETHE H., KIMMIG W., *Treverergab aus Wincheringen. Ein Beitrag zur Trevererfrage*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 44-64: p. 49 da Treviri un piatto con il timbro *troxos*, cfr. altre citaz.; p. 52 tazzina col bollo *bonno* e altra con *novicv*.
543. NOLL R., *Zur Deutung einer Fibelinschrift in Trier*, in *Bonner Jahrbücher* 142 (1937) p. 353: per l'iscriz. della fibula del museo provinciale di Treviri pubblicato da FR. MARX (*Röm.-Germ. Korrespondenzblatt* 4 (1921) pp. 22 e seg.) è proposta la lettura *veni, da, do, vita*.
544. HERZOG R., *Zwei Griechische Gedichte des 4. Jahrhunderts aus St. Maximin in Trier. I. Aus den Spuren Julians in Trier*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 121-51 con fot.
545. KÖRTE A., *Aus den Spuren Julians in Trier*, in *Die Antike* 14 (1938) pp. 252-54 con fot.: sull'iscriz. così detta di Giuliano a Treviri.
546. BIDEZ J., *La découverte a Trèves d'une inscription en vers grecs célébrant le dieu Hermès*, in *Etud. Arch. Gr.* (= Ann. Ecole Haut. Etudes de Gand, II), Gand 1938, pp. 13-28 e 2 tav.: placca trovata a 50 anni di distanza in due luoghi diversi, ricostituita da R. Herzog in 17 esametri; dedica ad Hermes di un effigie; il dedicante è un pagano del seguito di Giuliano l'Apostata — v. II β 2 A; X.
547. BIDEZ J., *La découverte a Trèves d'une inscription votive de l'empereur Julien*, in *Antiq. Class.* 7 (1938) pp. 91-92: annuncia e riassume n. 544.

530. BEHRENS G., *Neue Römische Funde aus der Gegend des Mainzer Dom*, in *Mainz. Zeitschr.* 34 (1939) pp. 105-107: un altare in onore di Marte del 220<sup>p</sup> con fot. e facsimile di un altro altare già edito in CIL. XIII 3738 — v. II β 1 G; II β 2 A; D; H; M; P; V.

## Treviri

531. DELM, KOETHE, HUSSONG, *Fundchronik für die Zeit vom 1 Juli bis 31 Dezember 1936, Rheinland, Arbeitsgebiet des Landesmuseums Trier*, in *Germania* 21 (1937) pp. 195-97: a Treviri, in Krahenstrasse un'iscriz. funebre — v. II β 2 S.
532. *Jahresbericht des Rheinischen Landesmuseum Trier für 1936*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 261-300: a p. 278 varie terre sigillate; altro timbro, p. 279, a Egbertstrasse 15; a p. 280 una piccola iscriz. su oggetto di marmo al Kornmarkt *Asturius*; altro timbro, ibid.; a p. 281 l'iscriz. della S. Agnese, che sarà poi illustrata dallo Herzog; a p. 281 altri fr. a S. Massimino di Treviri con timbri; a p. 282 una iscriz. tombale e iscriz. su vaso; a p. 284 e a p. 286 bolli; p. 288 bicchiere — v. II β 1 I, e; II β 2 S.
533. *Jahresbericht des Rheinischen Landesmuseum Trier für 1937, Forschungen und Erwerbungen*, in *Trier. Zeitschr.* 13 (1938) pp. 221-73 e molte fot.: a pp. 241-43 negli scavi alla Basilica alcuni timbri; nelle Terme un'iscriz. cristiana; altrove a p. 246 altro timbro aretino; a p. 247 un fr. di iscriz. mutila assai e vari timbri e monete; a p. 250 altro timbro e un'iscriz. funebre su marmo mutila assai; a p. 264 vetro con timbro — v. II β 1 I, e; g; II γ 1 A.
534. HAGEN W., *Kaiserzeitliche Gagatarbeiten aus den Rheinischen Germanien*, in *Bonner Jahrbücher* 142 (1937) pp. 77-144: a p. 87 sono accennate le scritte che ricorrono nei lavori di gagate — v. II β 1 I, g.
535. FREMERSDORF FR., *Rheinischer Export nach dem Donauraum*, in *Dissert. Pannon.* S. II n. 10 (1938) pp. 168-82: con una lista di terre sigillate di varie provenienze affluite sul Danubio — v. II β 1 I, e; 2 N.
536. PETRIKOVITZ (v.) H., *Sigillata-Bilderschüsseln mit Töpferstempel aus dem Rheinland*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 234-41 e 3 ill.: terre sigillate di Coblenza, Mayen, Vechten e Bonn — v. II β 1 I, e.
537. KOETHE H., *Trierer Sigillatastempel des 2. Jahrhunderts*, in *Trierer Ztschr.* 1937 pp. 241-47: fa un lungo elenco di vasai che dai bolli di terra sigillata pare avessero un'officina in Treviri; sono notati pure il numero dei loro bolli e quelli che sono ora in quel Museo (a integr. di OSTWALD, *Index of Potter' stamps on Terra Sigillata*, Bridgford 1931); segue un lungo inventario di bolli del II<sup>p</sup>, che o non sono nell'Ostwald o lo sono solo in varianti, ed esistono a Treviri; dà infine una carta della località dove facevano commercio tali vasai (lungo Reno e Mosa) — v. II β 1 I, e; II β 2 B.
538. KOETHE H., *Die Anfänge Triers*, in *Trier. Zeitschr.* 13 (1938) pp. 190-207: fra l'altro dà a p. 204 la lista dei timbri della terre sigillate di Treviri.
539. KRÜGER E., *Die Augustusstadt Trier*, in *Trier. Zeitschr.* 13 (1938) pp. 185-89.
540. KOETHE H., *Die Trierer Basilika*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 151-79: p. 162 bolli di mattoni e pp. 163-64 terre sigillate — v. II β 1 I, e; I L.
541. GOSA E., HUSSONG L., JOVY W., LOESCHCKE S., *Der Tempelbezirk im Altbachtale zu Trier* Heft I, Frankfurt a/M., Berlin 1938, pp. VIII-140 con 5 ill. e 32 tavole. — Rec.: *Gnomon* 15 (1939) pp. 447-50 (R. EGGER).
542. KOETHE H., KIMMIG W., *Treverergab aus Wincheringen. Ein Beitrag zur Trevererfrage*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 44-64: p. 49 da Treviri un piatto con il timbro *TRXOS*, cfr. altre citaz.; p. 52 tazzina col bollo *BOHO* e altra con *NOVICV*.
543. NOLL R., *Zur Deutung einer Fibelinschrift in Trier*, in *Bonner Jahrbücher* 142 (1937) p. 353: per l'iscriz. della fibula del museo provinciale di Treviri pubblicato da FR. MARX (*Röm.-Germ. Korrespondenzblatt* 4 (1921) pp. 22 e seg.) è proposta la lettura *veni, da, do, vita*.
544. HERZOG R., *Zwei Griechische Gedichte des 4. Jahrhunderts aus St. Maximin in Trier. I. Aus den Spuren Julians in Trier*, in *Trier. Zeitschr.* 12 (1937) pp. 121-51 con fot.
545. KÖRTE A., *Aus den Spuren Julians in Trier*, in *Die Antike* 14 (1938) pp. 252-54 con fot.: sull'iscriz. così detta di Giuliano a Treviri.
546. BIDEZ J., *La découverte a Trèves d'une inscription en vers grecs célébrant le dieu Hermès*, in *Etud. Arch. Gr.* (= Ann. Ecole Haut. Etudes de Gand, II), Gand 1938, pp. 13-28 e 2 tav.: placca trovata a 50 anni di distanza in due luoghi diversi, ricostituita da R. Herzog in 17 esametri; dedica ad Hermes di un effigie; il dedicante è un pagano del seguito di Giuliano l'Apostata — v. II β 2 A; X.
547. BIDEZ J., *La découverte a Trèves d'une inscription votive de l'empereur Julien*, in *Antiq. Class.* 7 (1938) pp. 91-92: annuncia e riassume n. 544.

548. GRENIER A., *Alchimie et bijouterie*, in *Rev. Et. Anc.* 41 (1939) pp. 37-39: riporta l'iscriz. di Treviri ricomposta dallo Herzog (v. n. 544), la traduce e si associa all'interpretazione.
549. FERRUA A., *Nuove Tracce dell'Apostata a Treviri?*, in *Epigraphica* 1 (1939) p. 198: studia l'epigrafe edita dallo Herzog al n. 544.
550. GÜNTHER A., *Das römische Koblenz*, in *Bonner Jahrbücher* 142 (1937) pp. 35-76: sono considerate iscriz. romane trovate nella città e nelle adiacenze; fotografia della dedica alle *Quadriviae* e della dedica alla dea Titaca (?) (CIL. XIII 7623; 7624) — v. II β 2 B.
551. PETRIKOVITZ (VON) H., (Propone una nuova lettura di CIL. XIII 7627], in *Bonn. Jahrb.* 142 (1937) p. 54 n. 1.
552. HAGEN W., in *Bonn. Jahrb.* 142 (1937) p. 193 e tav.: pubblica una dedica a Diana di Weilerwist presso Euskirchen — v. II β 2 A; P.

## Bonna

553. PETRIKOVITZ H., *Eine Bauinschrift des Lagers der Legio I in Bonn*, in *Germania* 21 (1937) pp. 233-35 con fot.: l'accampamento risulta eretto da *Ti. Cl[audius] Drusi f. C[ae]s. Aug. Germ. pontif. max. tr. p. XII, cos. V, i[m]p. XXVII [p. p. - -]* nell'anno 52<sup>p</sup> o 53<sup>p</sup> — v. II β 2 H; M.

## Colonia Agrippina

554. FREMERSDORF FR., *Inschriften auf römischen Kleingerät aus Köln*, in *27<sup>e</sup> Bericht-Röm. Germ. Commission* 1938 pp. 32-80.
555. REUSCH WILH., *Griechische Münzen und Inschriften der römischen Kaiserzeit aus Köln*, in *Germania* 22 (1938) pp. 166-75 con fot.
556. OXÉ A., *Ein Ziegelstempel der Coh. I. Flavia aus Grimmlingshausen*, in *Germania* 21 (1937) p. 190 (con facsimile): cfr. CIL. XIII 12449; 12450: nuovo tipo: *Ge[n]ial[i]s Ch[or]te I Flavia* ora al Museo di Neuss (70/89<sup>p</sup>) — v. II β 1 I, e; II β 2 M.
557. OXÉ A., *Inschriften auf einem bei Xanten gefundenen römischen Helm*, in *Germania* 21 (1937) pp. 274-75 con disegno — v. II β 1 I, p; II β 2 M.
558. ALBRECHT CHR., *Das Römerlager in Oberaden und das Uferkastell in Beckinghausen an der Lippe*, Heft 1: *Bodenfund, Münzen, Sigillaten und Inschriften nach Ergebnisse der Grabungen* von A. BAUM †, bearbeitet von CHR. ALBRECHT, K. REGLING †, und AUGUST OXÉ, (= Veröffentlich. aus d. Staed. Museum f. Vor- und Frühgesch. Dortmund, II), Dortmund, Verl. Fr. W. Ruhfus, 1938, 1 vol., p. 82, fig. 15, 59 tav. e 3 piani. — Rec.: *Antiq. Class.* 8 (1939) pp. 317-19 (J. BRÉUER); *Germania* 23 (1939) pp. 195-96 (W. SCHLEIERMACHER).

## Olanda

559. BYVANCK A. W., *Notes Batavo-Romaines IV*, in *Mnemos.* S. III, 5 (1937) pp. 76-80: segnatura del vasaio *Fabricius* a Colonia su una terracotta col nome della *Matronae* — v. II β 2 A; P.
560. BYVANCK A. W., *Notes Batavo-Romaines V*, in *Mnemos.* S. III, 5 (1937) pp. 321-22: *Textes épigraphiques latins relatifs à l'histoire romaine des Pays-Bas*: accenna prima a tegole trovate negli scavi in una piazza di Utrecht, che verranno pubblicate; poi tocca di un'iscriz. latina di Tiel, in *Rev. Arch.* S. VI, 2 (1933) p. 409 n. 157; di una del Foro di Augusto a Roma (*Not. Sc.* 1933 p. 461); di una di Adony (Pannonia), in *Rev. Arch.* 1935 p. 250 n. 163; di una dalla Romania, in *Ann. Univ. di Cluj* 2 (1933) pp. 481 e seg. — v. II β 1 I, e.
561. BYVANCK A. W., *Notes Batavo-Romaines VI*, in *Mnemos.* S. III, 6 (1938) pp. 222-24 e 1 tav.: *La pierre tombale d'un Batave au Musée d'Aquincum*: cita l'epigrafe funebre di un soldato batavo ora ad *Aquincum* edita da KUSZINSZKY, *Aquincum* (1934) p. 208 n. 461: cita pure altre iscriz. di Batavi a Arrabona, in Ungheria (CIL. III 4368) — v. II β 2 M.
562. HOLWERDA J. H., *Zwei neue Inschriftsteine aus Holland*, in *Germania* 23 (1939) pp. 31-33 con facsimili e fot.: presso Lobith 2 iscriz. militari: una dedica *I. O. M.* e una funebre del IP — v. II β 2 A; B; M; S.
563. GOESSLER P., *Zur Frage der gallorömischen Augenarzt Stempel*, in *Germania* 22 (1938) pp. 24-30 con fot., cfr. *Rev. Arch.* S. VI, 11 (1938) pp. 340-41: a proposito di una scoperta fatta a Straubing — v. II β 1 I, h; II β 2 P.

## Noricum et Pannonia

564. *Der römische Limes in Oesterreich* Heft 18, Wien Leipzig, Hölder-Pichler-Tempsky, 1937, pp. 163 e 69 ill. e 1 App. — Rec.: *Germania* 22 (1938) pp. 239-40 (P. GOESSLER).
- \*565. CASPAR J., K. WILLVONSEDER, *Fundbericht 1937*, in *Fundberichte aus Oesterreich* 2 (1938) pp. 213-92 con 10 ill.
- \*566. RITTERLING E., *Das Kastell Nieder-Bieber*, in *Der Obergerman. rätisch. Limes des Römerreiches* 55 (1937) p. 24: riprende l'esame di CIL. XIII 7761 (= AE. 1937 p. 401 n. 230) — v. II β 2 M.
- \*567. FABRICIUS E., *Das Kastell Bendorf in der Obergermanisch-rätische limes des Römerreiches*, Berlino-Leipzig 1937, pp. 21-25: stampi di terra sigillata e stampi di mattoni della *legio XXII primigenia* e della *cohors I Thracum* — II v. β 1 I, e; II β 2 M.

- \*568. HOFFILLER V., SARIA B., *Antike Inschriften aus Jugoslavien. I: Noricum und Pannonia superior*, Beograd, Zagreb, 1938, pp. 279 con ill.
- \*569. GAHEIS AL., *Lauriacum. Führer durch die Altertümer von Enns*, Linz, Feichtingers, 1937 pp. 42 e 43 ill., 1 tav. e 2 piani. - Rec: *Germania* 23 (1939) pp. 196-97 (P. GOESSLER).
- \*570. GAHEIS AL., [A Saint-Valentin], in *Bonner Jahrb.* 142 (1937) pp. 353-55 (= AE. 1938 p. 320 nn. 36-37): presso Enns (*Lauriacum*) una placca di bronzo in forma di cuore, parte di una decorazione militare con iscriz. — v. II β 1 I, d; II β 2 M.
- \*571. NOLL R., *Führer durch die Sonderausstellung. « Der Grosse Dolichenusfund von Mauer a. d. Url »*, Kunsthist. Museum, Wien, 1938.
572. SCHMID W., *Der heilige Bezirk von Bruun bei Fehring in Steiermark*, in *Beibl. Jahr. Oest. Inst.* 31 (1938) coll. 83-100: a p. 95 una nuova iscriz. di un altare a Giove O. M. *Uxlemitanus* da parte di un legionario del III<sup>p</sup> — v. II β 2 A; M.
- \*573. SARIA B., *Neue Inschriften*, in *Glasnik Muzejskega Drustva za Slovenjo* 18 (1937) pp. 132-35 (in sloveno con riassunto tedesco) (= AE. 1938 p. 361 n. 172-73): a p. 132 con fig. e a p. 134 con fig. (Emona) due stele funerarie — v. II β 2 M; V.
574. SARIA B., *Emona als Standlager der Legio XV Apollinaris*, in *Dissert. Pannon.* S. II n. 10 (1938) pp. 244-55: tra l'altro pubblica a p. 253 un'iscriz. trovata nel 1936, di un alto ufficiale del I<sup>p</sup> — v. II β 2 D; M; V.
575. MERCATI CARD. G., *Una visita a Cillij del 1487*, in *Scritti onore B. Nogara*, Città del Vaticano 1937, pp. 263-73 con 1 tav.: dà notizia di CIL. III 5227; 5262, 5226, 5230, 5158 con precisazioni topografiche.
576. ALFÖLDI A., *Tonmodel und Reliefmedaillons aus den Donauländern*, in *Dissert. Pannon.* S. II n. 10 (1938) pp. 312-41: con la lista di tutti i medaglioni in ceramica della Pannonia — v. II β 1 I, e.
577. KERÉNYI K., *Die Göttin Diana im nördlichen Pannonien*, in *Pannonia* 4 (1938) pp. 203-21: l'autore studia le numerose dediche a Diana della Pannonia settentrionale, venendo alla conclusione che il culto di Diana nella Pannonia è l'evoluzione di un culto locale; è pubblicata una nuova dedica a Diana e sono emendate le iscriz. CIL. III 3365 b e *Arch. Ert.* 29 (1909) p. 245 (cfr. *Arch. Ert.* 42, 1928 p. 77) — v. II β 2 A; B; M; V.

## Carnuntum

578. EGGER R., *Ein neuer Germanenstein*, in *Dissert. Pannon.* S. II n. 10 (1938) pp. 147-50: studia CIL. III 4500 da Carnunto e pubblica una nuova iscriz. con fot. da Lichtenwörth (presso Wiener Neustadt) di un liberto; e altra iscriz. di Germania della zona del *limes* — v. II β 2 V.
- \*579. BETZ A., KENNER H., *Ausgrabungen und Funde im Lagerfriedhof von Carnuntum*, in *Der Röm. Limes in Oesterr.* 18 (1937) pp. 23-98 e 39 ill.: epitaffi già in parte pubblicati in *Beibl. Jahr. Oest. Inst.* 29 (1935) coll. 287 e segg.; cfr. AE. 1938 p. 359 nn. 163-64.
- \*580. BRAUN EGON, *Grabepigramm aus Carnuntum*, in *Der Röm. Limes in Oesterr.* 18 (1937) coll. 99-106 (= AE. 1938 p. 360 n. 165): epitafio di *Primigenia C. Petroni ancilla* con 5 distici — v. II β 2 X.
581. POLASCHEK E., SERACSIN A., *Neue Römersteine der ager Carnuntinus*, in *Der Röm. Limes in Oesterr.* 18 (1937) coll. 107-128 con 17 fig.: vari epitaffi pagani, un altare e qualche altra iscrizione; [a Bruck] riva sinistra della Leitha un altare — v. II β 2 A; B; K; P; V.
582. BETZ A., *Illyrisch-keltisches aus dem Ager Carnuntinus*, in *Dissert. Pannon.* S. II n. 10 (1938) pp. 3-7: studia due iscriz. scoperte presso Fischamend in *Mitt. Zentr. Kommiss.* III F. IX (1910) 341 (I<sup>p</sup>) soprattutto sotto il punto di vista dell'elemento illirico-celtico — v. II β 2 D; V.
583. NOVOTNY E., *Das territorium legionis von Carnuntum*, in *Der Röm. Limes in Oesterr.* 18 (1937) coll. 129-52 e 1 tav. — v. II β 2 M.
584. BETZ A., *Ein Soldatengrabbstein mit Totenmahlszene aus Carnuntum*, in *Germania* 21 (1937) pp. 168-71 con fot. (= AE. 1937 n. 78): una stele del II<sup>p</sup> con raffigurazione di banchetto funebre, che ricorda un soldato dell'*ala III Tredecim* (sic); corregge CIL. III p. 2328<sup>04</sup> n. CI = CIL. XVI 2 — v. II β 2 M; S; V; W.
585. BETZ A., *Ein Votivdenkmal für die Kapitolinische Trias aus Carnuntum*, in *Beibl. Jahr. Oest. Inst.* 30 (1937) coll. 309-14 con ill.: scoperta a Carnunto nel 1936; il dedicante è un *custos armorum* del II<sup>p</sup>; si fa il cfr. con CIL. XIII 8625 (Xanten) — v. II β 2 A; M.
586. RADERMACHER L., *Inscription aus Carnuntum*, in *Rh. Mus.* 88 (1939) pp. 185-88: iscriz. latina del I<sup>p</sup> edita da Betz, in *Comm. Vindol.* I pp. 6 e seg. e ripubblicata poi dallo stesso in *18. Limesheft d. Wien. Akad. Limeskommission* p. 47 n. 12: spiega *nutritus sine matre salivis suis* da parte del padre di un fanciullo quinquenne — v. II β 2 Q.

## Brigetio

587. SESTON W., *Sur les deux dates de la table de privilèges de Brigetio*, in *Byzantion* 1937 pp. 477-86: l'A. prova che alla corte costantiniana non è stata accettata la versione del miracolo della Croce del 312; l'iscriz. fu rimaneggiata nel 321.
588. SZILÁGYI J., *Römischer Militärgrabstein aus der Zeit Domitians im Museum von Esztergom*, in *Arch. Ertesítő* 1938 pp. 45-54, riassunto ted. pp. 130 e seg., fot. e facsimile — v. II β 2 M; V; W.
589. MERLIN A., *Privilèges octroyés aux soldats de l'Illyricum*, in *Journ. d. Sav.* 1937 pp. 33-45: sulle tavole di Brigetio.
590. EICHLER FR., *Nachlese zu den Sigillaten aus Brigetio in Wien*, in *Dissert. Pannon. S. II n. 10* (1938) pp. 151-67 con molte fot. e facsimili — v. II β 1 I, e.

## Aquincum

- \*591. KUZSINSKY V., [Studio metodico sulle iscrizioni romane del Museo di Aquinco], in *Budapest Régiségei. Régészeti és Történeti Évkönyv* 12 (1937) pp. 62-152 con fig. (= AE. 1937 pp. 390 e sgg. nn. 180-215): conosco soltanto le 35 iscriz. trascritte in AE. — v. II β 1 G; I, c; II β 2 A; B; D; I; K; M; P; Q; V.
592. NAGY L., *Inscriptliche Steindenkmäler aus Szentendre mit Beziehungen zu Aquincum*, in *Archaeologiai Ertesítő* 50 (1937) pp. 85-115 (riassunto tedesco pp. 215-17): sono pubblicate le iscriz. romane scoperte nel 1928-29 nel sepolcreto tardo-romano situato a mezzogiorno dell'accampamento romano di *Ulcisia*; nel sepolcreto furono riadoperate pietre tombali più antiche — v. II β 2 A; B; D; K; M; P; T.
593. BRELICH A., *Aquincum vallásossága* (= La religiosità di Aquincum), in *Dissert. Pannon. S. II n. 10* (1938) pp. 20-142: si fonda in gran parte sulle iscrizioni — v. II β 2 A.
594. KISS K., *Die chronologische Reihenfolge der Fabrikate des Töpfers Pacatus von Aquincum*, in *Dissert. Pannon. S. II n. 10* (1938) pp. 212-28 con molte fot. e facsimili — v. II β 1 I, e.
595. SZILÁGYI J., *Die römische Okkupation von Aquincum*, in *Dissert. Pannon. S. II n. 10* (1938) pp. 309-11 cfr. 287-309: nuova iscriz. scoperta con il nome di un imperatore che può essere o Tiberio o Claudio; dimostrato che si tratta di C. Claudio si afferma che Aquincum fu occupata dai Romani al tempo di Tiberio — v. II β 2 H; V.
- \*596. SZILÁGYI J., [A Varos Major, Pannonia], in *Budapest Régiségei. Régészeti és Történeti Évkönyv* 12 (1937) pp. 275-77 (= AE. 1937 p. 394 n. 216): iscriz. funebre di un soldato posta dagli eredi — v. II β 2 M; S; V.

## Poetovio

- \*597. SARIA B., *Die Denkmäler der ägyptischen Gottheiten in Poetovio*, in *Canopis za Zgodovino in narodopisje* 32 (1937) (= AE. 1937 p. 407 n. 245): riprende CIL. III 4015-4017; 51183; 4044 e aggiunge una nuova iscrizione a Iside Vincitrice e a Serapide — v. II β 2 A.

## Dacia

- \*598. JORGA N., *Histoire des Roumains et de la Romanité Orientale*, Bucarest 1937.
- \*599. DAICOVICIU C., *La Transylvanie dans l'antiquité* (estratto di *La Transylvanie*), Bucarest 1938, pp. 95 con 8 tav. - Rec.: *Rev. ét. lat.* 16 (1938) pp. 474 e seg. (V. CHAPOT).
- \*600. CHRISTESCU V., *Istoria militară a Daciei Romana*, Bucarest, Fundatia Regele Carol I, 1937, pp. X-269. - Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 512-17 (H. NESSELHAUF).
601. SYME R., *The First Garrison of Traian's Dacia*, in *Dissert. Pannon. S. II n. 10* (1938) pp. 267-68 — v. II β 2 M.
602. TUDOR DIM., *Zum Kult des Thrakischen Reiters in der Dacia Inferior*, in *Germania* 22 (1938) pp. 245-46 con fot. e rilievi scoperti nel 1937 a *Sucidava* (Celei) nella Rumenia Meridionale; il secondo rilievo ha un'iscriz. *Eronu* (= dativo di ἑρως) e *L. Aurel.* (IVP) — v. II β 2 A; W.
603. DETSCHEW D., *Ein neues Militärdiplom aus Dacia Porolissensis*, in *Klio* 30 (1937) pp. 187-99 con 2 fot.: trovato nel 1936 a Palatovo (circoscr. Dupnica) e ora a Plovdiv (Sofia) del 164P da accostare a CIL. XVI 110 — v. β 1 I, d; II β 2 B; H; L; M.
- Al n. 603 un nuovo diploma militare della *Dacia Porolissensis* del 164P che si riferisce: *equitibus et p[ro]editibus qui militaverunt in al(is) III, [qu]ae appellantur: II Gall(or)um et Pann(onia)rum et Sillian(a) civium Romanorum et I. Tungr(or)um Frontonian(a) et cohortibus decem et duabus: I [Ulp(ia) Brittonum] (miliaria) [I. Brittan(n)ica] equitat(a) et I Hisp(anorum) [p(ia) fidelis] et I Batav(or)um (miliaria) et I Ael(ia) Gaesat(or)um et II Nerv(ia) Brittonum (miliaria) et II Britann(ica) (miliaria) et I Hisp(anorum) (miliaria) et I Cannanef(atium) et II Hisp(anorum) et V Lingonum et VI Thrac(um) et sunt in Dacia Porolisensi sub Sempronio Ingenio procuratore; il diploma è per cohort(is) I Batav(or)um (miliaria), cui praest Galeo Bellicus ex pedite Sexto Busturionis (filio) Pann(onia).*
604. CARCOPINO J., *Note sur une tablette de Cluj* (CIL. III n. X p. 948), in *Rev. Philol.* 63 (1937) pp. 97-104: riproduce il trittico di Al-

*burnus Major* (Transilvania): a l. 7 legge: *HS. V. numeratos singul(os) [de] sum[ma m]erc[ed(e)]*; a l. 4: *cibariisque* invece che *liberisque* — v. II β 1 I, p; II β 2 N.

## Moesia

605. SARIA B., *Zur Geschichte des Kaisers Regalianus*, in *Klio* 30 (1937) pp. 352-54: si riferisce a un'iscrizione di Scupi edita dal VULIČ, in *Spomenik Srpske Kralj. Akad.* 75 (1933) p. 58 n. 176 che si riferisce ad una *vexillatio* che innalzò un'ara a Gallieno; la mette in relazione con *H. A. Tr. tyr.* 10, 10 — v. II β 2 A; H; M.
606. WELKOW J., *Ein Silberschatz des 3. Jahrhunderts aus Caušewo, Nordbulgarien*, in *Germania* 22 (1938) pp. 105-107 con fot.: un anello di argento con la scritta: *Aur(elius) vot(um) quad ru(viis) dec(imus)* (III<sup>p</sup>).
607. VULPE RADU, *Histoire ancienne de la Dobroudja*, Bukarest 1938, pp. 486 e 67 tav.
- \*608. VULPE R., *Dobrogea meridională in antichitate*, in *Analele Dobrogei*, 19 febbraio 1938: rassegna pure delle iscrizioni cristiane — v. II γ 1 A.
609. SESTON W., *Prosopographie militaire*, in *Rev. Et. Anc.* 59 (1937) pp. 176 e seg.: come rec. a SYME, in *Philol.* 140 (1936) pp. 238-45 (iscriz. mutilata di un altare della Dobrugia) — v. II β 2 M; V.
610. ALFÖLDI A., *Dacians on the southern bank of the Danube*, in *Journ. Rom. Stud.* 29 (1939) pp. 28-31 e 2 fot.: nuovo diploma militare del Museo Naz. Ungherese, trovato presso Nicopoli in Bulgaria; è dell'88<sup>p</sup> — v. II β 1 I, d; II β 2 B; D; H; M; V.
611. KAZAROW G. I., *Ein verschollenes Denkmal des Dolichenus-Kultes*, in *Germania* 22 (1938) pp. 12-13: piatto forse di bronzo di cui è la fot. (qui ripr.) del Museo di Sofia con iscriz.: *I. O. M. Dolihceno* (sic) [... ..] *v. l. a. p.* — v. II β 2 A.
612. PETRIKOVITZ H. v., *Die Inschrift der neuen Dolichenus-Weiherung der Sofia*, in *Germania* 22 (1938) pp. 121-22 con facsimili; cfr. n. 611: legge: *I. O. M. Dolihceno* (sic) *Sis(...)* *Nero Orcus v(otum) libens* opp. *ablative) a(nimo) p(osuit)* — v. II β 2 A; W.
613. NOLL RUD., *Ein neuer Dolichenusfund*, in *Forschr. u. Fortschr.* 15 (1939) pp. 73-74.
- \*614. MICU I., in *Analele Dobrogei* 18 (1937) pp. 7 e seg. (= AE. 1938 p. 314 nn. 6-7): epitaffi di Constanza, e di Capidava, e fr. della dedica ad Antonino Pio da parte di Tomi — v. II β 2 B; D; H; M; S; V; W.
615. GUTENBRUNNER S., *Ein germanischer Name aus Capidava*, in *Germania* 22 (1938) pp. 54-55 con fot.: ripubblica da *Istros* 1

- (1934) pp. 9 e seg. un'iscriz. di Capidava (Dobrugia) del III<sup>p</sup> di un *Aurgais* che pone in memoria della moglie *Acri(la) Trygitiანი (filia)* — v. II β 2 V.
616. BERSANETTI G. M., *Note sulla fine del governatorato della Mesia inferiore di Menofilo*, in *Athenaeum* 26 (1938) pp. 233-38: la cancellazione del nome suo da IGRRP. I 580 e *Ann. épigr.* 1926 n. 99 dimostra che finì tale ufficio nel 241<sup>p</sup> — v. II β 2 L; V.
617. DIMITROV D., *Zur Deutung des Rautenornaments auf einem römischen Grabstein aus Devaja (Bulgarien)*, in *Germania* 23 (1939) pp. 27-31 con facsimili: la pietra che è nel Museo di Sofia proviene da *Marcianopolis* (Deonja presso Varna); l'iscriz. del III<sup>p</sup> o IV<sup>p</sup> fu pubblicata da KALINKA, *Denkmäler in Bulg.* (1906) p. 273 n. 345: il tipo di stele è di quelle che fingono un armadio aperto: l'A. ne cita uno di Smirne con fot. (*De Beschreib. Ant. Skulpt. Berlin* n. 791), altri della via Appia (con fot.), di Spalato, di Köpenhagen, di Sofia.
618. DANOFF CHR. M., *Zur Geschichte des westpontischen κοινόν*, in *Klio* 31 (1938) pp. 436-39 con 1 fot.: pubblica un'iscriz. su lastra di marmo trovata sulla piazza del mercato di Varna, del III<sup>p</sup>, in lode di un personaggio importante del κοινόν dell'occidente pontico — v. II β 2 E.
- \*619. SAUCIU-SĂVEANU T., *Inscriptie murală latină din Callatis*, Cerneuti 1936-37 (= AE. 1937 p. 407 n. 246): iscriz. latina in onore di Antonino e Faustina ad opera della *civitas Callatianorum* in occasione della costruzione delle mura — v. II β 2 B; L; M; V.
- Al n. 148 si legge un'iscriz. già edita dal TOCHILESCU (*AEM.* 14 (1891) p. 34 n. 81) Ἀρ. Ἰσούχης λειτουργός a Callatis.
620. SYME R., *The colony of Cornelius Fuscus: an episode in the Bellum Neronis*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 7-18: si discute l'iscriz. dell'altare di Adam Klissi CIL. III 14214 (= Dessau, 9107) in cui si volle vedere nel prefetto là innominato Cornelio Fusio nell'ipotesi che la sconfitta sua sia avvenuta nel luogo del trofeo; l'A. lo nega — v. II β 2 M; V.
- \*621. LAMBRINO S., *Inscription et relief dionysiaque de Tomis*, in *Rev. Istor. Rom.* 7 (1937) pp. 32-37 (= AE. 1938 p. 356): ripubblica IGRRP. I, 615 con fot. dimostrando che è monumento in onore di Gordiano III e di Sabina Tranquillina — v. II β 2 H.

## Illyricum

622. INGLIERI R. U., *Illyricum. Zara. Tombe romane di Iadera*, in *Not. Sc.* 63 (1938) pp. 302-308 con ill.: tomba con l'iscriz. *Communio* (p. 304) e piatto di argilla con la sigla *Gel.* (p. 305) — v. II β 1 I, e; II S.

623. GITTI ALB., *Un'iscrizione di Nerone Cesare in Zara*, in *Bull. Mus. Impero Rom.* 6 (1932 edito 1938) pp. 77-81 con fot.: trovata in località Val de' Ghisi in onore di Nerone Cesare primogenito di Germanico e di Agrippina (dopo il 26<sup>p</sup>) — v. II β 2 A; B; H.
624. GALLI ED., *Aenona (odierna Nin)-Illyricum santuario di Venere «Ansotica»*, in *Athenaeum* 27 (1939) pp. 50-53 con 1 fig.: statua con iscriz. del II/III<sup>p</sup>: *Veneri Ansoticae | sacrum | Baebia C. f. Maximilla ex. testamen(o) | L. Corneli Bassi fecit.*
625. GALLI ED., *Lágosta (Illyricum). Nuove scoperte archeologiche nell'isola*, in *Not. Scavi* 63 (1938) pp. 104-14: scopre una lucerna fittile col bollo *Crescentis* (p. 105), e un'epigrafe funebre di cui dà la fot.: *D. M. S. | Vissellio Zosimo qui vixit ann. IX* — v. II β 1 I, e; II β 2 S; II γ 1 A.
626. PATSCH C., *Der Jupiter Parthinus*, in *Klio*. 31 (1938) pp. 439-43: commenta CIL. III 8353 e 14613 trovati a Uzitze nella parte alta della Moravia occidentale presso il confine tra la Serbia e la Bosnia, spiegando il diffondersi della divinità dei Parthini molto lontano dal centro di Durazzo — v. II β 2 A.
627. CONDURACHI E., *Les juifs en Illyricum*, in *Rev. des ét. juives* 101 (1937) pp. 87-93; il lavoro è basato sul materiale epigrafico — v. II β 2 D.

## Macedonia

628. VULIĆ N., *Deux nouvelles inscriptions grecques de Derriopos*, in *C-R. Acad. Inscr. Bell. Lettres* 1939 pp. 221-30: nei resti di una città greca a Cepigovo presso Prilep nella Serbia Meridionale si trovò un'iscriz. greca che si riferisce agli efebi; altra iscrizione quasi identica fu trovata in altra parte del villaggio; ambedue sono qui pubblicate; esse appartengono al 74<sup>p</sup>, 87<sup>p</sup>, 90<sup>p</sup>, 107<sup>p</sup> — v. II β 2 B; Q; V.
629. ROBERT L., *Hellenica. III: Inscription de Beroia*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 128-32: si occupa di 3 iscriz. di Beroia, una inedita del 260-61<sup>p</sup>, che contiene la menzione degli ἄριστοι, menzione che ritorna a Tessalonica in HEUZEV, *Mission de Macédoine* p. 280 n. 113 del 164 (correzione della data) dell'era forse di Augusto, cioè del 132<sup>p</sup> (con fot.); un'altra iscriz. di Beroia fu pubblicata in *Bull. Inst. Arch. Russ.* IV 170 (con correzioni dell'A.); una terza iscriz. inedita pubblica l'Autore — v. II β 2 A; O.
630. SEVRIG H., *Le cimetière des marins à Séleucie de Périe*, in *Mél. Dussaud I* (Paris 1939) pp. 451-59 con ill.: 25 iscriz. latine fra 129<sup>p</sup> e 212<sup>p</sup> funebri per ufficiali e soldati della flotta e per un legionario — v. II β 2 D; M; S; V; W.

## Stobi

631. SARIA B., *Das Theater von Stobi*, in *Arch. Anz.* 1938 coll. 81-148: iscriz. trovata fra le rovine in onore della Nemese; l'A. annuncia un ulteriore studio per *J. Oest. Inst.* — v. II β 2 A; B; H; K; V.
- Al n. 145 si riconosce un epigramma funebre di Drama edito dal CUMONT (*Rev. Instr. Publ. Belg.* 1898 pp. 333-34) in una copia analoga edita in *Hellen. Philol. Syllogos* di Costantinopoli 1886 p. 109: con un nome Tracio Ἀλλούπορις.

## Philippi

632. LEMERCE P., *Nouvelles inscriptions latines de Philippes*, in *Bull. Corr. hell.* 61 (1937) pp. 410-20, scavi del 1936-37: pubblica 16 iscriz. latine: 1. Del 138<sup>p</sup> in onore di Adriano con ill.; 2. Forse sacra; 3. Col ricordo di un *Vivir. Aug.*; 4. Dedicata in onore di *Egnatius Aper*; 5. Funebre; 6. Con ill.; in onore di un defunto *Ivir*; 7. Con ill.; a cura dei *cultores Cupidinis*; 8. Con ill.; di un *actor* del fondo di *Luriana*; 9. Con ill.; funebre con bassorilievo; 10. Con ill.; funebre; 11. Con ill.; funebre; 13. Sarcofago; 14, 15, 16. Funebri — v. II β 2 A; B; H; K; M; O; P; R; S; T; V.
633. ROGER J., *L'enceinte basse de Philippes*, in *Bull. Corr. Hell.* 62 (1938) pp. 20-41: a pp. 37 e seg. una dedica imperiale incastrata in una muraglia (con fot.) che commemora un sacrificio del tempo di Settimio Severo — v. II β 2 A; B; H.
- Al n. 144 è indicato un volume su Filippi colonia romana che utilizza largamente il materiale epigrafico greco e latino; talune inedite, cfr. p. 271 n. 4, pp. 276 e seg., pp. 308 n. 2 per l'iscriz. BCH. 35 (1911) pp. 115 e seg.; a p. 352 per l'iscrizione BCH. 56 (1932) pp. 213 e seg. n. 8.

## Thracia

634. DETSCHEW DIM., *Antike Denkmäler aus Bulgarien*, in *Beibl. Jahr. Oest. Inst.* 31 (1939) coll. 121-39.
635. DIMITROV D. P., *Römische Grabsteine in Bulgarien*, in *Arch. Anz.* 1937 coll. 511-29 con molte ill.: riassunto di una comunicazione presentata il 2 nov. 1937 alla Accademia di Berlino.
636. ZONTSCHEW DIM., *Antike Denkmäler aus Süd-Bulgarien*, in *Arch. Anz.* 53 (1938) coll. 200-205: pubblica 3 iscriz. latine e 1 greca da Plovdiv tutte probabilmente del III<sup>p</sup>; la 2<sup>a</sup> è CIL. III 745 = CIG. 2027; 2057; la 3<sup>a</sup> *Rev. Arch. S. V.* 30 (1929) pp. 369 — v. II β 1 I, c; II β 2 B; H; I; M; S.
- \*637. TZONTSCHEV D., in *Annuaire de la Bibl. Nation. et du Musée Nation. de Plovdiv* 1935-36 (pubbl. nel 1937) pp. 47-199 (= AE.

1938 p. 314 n. 8-12): si pubblicano alcune iscriz. latine e greche inedite e si dà a pp. 177-83 la lista delle 15 iscriz. trovate finora ad Hissar — v. II β 2 A; B; S; II γ 1 A; 2 S.

\*638. LAMPOUSIADES G., [Note di viaggio], in *Θρακικά* 9 (1938) pp. 42-70 (= AE. 1938 p. 349 nn. 140-41): iscriz. varie — v. II β 2 A; H; M.

\*639. APOSTOLIDES K. M., Συλλογή ἀρχαίων ἐπιγραφῶν ἀνευρεθεισῶν ἐν Τρακινῇ Αὐγώστη νῦν Στάρα Ζαγόρα καὶ περὶ αὐτήν, in *Θρακικά* 8 (1937) pp. 66-107 (= AE. 1938 p. 348 n. 138): 75 testi tutti noti; a pp. 106-108 a Filippopoli iscriz. funebre del 582<sup>p</sup> — v. II γ 1 A; II γ 2 H; S; V.

640. DIMITROV D. P., *Antike Funde in Stara Zagora und Umgebung*, in *Arch. Anz.* 1939 coll. 73-78 con 4 fot.: ricorda BCH. 6 (1882) pp. 183 e seg. base di una statua di Gordiano III, in cui corregge l'espressione ὑπερπαιόντων invece che ὕπερπαιόντων e ripubblica SEG. III n. 509.

\*641. KOURTIDES K. G., Ἡ ἐν Διδυμοτείχου ἀναθηματικῇ στήλῃ Πλοταινοπολιτῶν, in *Θρακικά* 8 (1937) pp. 190-92, cfr. BARHEIDES, *ibid.* pp. 196-210 (= AE. 1938 p. 349 n. 139): cippo in onore dell'imperatore Filippo da parte del Senato e del popolo dei Plotinopoliti — v. II β 2 H; K.

642. ROBERT L., *Hellenica*. VI: *Inscription du Nestos*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) p. 151: corregge IGRRP. 829 (iscrizione in onore di Ποιμητάλλης III nel IP re di Tracia) nel senso che non sia da leggere τὸν | [Βιστ]όνων εὐεργέτην, ma τὸν | [ἐκ opp. ἀπὸ opp. διὰ] πρόγ[όνων εὐεργέτην — v. II β 1 B.

643. BOUSQUET JEAN, *Inscription d' Abdère*, in *Bull. Corr. Hell.* 62 (1938) pp. 51-54 con ill.: iscrizione trovata nel villaggio di Bulustra presso Abdera; frontone monolitico che era sulla porta di un piccolo edificio detto μάγαρον in onore di Dioniso — v. II β 2 A; D; P; V.

\*644. BAKALAKIS G., [Nel punto in cui la via Egnatia tocca il Nestos], in *Θρακικά* 8 (1937) pp. 15-31 (= AE. 1937 pp. 385-86 nn. 169-71): dedica greca a Tito Flavio Sabino; dedica latina a Heros Auloneites (cfr. CIL. III 7378); 2 dediche ad Adriano della πόλις; Ἀδριανέων Ἀβδηρειτῶν — v. II β 2 A; B; H; L.

645. KAZAROW G., *Un nouveau monument de cavalier thrace*, in *Rev. Arch. S.* VI, 10 (1937) II pp. 39-42: 2 framm. scolpiti trovati a Kaïa-Bouroun nel distretto di Tatar-Pazardjik: sul plinto Φ(λξ-βιος) Δίνης δ καὶ Ἡρωῆς (sic) ἐ[ὕχαρισ]τήριον (con facs.); riproduce anche un gruppo di Dinicy edito da lui in *Klio* 22 p. 235, ad Apollo da parte di Aur. Marciano στρατ. πραιτωριανός.

646. GRÉGOIRE H., *Notules épigraphiques*. I: *Une inscription au nom de Constantin III ou la liquidation des partis à Byzance*, in *Byz.* 13 (1938) pp. 165-75: nuova lettura di un'iscrizione di Mevlevi Hane Kapu in cui era stata soppressa la menzione dei Verdi — v. II β 2 O.

#### Samothracia

647. LEHMANN-HARTLEBEN C., *Excavations in Samothrace*, in *Amer. Journ. Arch.* 43 (1939) pp. 133-45: a p. 145 riporta due fr. di iscriz., una inedita: fr. di un catalogo di misti del 131<sup>p</sup>; l'altra del 124<sup>p</sup> è parte inedita di un'iscriz. già nota (CIL. III, suppl. 7371 = IG. XII 8 p. 39) che permette di integrarla — v. II β 1 G; II β 2 A; B; D.

648. OLIVER J. H., *Latin inscription from Samothrace*, in *Amer. Journ. Arch.* 43 (1939) pp. 464-66: ristudia il fr. edito al n. 647 del 124<sup>p</sup>; l'A. si ferma sull'espressione *Regibus Iove et Minerva iterum* — v. II β 2 A; N.

649. P(ICARD) CH., *La protection du secret des mystères cabiriques*, in *Rev. Arch. S.* VI vol. 13 (1939) p. 268: stela trovata dalla missione Americana a Samotraccia, del 200<sup>p</sup>: *deorum sacra | qui non acciperunt non intrant | ἀνόητον μὴ εἰσιέναι*, che proviene forse dall'anactoron dove erano le iscrizioni dei Cabiri — v. II β 2 A.

650. CAZZANIGA I., *Varia Graeco-latina* I, III-2, in *Rend. Ist. Lomb.* classe lettere 72 (1938-39) pp. 99-100: corregge l'epigramma BCH. 1928 p. 391 di Taso — v. II β 2 X.

Al n. 176 si pubblica (p. 145) un catalogo di misti del 131<sup>p</sup> da Samotraccia.

#### Attica, Athenae

651. PEEK W., *Attische Epigramme*, in *Mnemos.* S. III vol. 4 (1937) pp. 1-16: otto epigr. provenienti da Atene, dal Pireo e da Ramnunte — v. II β 2 O; S; X.

652. PRITCHETT W. K., *A new fragment of the Sarapion Monument*, in *Am. Journ. Philol.* 59 (1938) pp. 343-45: si riferisce a *Hesperia* 5 (1936) pp. 91-122 (Oliver) che contiene un peana di Sarapione, un catalogo di *παιανιστάι* e il peana di Sofocle. L'A. scopre un nuovo fr. fra EM. 9646 e EM. 8517; esso era già nel *Corpus*, in IG. III 3839; è dopo il 220<sup>p</sup> — v. II β 2 X.

653. MAC LAREN M. JR., *A choragic Epigram from Athens*, in *Trans. Proced. Amer. Assoc.* 68 (1939) pp. 78-83: commenta IG. II<sup>o</sup> 3117 del IIP con integrazione di un fr. inedito — v. II β 2 X.

- Al n. 67 si pubblicano due epigrammi da Atene del I/II<sup>p</sup> (n. 29) e del II/III<sup>p</sup> (n. 30).
- Al n. 71 (p. 9) un trimetro di dedica ad Ἐρωῆς Λογισμός in iscriz. attica di età imperiale.
- Al n. 85 (Atene, ἀγορά) la base di una statua del II<sup>p</sup> (p. 197).
- Al n. 86 basi di statue di età romana con dedica forse ad Adriano e a Lucio Cesare (?) (pp. 353-54).
- Al n. 87 (Atene, ἀγορά) si pubblica la fot. (p. 328) di un'iscrizione, sotto una statua posta da Erode Attico a M. Ceionius Civica Barbarus cons. del 157<sup>p</sup>; e a p. 348 l'iscriz. dipinta di una coppa di età romana σφραγισμένη (III<sup>p</sup>).
- Al n. 253 iscrizioni attiche posteriori all'anno di Euclide (IG. II-III ed. min.).

## Beozia

654. ROBERT L., *Hellenica*, II: *Inscription éphébique*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 122-28: riproduce con correzione e interpretazioni l'iscriz. di Calcide (dopo il 212<sup>p</sup>) *Ath. Mitt.* 59 (1935) pp. 77-80 (ΠΕΚ) e alla fine avanza l'ipotesi che si tratti di un'iscriz. di Tanagra portata a Calcide — v. II β 1 A; II β 2 A; L; O; Q.
655. ROOS A. G., *Lesefrüchte* II 9, in *Mnemos.* S. III vol. 6 (1938) pp. 174-78: si riferisce a BCH. 59 (1935) p. 438 (ROBERT) decreto di *Acraephia*: discute circa una somma messa a disposizione di un banchetto per i sacrifici ad Apollo Ptoio e all'imperatore Claudio — v. II β 2 A; H.
- Al n. 27 (p. 287-92) l'A. studia un senatoconsulto di Coronea inedito con fot. del 170<sup>p</sup>.
- Al n. 661 (p. 187) si corregge l'iscriz. di un peso da Lebeada (Beozia): Νεικόλαος Μάρκου ἀγορανομῶν Ἀσβιδεῦ(σι).

## Corinthus

656. MORGAN CH. H., *Excavations at Corinth 1938*, in *Amer. Journ. Arch.* 43 (1939) pp. 253-67: riferisce (p. 263 e p. 265) alcune iscrizioni latine e due greche — v. II β 2 A; B; H; II α 1 A; II α 2 B.
- Al n. 27 (pp. 53 e seg.) si ripubblica una iscriz. di Tessalonica sulle feste in onore di Apollo Pitico del 252<sup>p</sup>.
- Al n. 27 (pp. 7 e seg.) si correggono e si pubblicano iscriz. di Delfi di età romana.

## Argus

657. BLEGEN C. W., *Frosymna: remains of post-mycenaean date*, in *Amer. Journ. Arch.* 43 (1939) pp. 410-444 con fot.: un globo (p. 443-44) di marmo con linee meridionali ed equatoriali dedicato ad Era con iscriz. metrica (II<sup>p</sup>) — v. II β 2 A; X.
- Al n. 27 (pp. 126-27) un'iscriz. agonistica di Chio costituita da Ἀσγηῶν 1908 p. 228 + 1916 p. 162 n. 8; (pp. 128-30) si corregge l'iscriz. di Chio IGRRP. IV 946.

## Creta

- Al n. 661 (p. 187) è data in IGRRP. I 1023 un'iscriz. proveniente da Creta, qui identificata con PATON-HICKS, *Inscr. of Cos* n. 417 proveniente da Cos.

## Coo

658. SEGRE M., *Due lettere di Silla*, in *Riv. Fil. Cl.* 66 (1938) pp. 253-63 con ill.: l'A. pubblica un'iscriz. di Coo che contiene due lettere di Silla forse dell'84<sup>a</sup>: una agli arconti, alla βουλὴ e al popolo dei Coi, l'altra agli artisti Dionisiaci per favori e privilegi agli artisti stessi — v. II β 2 A; B; C; D; F; M; N; P.
659. LEVI DELLA VIDA G., *Una bilingue greco-nabatea a Coo*, in *Clar. Rhod.* 9 (1938) pp. 137-48 con fot.: iscriz. di 8 linee, 5 Nabatee e 3 greche, trovata a S. Giorgio, del 9<sup>p</sup>, sec. il testo Nabateo; offerta di un Nabateo ad Afrodite (= Ba'la) — v. II β 2 A; P; V.

## Nisyros

- Al n. 661 (p. 185) si riconosce a Nisiro un'iscriz. proviente da Coo: IGRRP. IV 1733 = 1107; p. 187 è pure riferita a Coo un'iscriz. pubblicata come cretese: p. 185 con fot. un peso di piombo della collezione Froehner si riconosce come proveniente da Coo, ricordando il demo Ἴστυαῖται di Coo.

## Asia Minor

660. ZINGERLE J., *Kleinasiatische Kultsatzungen*, in *Beibl. Jahr. Oest. Inst.* 31 (1939) coll. 151-59.

## Licia

661. ROBERT L., *Hellenica*, XIV: *Pierres errantes*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 181-98: studia varie iscrizioni che mutarono posto secondo le vicende di tempi e di uomini: anzitutto si occupa di iscriz. di Castellorizo: IGRRP. III 721 che fu trovata e copiata ad Andriake sulla costa Licia, poi rotta in due pezzi fu portata a Castellorizo e vista e pubblicata separatamente come IGRRP.

III 689 e 718, mentre si tratta di un'unica cosa; seguono iscriz. d'Egitto e di altri luoghi — v. II β 1 A (varf); 1 C; I, n; II β 2 A; I; P.

#### Caria, Aphrodisias

662. JACOPI G., *Gli scavi della Missione Archeologica Italiana ad Afrodisiade nel 1937 (XV-XVI)*, con uno studio su *I Monumenti Architettonici Afrodisiaci* di L. CREMA, in *Mon. Ant. Lincei* 38 (1939) pp. 1-239 e tav. 49, cfr. *Rev. Arch.* S. VI vol. 12 (1938) pp. 228-35 (E. WILL); a col. 13 e seg. l'iscriz. dedicatoria di un grande portico (con facsimile e fot.) Ἀφροδίτη καὶ Ἀυτοκράτορι. Κίσις καὶ Σεβαστῶν Διὶ Πατρῶν καὶ Ἀυτοκράτορι Τιβερίῳ καὶ Σεβαστῶν Σεβαστοῦ υἱῶν Σεβαστῶν καὶ Ἰουλαί Σεβαστῆ καὶ τῶν Δῆμ[ω] Διογένης Μενάνδρου τοῦ [Δ]ιογένους τοῦ Ἀρτεμιδώρου ..... — Ἀφροδίτης καὶ Μένανδρος .....] fra 14<sup>p</sup> e 29<sup>p</sup>; a col. 130 e seg. altri rinvenimenti epigrafici, e cioè 5 fr. dell'editto di Diocleziano *de pretiis* e altre 3 iscrizioni — v. II β 2 A; B; D; F; H; R; W
663. FERRI S., *Il Diogenianon di Afrodisia*, in *Riv. Fil. Cl.* 66 (1938) pp. 59-60: cita a questo proposito CIG. 2782 dove il Diogen. è descritto.

#### Didymi

664. REHM A., *Kaiser Diokletian und das Heiligtum von Didyma*, in *Philol.* 93 (1938) pp. 74-84: due basi di statue di Zeus e Leto scavate dal Wiegand e inedite in due esemplari; fra il 286<sup>p</sup> e il 293<sup>p</sup> — v. II β 2 A; H; I; V.

Al n. 233 si studia un epitaffio di Didima (ZINGERLE, *Vermeintl. u. verkannte Geogr.*, in *Jahr. Oest. Inst.* 30 Beibl. 165).

#### Ephesus

665. KEIL J., *Kaiser Marcus und die Thronfolge*, in *Klio* 31 (1938) pp. 293-300 con ill.: pubblica a pp. 296-97 un'iscriz. inedita di Efeso scoperta nel 1907 e solo usata dal GROAG per la *Pros. Imp. R.* sotto M. Perducaeus Plautius Quintillus, del 169/80<sup>p</sup> — v. II β 2 H; R; V.
- Al n. 207 iscriz. inedite greche e latine di Efeso dal I<sup>p</sup> al V<sup>p</sup>.
666. ROLLAND H., *Une inscription de Panamara*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 333-34: ripubblica con facsimile BCH. 1888 p. 490 n. 108 del III<sup>p</sup>.
667. PASSERINI A., *Nuove e vecchie tracce dell'interdetto uti possidetis negli arbitrati pubblici internazionali del II sec. av. Cr.*, in *Athenaeum* 15 (1937) pp. 26-56: a proposito dell'arbitrato di Magnesia (SEG. II 511) fra Itano e Ierapitna, cfr. ARANGIO-RUIZ, in *Stud. Doc. Hist. Iuris* 1939 pp. 592-93 con integrazioni — v. II β 2 L.

Al n. 661 (p. 184) si accenna alla dispersione delle pietre di Cnido e si considera un'iscriz. di Mylasa emigrata in Egitto.

#### Lydia

668. GUEY JUL., *Inscription du second siècle relative à l'annone militaire*, in *Mél. Arch. Hist.* 55 (1938) pp. 56-77 con fot.: da Tiatira di Lidia del 113/14<sup>p</sup> opp. 162/63<sup>p</sup> — v. II β 2 B; M; P; S.
669. DEICHMANN FRIED. WILH., *Ergebnisse einer Kleinasiatischen Reise*, in *Arch. Anz.* 53 (1938) coll. 205-26 con 18 fig.: a col. 313 una iscriz. di Akseir su sarcofago lidico: Κορνήλιος καὶ Δόμνα | Μάρκω τέκνω μνήμης | χάριν del II<sup>p</sup> — v. II β 2 S.

#### Smyrna

670. CADOUX C. J., *Ancient Smyrna. A history of the city from the earliest times to 324 A. D.*, Oxford, Blackwell, 1938, pp. XLV-438 e 13 ill. e 3 carte. - Rec.: *Gnomon* 15 (1939) pp. 432-37 (J. KEIL) — v. II α 1 A.
671. PASSERINI A., *Le iscrizioni dell'agorà di Smirne concernenti la lite tra i pubblicani e i Pergameni*, in *Athenaeum* 15 (1937) pp. 252-83 con 1 tavola: dà una nuova edizione greca dell'esemplare smirneo del s. c. di Adramyttion, cfr. IGRRP. IV 261 del I<sup>a</sup> — v. II β 2 F; L.
- Al n. 661 (p. 193) si pubblica un'iscrizione greca di Selles-sur-Cher (Berry) con fot., e si dimostra che essa proviene attraverso varie vicende da Smirne; (p. 197) si ripubblica un'iscrizione con fot. già edita in *Mouseion* (Smyrne) I 65 n. 7 = WALTZING, *Corp. prof.* III p. 53 n. 150 da Smirne, del collegio dei pescatori (κυρτοβόλοι).

#### Mysia

672. FESTA N., *Un editto di Vespasiano e un rescritto di Domiziano. Documenti per la storia della legislazione scolastica nei primi secoli dell'impero romano*, in *Bull. Ist. Dir. Rom.* N. S. 3 (vol. 44) 1936-37 pp. 13-18: si riferisce a R. HERZOG, *Urkunden der Hochschulpolitik der römischen Kaiser*, in *Sitzb. Ak. Berlin Phil.-hist. Klasse* 32 (1935) 967-1019: sulla scoperta a Pergamo di un editto di Vespasiano in greco e di un rescritto di Domiziano in latino; il F. riproduce i due documenti traducendo in latino il primo.
673. SEGRE M., *Giulio Cesare e la χώρα pergamena*, in *Athen.* 16 (1938) pp. 119-27: fondato in parte sopra una stele di Smirne.
- Al n. 661 (p. 190) si studia una dedica a Ζεὺς Ὀλβίος ora a Berlino (con fot.) proveniente come altre da Kavak in Mysia (II/III<sup>p</sup>).

*Phrygia ad Hellespontum*

674. JACOPI GIULIO, *Note anatoliche*, in *Bull. Museo Impero Romano* 9 (1938) pp. 39-48: iscriz. trovata ad Argili (prov. Cizico, Asia Minore) fra 40<sup>a</sup> e 27<sup>a</sup>; una iscriz. greca dedicatoria; e una iscriz. bilingue greco-latina da Aezani in Frigia del 128<sup>p</sup> che ricorda una donazione di Adriano alla città — v. II β 2 A; B; C; H; I; M; V.

Al n. 661 (p. 189) si corregge lo strano ὄψις Φιλίω di IGRRP. IV 174 (Cizico) riconoscendo il testo già edito più completo in CIG. 3691 dove è chiaro ὄψις Σαλίω e si osserva che alcune pietre di Cizico date come inedite in *Arch. Anz.* 1933 pp. 115 e seg. erano già edite.

675. ROBERT L., *Hellenica*. XVIII: *Inscription d'Apollonia du Rhyn-dakos*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 214-15: iscrizione edita dal WIEGAND, in *Ath. Mitt.* 1904 p. 311 n. 1 come agonistica, è invece un *cursus honorum* di un tale che ebbe una carica δ[ί]μου Πρω-μαίων e un'altra ἐπαρχείας Σαρδ[ινίας] — v. II β 2 B; I bis.

Per le restrizioni imposte nel consumo della carta siamo costretti a interrompere qui la stampa del Bollettino bibliografico che sarà continuato e finito, per la parte romana, nel prossimo fascicolo.

## INDICE GENERALE DELLA PRIMA ANNATA

ARISTIDE CALDERINI, <i>Presentazione</i> . . . . .	pag. 32
ARISTIDE CALDERINI, <i>Dei Congressi internazionali di Epigrafia</i> (a proposito del Primo Congresso di Amsterdam) . . . . .	» 5.
ROBERTO PARIBENI, <i>Un'iscrizione imperiale di Reate</i> . . . . .	» 13.
MARGHERITA GUARDUCCI, <i>Intorno ad una iscrizione di Kenchreai</i> . . . . .	» 17
ATTILIO DEGRASSI, <i>Risultati della revisione del testo dei fasti capitolini</i> . . . . .	» 21
GUIDO CALZA, <i>Un documento del culto imperiale in una nuova iscrizione ostiense</i> . . . . .	» 28.
ERBERTO BLOCH, <i>Inedita Ostiensa I.</i> . . . . .	» 37
ARISTIDE CALDERINI, <i>Nuove iscrizioni cristiane milanesi del Cimitero di Caio</i> . . . . .	» 41.
TERESA MORINI, <i>L'Anonimo Lodigiano è Ottaviano Vignati?</i> . . . . .	» 47
LIANA MONTEVECCHI, <i>Catalogo dei codici epigrafici delle biblioteche milanesi.</i> . . . . .	» 53
MARGHERITA GUARDUCCI, <i>Intorno al giuramento dei Drerii</i> . . . . .	» 93.
PIETRO ROMANELLI, <i>Tre iscrizioni tripolitane di interesse storico</i> . . . . .	» 99
ANTONIO M. COLINI, <i>Le iscrizioni del Santuario Dolicheno scoperto sull'Aventino</i> . . . . .	» 119.
ANTONIO FERRUA S. I., <i>Antiche iscrizioni inedite di Roma</i> . . . . .	» 142.
GUIDO CALZA, <i>Due nuovi frammenti di Fasti Ostiensi</i> . . . . .	» 151
GUIDO CALZA, <i>Epigrafe sepolcrale contenente disposizioni testamentarie</i> . . . . .	» 160.
GIACOMO CAPUTO, <i>M. Iunius Punicus</i> . . . . .	» 163.
LIANA MONTEVECCHI, <i>Manoscritti epigrafici imolesi.</i> . . . . .	» 172.
MARIO MIRABELLA ROBERTI, <i>Nuove iscrizioni di Pola e dell'agro</i> . . . . .	» 277
ATTILIO DEGRASSI, <i>P. Cluvius Maximus Paullinus</i> . . . . .	» 307
ANNA ROCCO, <i>L'ex voto di Nicomaco</i> . . . . .	» 322.
HERBERT NESSELHAUF, <i>Publicum portorii Illyrici utriusque et ripae Thraciae</i> . . . . .	» 331.
LIANA MONTEVECCHI, <i>Notizie su alcuni nuovi codici epigrafici Ambrosiani</i> . . . . .	» 339.

## Comunicazioni e notizie:

1. *Due nuove iscrizioni Romane trovate in Milano* (A. Calderini). —
2. *Lettera inedita di Ciriaco d'Ancona* (L. Montevercchi) . . . pag. 80
3. *Nuove tracce dell'Apostata a Treviri?* (A. Ferrua S. I.). —
4. *La collezione epigrafica del Museo Nazionale di Napoli* (A. Rocco) . . . . . » 198
5. *La Croce ed il Fascio Littorio in un bollo laterizio di Albenga?* (N. Lamboglia). — 6. *Iscrizione inedita di Sorrento* (A. Rocco). — 7. *Iscrizione inedita di Milano* (A. C.). — 8. « *Aquileia nostra* », X, 1-2 . . . . . » 347

## Recensioni e cenni bibliografici:

- MAURICE HOLLEAUX, *Études d'épigraphie et d'histoire grecque* (A. Calderini) . . . . . » 83
- HERBERT BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana (Contributi all'archeologia e alla storia romana)* (A. Calderini) . . . » 84
- ATTILIO DEGRASSI, *Problemi cronologici delle colonie di Luceria, Aquileia, Teanum Sidicinum* (A. Calderini) . . . . . » 85
- GAETANO DE SANCTIS, *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V* (A. C.) . . . . . » 205
- Epigrafi di un Maestro: Luigi Savorini (raccolta)* (A. C.) . . . » 205
- HANS K. SIEGERT, *Die Syntax der Tempora und Modi der ältesten lateinischen Inschriften (bis zum Tode Caesars)* (G. B. Pigghi) . » 350
- FRANCESCO DI CAPUA, *Contributi all'epigrafia e alla storia della antica Stabia* (A. Degrassi) . . . . . » 353
- Unione Accademica Nazionale, *Inscriptiones Italiae Academiae Italiae consociatae ediderunt*, vol. XIII, *Fasti et elogia*, fasc. III, *Elogia* curavit AT. DEGRASSI (A. Calderini) . . . . . » 354
- Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae*, II, *Tituli Cretae occidentalis* curavit MARGHERITA GUARDUCCI (A. Calderini). . . . . » 356

*Bollettino di epigrafia greco-romana*, I p. 86; II p. 207; III p. 357.

ARISTIDE CALDERINI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA PONTIFICIA S. GIUSEPPE - MILANO (137), VIA VESPRI SICILIANI, 86

\* 00170000 DEL 00/12/1900  
CONSIGLIO EDITORIALE

CASA EDITRICE CESCHINA  
MILANO VIA GESÙ, 23

## OPERE STORICHE:

ARISTIDE CALDERINI

## LA ZONA MONUMENTALE DI S. LORENZO IN MILANO

con prefazione di S. E. il Sen. GIUSEPPE DE CAPITANI D'ARZAGO  
e appendice dell'Ing. Dott. CARLO FRANCESCO GIANI

Volume in-8° di 236 pagine, con molte illustrazioni . . . . . L. 25,—

ALESSANDRO VISCONTI

## STORIA DI MILANO DALL'ORIGINE AI GIORNI NOSTRI

con prefazione di S. E. GIOACCHINO VOLPE, Accademico d'Italia. Opera pubblicata a cura della Famiglia Meneghina, sotto gli auspici del Comune di Milano. È la prima opera che inquadra la storia della grande città in quella d'Italia.

Volume in-16° grande, di 700 pagine circa, rilegato in tela, con custodia di cartone. . . . . L. 40,—  
Lo stesso rilegato in mezza pergamena . . . . . L. 60,—

ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO

## IL CIRCO ROMANO

con prefazione del prof. ARISTIDE CALDERINI

Volume in-8° di VIII-81 pagine con 11 tav. e 27 fig. fuori testo L. 20,—  
(Pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

## L'ANFITEATRO ROMANO

Volume in-8° di VIII-52 pagine con 17 tav. . . . . L. 18,—  
(Pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)